CATECHESI

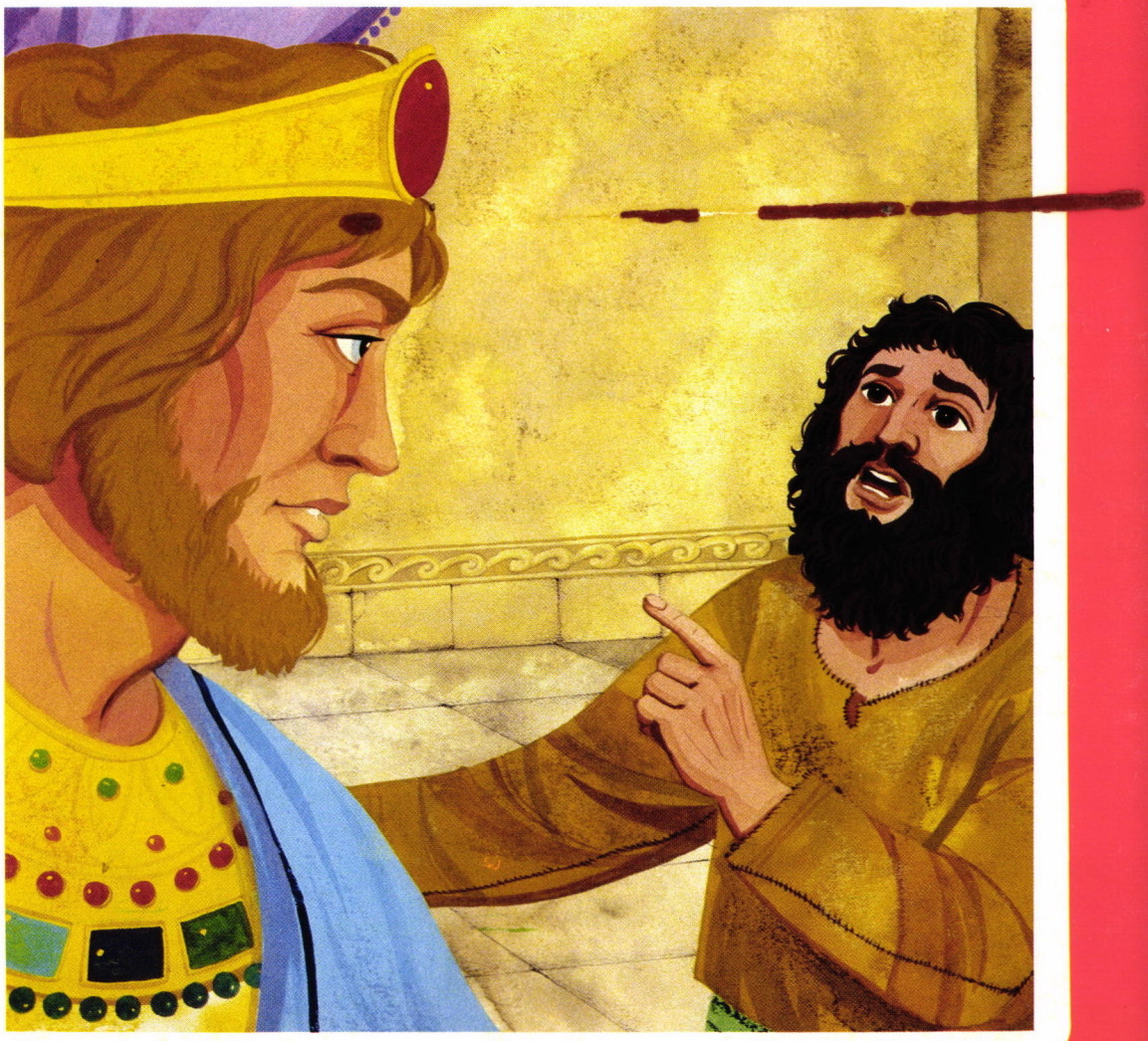
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Evangelizzare gli adulti
Vivere l'Avvento
La Bibbia «nella» Chiesa

9

Il valore delle norme morali
La Religione nella scuola italiana
Sussidi per l'Ora di Religione



NOVEMBRE 1985/9 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)



DOSSIER CATECHISTA

Mensile a colori. ***Strumento per la formazione personale e di gruppo dei catechisti.***

Pubblicata a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, la rivista è un sussidio costruito sulla misura dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti, per la loro formazione spirituale, contenutistica e metodologica.
È caratterizzata dall'essenzialità e dall'organicità dei temi trattati, e dalla proposta di una loro utilizzazione attiva.
Rubriche: Il progetto «catechista» • Introduzione all'agire cristiano • Iniziazione alla dimensione celebrativa • L'incontro con la Bibbia • Orientamenti di metodologia catechistica • La scuola di preghiera • Il racconto nella catechesi • Il coinvolgimento dei genitori nel cammino catechistico • Informazione catechistica • Presentazione di sussidi e tecniche per la catechesi • Figure di grandi catechisti...
Nove numeri all'anno, uscita nei mesi scolastici.

DIAGROUP

Bimestrale. ***Rivista in diapositive per l'educazione all'immagine, per l'insegnamento nella scuola media, per la catechesi degli adolescenti e dei giovani.***

La rivista esce a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann. Ogni numero presenta 24 diapositive, e un libretto guida contenente interventi teorici e tematici, proposte metodologiche, indicazioni pratiche, esperienze concrete, per l'educazione linguistica e religiosa.
I sei argomenti del 1986 sviluppano gli atteggiamenti umani fondamentali che sono alla base di un autentico rapporto interpersonale e religioso:

1. **L'apertura all'invisibile (Hc 37)**
2. **Il silenzio dell'ascolto (Hc 38)**
3. **La verità dell'adorazione (Hc 39)**
4. **La gioia della riconoscenza (Hc 40)**
5. **La fiducia della domanda (Hc 41)**
6. **La sincerità del pentimento (Hc 42)**



ABBONAMENTI 1986

DOSSIER CATECHISTA:
Italia L. 5.000 - Estero L. 10.000

DIAGROUP:
Italia L. 59.000 - Estero L. 80.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

NOVEMBRE
1985/9

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE — *Guida all'utilizzazione di questo numero* — 3-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

PROSPETTIVE — Gianfranco Cavallon
È possibile oggi evangelizzare gli adulti (Rassegna di esperienze e orientamenti operativi) — 7-20

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/6 — Cesare Bissoli
Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/1 (La prospettiva teologico-ecclesiale della catechesi biblica) — 21-28

LITURGIA E CATECHESI/2 — Manlio Sodi
Avvento: celebrazione di un'attesa o di una venuta? (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali) — 29-36

MORALE E CATECHESI/7 — Guido Gatti
Esistono norme morali universali assolute?/1 (Problemi e orientamenti) — 37-41

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI — Anna Talamanca
L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/1 (Appunti critici sull'evoluzione della normativa dal 1848 a oggi) — 45-54

SUSSIDI — Giovanni Caviglia
Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo/1 (Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione) — 55-65

SUSSIDI — Pietro Damu
Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo/2 (Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore) — 66-69

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/22 — Antonio Bonora - Giuseppe Cionchi
I profeti: uomini della speranza messianica (Sussidio per l'insegnamento della Religione) — 70-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 54°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

CATECHESI/Problemi e prospettive è rivolta agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione.
È collegata con **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti, e con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Guida all'utilizzazione di questo numero

EDITORIALE

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Evangelizzazione degli adulti: esperienze e prospettive

▪ Il « primo annuncio », la catechesi e — più ampiamente — la pastorale degli adulti: una delle urgenze più insistite nelle parole dei vescovi e nella pubblicistica pastorale. E i toni vanno dalla scoraggiata costatazione di un vuoto che non si sa come colmare all'accorata esortazione per un impegno pastorale decisamente prioritario in favore degli adulti.

La preoccupazione ecclesiale per il mondo degli adulti è ovviamente più che legittima e deve essere ancora fatta una grande opera di sensibilizzazione in proposito; ma in questo campo esiste anche il pericolo della retorica, derivante soprattutto dalla mancanza di realismo. Le diagnosi catastrofiche circa la situazione attuale e gli inviti generici a « cambi radicali » di strategia pastorale servono a poco, quando addirittura non creano disorientamento; c'è piuttosto bisogno di oggettività nell'analisi di quanto già esiste anche di pastorale e catechesi degli adulti, di proposte progressive per migliorare gli interventi, di indicazioni per l'azione che siano concrete e motivate.

▪ Sembra che la strategia più affidabile per il rinnovamento della pastorale e catechesi degli adulti in Italia debba essere caratterizzata da un grande coraggio, unito però al rispetto della complessa realtà ecclesiale in cui viviamo. Di qui l'esigenza della gradualità, che impegna:

- a far maturare nei responsabili e operatori della pastorale una « mentalità » sempre più attenta al mondo degli adulti;
- a preparare adeguatamente i catechisti o animatori degli adulti;
- a individuare e perfezionare metodologia e strumenti per la catechesi degli adulti.

Siamo dunque di fronte a un cammino che — a seconda dei luoghi — deve essere iniziato o proseguito con maggiore impegno: un cammino in ogni caso faticoso, che può dare i frutti sperati di profondo rinnovamento della realtà ecclesiale solo in tempi lunghi.

A CURA
DI PIETRO DAMU

▪ È in questo spirito di realismo e di gradualità che si colloca l'intervento di *G. Cavallon,* Vicario per la pastorale e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Vicenza. Partendo dall'analisi della situazione della sua diocesi (con la gradita sorpresa che in essa si fa più catechesi degli adulti di quanto si pensi), apre a prospettive di impegno più adeguato, offrendo materiali interessanti per un confronto e stimolanti per una rinnovata azione catechistica.

Attenzione catechistica alla Bibbia, alla liturgia e alla morale

Proseguiamo con le tre rubriche: « *La Bibbia nella catechesi* », « *Liturgia e catechesi* », « *Morale e catechesi* ». Ribadiamo l'importanza che attribuiamo a questo tipo di contributi: con essi intende far uscire la catechesi da un pericoloso isolamento, permettendole di svolgere adeguatamente la funzione che le spetta nella « costruzione » del cristiano. Come abbiamo già detto più volte, questa evidenziazione dei rapporti essenziali tra la catechesi e le altre dimensioni della pastorale costituisce per noi il primo e fondamentale passo verso la delineazione di un rinnovato itinerario di iniziazione e maturazione cristiana, che riteniamo l'urgenza pastorale maggiore del nostro tempo.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

In questo numero — oltre ai consueti sussidi per l'insegnamento della Religione (sussidi che, con gli opportuni adattamenti, possono essere utili anche in contesto catechistico) — troviamo un primo articolo di *A. Talamanca* (Docente di Diritto all'Università di Perugia) sull'insegnamento della Religione nella scuola statale: riguarda l'evoluzione della normativa dal 1848 ad oggi, e serve a inquadrare adeguatamente il dibattito in corso. Nel prossimo numero pubblicheremo un secondo articolo, complementare a questo, che illustrerà le motivazioni giuridiche dell'attuale insegnamento della Religione e la configurazione pedagogico-didattica che coerentemente è chiamata ad assumere. Li consideriamo due contributi precisi e illuminanti, che aiutano a superare la diffusa approssimazione nel discorso sull'insegnamento della Religione.

ILLUSTRAZIONI

In copertina

Natan e Davide. Natan è il primo profeta che si fa esplicitamente « interprete della speranza di Israele nell'Unto di Jahvè », nel Re-Messia. Il tema sarà poi ripreso da altri profeti. A nome di Dio, Natan promette al re Davide: « La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me » (*2 Sam* 7,17). L'illustrazione si collega all'articolo di A. Bonora - G. Cionchi, *I profeti: uomini della speranza messianica* (pp. 70-80). È tratta dalla serie « *La Bibbia in audiovisivo* », Elle Di Ci.

Le altre illustrazioni

▪ A p. 5: *Annunciazione* (Enrico Manfrini: pannello del portone del Duomo di Siena; foto di Guerrino Pera). Maria « annunciata » è il modello della spiritualità dell'Avvento (v. pp. 29-36).

▪ A p. 43: *Cristo in gloria* (timpano romanico: Conques, Francia). Cristo glorificato è il centro del cristianesimo (v. pp. 55-69).

DOSSIER CATECHISTA - Sommario del n. 8/1985

- **Membri attivi della comunità ecclesiale** (La spiritualità del catechista/12)
- **Credo la vita eterna/1** (Il cristiano di fronte alla morte e la sua fede nella risurrezione)
- **La verifica dell'Alleanza** (L'opera deuteronomistica: Gs, Gdc, 1-2 Sam, 1-2 Re)
- **Le mete della catechesi ai preadolescenti/1** (La meta fondamentale)
- **Invito ai genitori** (Come? quando? in che modo?)
- **Costruire una celebrazione** (Proposta di uno schema)
- **Prepariamo il Natale** (La corona di Avvento)
- **« Chiedete e vi sarà dato »** (Il « perché » e il « come » della preghiera di domanda)
- **Libri sottili per « modelli di vita »** (Tre collane per preadolescenti: 11-14 anni)
- **I grandi catechisti: san Gregorio il Grande** (Come essere catechista e come fare catechesi)



**La Vergine Maria,
totalmente aperta alla parola di Dio,
è l'esempio più alto
della spiritualità dell'Avvento.**

Avvento: celebrazione di un'attesa o di una venuta? (v. pp. 29-36).



NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile. ***Per responsabili e animatori di gruppi giovanili ecclesiali.***

La rivista esce a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Roma. Ogni numero, 80-88 pagine che fanno «mentalità» e indicano nuovi spazi, per «fare compagnia» ai giovani da credenti.
In ciascun numero:
Dossier: una riflessione a più voci su un problema di attualità educativa e pastorale
Fatti e opinioni: mordenti flash di «commento» a vicende sintomatiche della vita giovanile oggi
Materiali: sussidi per l'animazione dei gruppi
Esperienze: il «nuovo» nei gruppi giovanili ecclesiali
Formazione degli animatori: brevi studi, esperienze, tracce di lavoro
Preadolescenti: risultati e commenti all'inchiesta nazionale NPG sui preadolescenti in Italia.

ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 17.000 - Estero L. 24.000

FAMIGLIA DOMANI

Trimestrale. ***Sussidio per gli operatori di pastorale familiare.***

Il periodico, pubblicato a cura dei Centri di Preparazione al Matrimonio, si propone come strumento di formazione per gli operatori di pastorale familiare.
I quaderni del 1986 contengono:

Numero 1-2 • Itinerari di fede con i fidanzati
Come giungere alla decisione dello stato coniugale
Coppie, famiglie e richiami evangelici
Spirito d'accoglienza e di incontro
Indicazioni, orientamenti, spunti in vista di itinerari di fede con i fidanzati

Numero 3-4 • La famiglia, soggetto di storia sacra
La storia come storia sacra
Famiglia e... affettività, sessualità, lavoro, emarginazione, pace
Tracce per la revisione di vita



ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 6.000 - Estero L. 9.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

È possibile oggi evangelizzare gli adulti

PROSPETTIVE

Rassegna di esperienze e orientamenti operativi

INTRODUZIONE

■ A Vicenza, nella Commissione diocesana degli incaricati vicariali per la catechesi, più volte si era messo all'ordine del giorno l'argomento « *Catechesi degli adulti* ». E si finiva col non trovare mai il tempo per discuterne. Forse c'era un *istintivo pudore nei confronti di una realtà che si pensa ben misera.* Si vive ancora del ricordo, oramai lontano, del famoso « Catechismo degli adulti » di Mons. Bortolo Castegnaro, traccia sicura per la catechesi nel sacro pomeriggio domenicale vicentino, quando si diceva al popolo cristiano che era peccato più grave « mancare al catechismo e alle Sante Funzioni che perdere la Messa ». E si incontra anche oggi qualche anziano che, confessandosi, accusa, forse un po' per abitudine, come primo peccato: « Non sono andato al catechismo domenicale! » (addirittura quando magari in parrocchia non lo si fa più).
Così oggi impressione diffusa è che non ci sia più la catechesi degli adulti; si ha la sensazione che gli adulti si siano oramai perduti nel deserto dell'incredulità.

■ Per contro, a Vicenza abbiamo appena concluso il primo anno di Sinodo, previsto con una durata di tre anni (1984-1987), e che ha per tema: *Sulla strada del regno di Dio, la Chiesa incontra l'uomo e il mondo.* Si è partiti guardando la realtà della vita con gli occhi della fede, e si vuole individuare quali *poche* scelte fare su nodi *essenziali* di vita per rinnovare da una parte la comunità cristiana e, dall'altra, la missione della Chiesa nel mondo.
Ora ben 239 parrocchie su 351 hanno indicato *la catechesi, e in particolare quella degli adulti, come elemento prioritario da ravvivare, perché le parrocchie possano accogliere e testimoniare maggiormente il regno di Dio.*
Nello scorso aprile, alla seconda riunione, l'assemblea sinodale — composta da 616 persone (di cui 452 maschi e 164 femmine; 446 laici, 129 preti, 41 suore) e suddivisa

GIANFRANCO CAVALLON

in 20 gruppi — ha esaminato le diverse proposte inoltrate alla segreteria del Sinodo da tutto il popolo di Dio. Ben 19 dei 20 gruppi ha sottolineato come fondamentale e prima scelta per il cambiamento della comunità cristiana l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti. Dunque nel deserto dell'indifferenza religiosa del mondo adulto, c'è ancora sete di fede, si aspetta e si invoca un nuovo annuncio della fede, che rifondi la vita.

■ Ma è proprio vero che nel nostro « deserto degli adulti » non sia spuntato qualche fiore, non ci sia ancora qualche ciuffo d'erba o non ci siano addirittura delle oasi rigogliose?
Con mia sorpresa, riunendo separatamente i laici di piccole e grandi parrocchie (lo stiamo facendo da più di 3 anni, convocandoci durante l'anno pastorale almeno una volta ogni tre mesi), *ho scoperto una ragguardevole vivacità di iniziative.*
Allora darò voce a questi laici, perché raccontino le loro esperienze (1.), evidenzino come è necessario partire dall'evangelizzazione degli adulti più che dalla catechesi (2.), per indicare infine una strategia in vista di una nuova evangelizzazione degli adulti (3.).

1. Esperienze di catechesi degli adulti

1.1. FORME TRADIZIONALI DI CATECHESI DEGLI ADULTI

■ Queste sopravvivono soprattutto nei piccoli paesi di campagna, di collina e di montagna. In alcuni casi, ad esempio, oltre al catechismo della domenica pomeriggio, permangono gli *incontri formativi degli adulti di Azione Cattolica*: le donne al pomeriggio e gli uomini la sera, oppure uomini e donne in riunione serale comune. Nei gruppi talvolta prevalgono gli anziani, ma non manca la presenza di qualche giovane mamma. Di solito è il prete che « tiene la conferenza », però si accende spesso un dibattito.

■ Anche in parrocchie popolose si continua la devozione dei primi venerdì del mese o dei fioretti alla Madonna nel mese di maggio. Queste e altre *pratiche di pietà popolare* diventano occasione per la presentazione di alcune tematiche catechistiche appropriate. E qualche proposta di riflessione spirituale viene fatta anche dentro associazioni civili (alpini, donatori di sangue) o attività di promozione umana (incontri del movimento anziani).

■ Stanno pure ritrovando uditorio *le conferenze di cultura religiosa* su tematiche di particolare sensibilità nel mondo d'oggi. Hanno valore in quanto aiutano a dare rilevanza alla dimensione religiosa della vita sociale. A Vicenza è pluridecennale la « Scuola di cultura cattolica ». E proprio in questi ultimi anni ne sono sorte altre due a Schio e a Bassano, con serie di conferenze ben nutrite e con relatori di grido. Non mancano in piccoli paesi iniziative di cultura popolare, animate da esperti locali.

1.2. LA CATECHESI IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

■ La celebrazione dei sacramenti dei figli (Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Comunione di maturità) è spesso momento forte di *catechesi sacramentale per i genitori.* Si va da un minimo di tre a un massimo di otto incontri, e in qualche parrocchia si arriva al regolare incontro mensile.

■ Spesso la traccia della riflessione la si ricava direttamente dal testo di Catechismo del figlio, con l'aiuto pure di alcuni sussidi

audiovisivi appropriati. Viene messa in discussione l'antica visione del sacramento, non senza resistenze o provocando l'emergere di altri forti dubbi di fede. Donde la scoperta della necessità *di tornare da adulti a catechismo*: ma rare sono le conversioni alla catechesi degli adulti sistematica e permanente.

1.3. LE CATECHESI DI AVVENTO E DI QUARESIMA

Si vanno moltiplicando i tentativi di ridare spazio alla catechesi degli adulti sfruttando due tempi forti dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima.

■ Durante il recente Anno Santo e in preparazione al Sinodo diocesano si è fatta addirittura una proposta diocesana. Si sono costruite alcune schede: per l'Avvento sulla « Redemptor hominis » e per la Quaresima sulla « Dives in misericordia ».
Ad esempio, a *Malo* parrocchia di 8.240 abitanti, una ventina d'animatori laici hanno studiato con metodicità le catechesi proposte dal fascicolo diocesano. Poi a due a due sono andati ad animare la decina di gruppi di 20-25 persone, che si ritrovano settimanalmente nelle case. La rispondenza e l'interesse sono stati notevoli e inaspettati.
La stessa esperienza è stata fatta con buoni frutti a *Santorso,* 3.800 abitanti.
A *San Paolo in Vicenza,* in Avvento e Quaresima, il parroco propone una catechesi per tutti gli adulti in una serata fissa della settimana. Vi partecipano con buona assiduità una cinquantina di persone su circa 4.000 abitanti.

■ Quest'anno c'è stata l'opportunità di una catechesi sul documento base del Sinodo, che proponeva come contenuti: il regno di Dio, la Chiesa, il mondo.
A *Camisano,* 5.300 abitanti, è stata fatta un'esperienza significativa. Dopo aver parlato del Sinodo in Consiglio Pastorale, le tematiche sinodali sono diventate oggetto di riflessione nei gruppi di preghiera ospitati in 25 famiglie della comunità. A questi incontri hanno partecipato ogni volta circa 500 persone.
Similmente a *SS. Trinità di Angarano,* 9.000 abitanti, 14 famiglie sono state disponibili ad accogliere le persone vicine desiderose di informarsi e fare le proprie proposte sul Sinodo. Un gruppo di laici animatori si sono riuniti per 4 settimane il martedì a preparare gli incontri familiari che si tenevano il venerdì. Le persone partecipanti sono state circa 250: si sono mostrate molto interessate, hanno dato risposte o fatto proposte serie, hanno manifestato il desiderio di riunirsi ancora. In entrambe le esperienze erano presenti pochi giovani e la maggioranza era di donne; tuttavia questi piccoli nuclei di adulti si sono dimostrati fortemente desiderosi di condividere la propria fede con altri credenti, in un rinnovato cammino personale e insieme comunitario.

1.4. RINNOVATE MISSIONI AL POPOLO

■ Questa predicazione intensiva al popolo di Dio sui « novissimi », queste « missioni al popolo » non sono mai venute meno nelle parrocchie medio-piccole della diocesi; anzi si ripetono quasi regolarmente ogni 5 anni. Da un ventennio, invece, esse sono scomparse nella città di Vicenza e nei centri maggiori della provincia.

■ Negli ultimi tempi si è rinnovato il metodo di questa predicazione. Lo si è fatto, ad esempio, nelle missioni predicate a Castello di Arzignano (ab. 1.950), Fontaniva (ab. 7.040), Lonigo (ab. 8.949), Montebello (ab. 4.923), Quinto (ab. 1.846)... Ora le si sta preparando nelle parrocchie del centro storico di Vicenza. E il Vescovo ha chiesto che, entro la fine del Sinodo (1987), si facciano le missioni al popolo in tutte le parrocchie che non le hanno tenute negli ultimi cinque anni.
Per dare efficacia alle missioni oggi, in base alla nostra esperienza pare necessario *cura-*

re molto la preparazione. È il consiglio pastorale parrocchiale a programmare la missione, magari sondando problemi ed esigenze del popolo di Dio mediante un questionario di ricerca. Nei mesi antecedenti la missione si richiama di frequente l'impegno nelle omelie e nella preghiera dei fedeli; si offre a Dio per questa intenzione la fatica di chi lavora o studia, le sofferenze di chi è ammalato o infermo; si crea opinione mediante un foglio mensile, recapitato a tutte le famiglie; si mobilitano tutte le associazioni e i gruppi ecclesiali, perché facciano propria la missione.
Nelle missioni più rinnovate, *i missionari* hanno preso contatto per tempo con la parrocchia: per esempio, intervenendo alla Messa festiva di una o più domeniche, incontrando il consiglio pastorale, suddividendo la parrocchia in zone e invitando a scegliere degli animatori di zona, che provvederanno a creare « gruppi di ascolto ».

■ Per *la durata* delle missioni: tre giorni sono pochi, una settimana è tempo sufficiente, ma si tende a distribuire il lavoro almeno in un paio di settimane. Tiene ancora la suddivisione *in categorie*: ragazzi al mattino, nonne e mamme al primo pomeriggio, giovani e adulti la sera. Risultano però più evangelizzanti, soprattutto nella prima settimana, *i gruppi di ascolto della parola di Dio* per contrada o zona o caseggiato. Un risveglio di fede notevole si è avuto soprattutto quando gli evangelizzatori erano laici, coppie cristiane, religiose di istituti secolari. È proprio in quest'ultimo caso che le missioni come « iniziativa pastorale » hanno avuto continuità. Tutto dipende però dalla capacità di sostenere gli animatori e di continuare un lavoro capillare di evangelizzazione.

■ Sulla nostra esperienza, pare di poter dire che le missioni al popolo riprendono notevole valore pastorale ad alcune condizioni:
• la rinascita di *un gruppo di sacerdoti diocesani* che, qualificando la propria predicazione, si rendano disponibili a questo importante servizio della Parola;
• le missioni, per i contenuti e le modalità, da calibrare con cura, devono diventare *provocazione alla riscoperta della fede* per chi è oramai indifferente o lontano;
• le missioni devono essere una iniziativa pastorale voluta non solo dal parroco o dai sacerdoti, e magari appaltata a una congregazione religiosa, ma invece *assunta e realizzata comunitariamente* dal consiglio pastorale e dai movimenti e associazioni laicali esistenti nella comunità cristiana.
In particolare è nociva la *rigidità sui contenuti,* come è avvenuto in Vicenza città dove si è arrivati a mettere in contrasto tra loro missione al popolo e Sinodo. In realtà la missione al popolo la si può fare benissimo sui contenuti dottrinali del Sinodo, perché le tematiche « Regno di Dio », « Chiesa » e « Mondo » sono contenuti di fede formidabili per una missione. Altra ipotesi: se due argomenti dei decreti sinodali saranno, ad esempio, « una Chiesa tutta ministeriale » e « partire dagli ultimi », forse da essi non si possono ricavare delle verità di fede essenziali da predicare o annunciare, per farle diventare convinzioni di vita? Ma se religiosi, chiamati da fuori, non vorranno accogliere questi contenuti (vedi centro storico di Vicenza), bisognerà preparare forze locali, magari facendo rinascere l'antica « Congregazione diocesana per le missioni al popolo ».

1.5. CATECHESI DELLE ASSOCIAZIONI E DEI MOVIMENTI

■ Da tempo nella Chiesa vicentina esistono associazioni e movimenti, e sono numerosi: basti pensare che la Consulta diocesana dell'apostolato dei laici ne raggruppa ben 42. Tra tutte la più diffusa è l'*Azione Cattolica* (si noti però che nel 1971 gli aderenti erano 51.256 mentre nel 1984 erano 19.133; dal 1971 sempre in calo). Tra gli adulti di AC permane qualche gruppo tradizionale; ma veri luoghi di catechesi sono soprattutto i « gruppi sposi », che stanno diventando

traino per altri gruppi familiari non ancora associati.

■ Ad esempio a *S. Antonio dei Ferrovieri* (VI), 5.300 abitanti, da qualche anno esistono 5 gruppi biblici, con una ventina di persone ciascuno, che si incontrano nelle case, e usano come fonte della catechesi la parola di Dio.
A *Noventa,* 6.800 abitanti, tre gruppi familiari meditano il Catechismo degli adulti; il cammino è piuttosto faticoso e il testo esigerebbe guide e animatori più preparati.
I gruppi familiari sono luoghi di catechesi pure a *Carmignano sul Brenta,* 5.550 abitanti, e a *Breganze,* 6.600 abitanti. In quest'ultima parrocchia, un lunedì al mese tutti i gruppi si ritrovano insieme per una catechesi proposta dal parroco, e hanno constatato che non è facile integrare la parola di Dio con la vita.

■ L'altra grossa associazione è l'AGESCI (cresciuta in questi anni: nel 1971, 2.250 aderenti; nel 1983, 4.011). Si deve però notare che una vera proposta catechistica esplicita è piuttosto recente (cf « Progetto unitario di catechesi », ancora poco conosciuto dai capi). Inoltre l'associazione non va oltre l'età giovanile, e i gruppi di adulti ex scouts sono mosche bianche.
In ogni caso tutte (o quasi) le associazioni sono ancora in crisi almeno numerica; quindi non si può stare tranquilli, pensando: « La catechesi degli adulti è fatta nelle associazioni!... ».

■ Nel dopo-Concilio anche a Vicenza si sono sviluppati *i movimenti ecclesiali,* in particolare i Cursillisti, i Focolarini, e in qualche parrocchia i Neocatecumenali. È difficile quantificare la loro consistenza numerica, e la proposta di fede è molto diversificata. Preoccupa una rilevazione fatta in diocesi a conclusione del primo programma pastorale triennale, che aveva come titolo: « Chiesa, comunità in servizio » (1979-1982). Delle 42 associazioni e movimenti della Consulta diocesana dell'apostolato dei laici, aperta quindi anche ai movimenti ecclesiali, soltanto 16 hanno partecipato alla verifica diocesana del programma triennale. D'altra parte i questionari parrocchiali riportano che i gruppi dichiaratamente ecclesiali, nelle attività formative studiano i fondamentali documenti del magistero ecclesiale degli ultimi anni: con regolarità solo l'8%, occasionalmente il 44, mai il 22, non risposto il 26. Ci si può chiedere: da dove traggono regolare alimento per la loro formazione i gruppi ecclesiali? Infatti il 21% non segue alcun programma formativo e il 44% si confronta con la parola di Dio e con il magistero della Chiesa solo quando c'è da rispondere alle esigenze e ai problemi che si pongono di volta in volta nell'occasionalità.

■ In definitiva *la catechesi degli adulti non si può appaltare alle associazioni e ai movimenti ecclesiali*: sia perché le persone del popolo di Dio coinvolte nei movimenti e nelle associazioni sono una minoranza (forse il 10%); sia perché pare che gli itinerari di fede seri e permanenti siano praticati da una bassa percentuale dei gruppi ecclesiali.

1.6. UNA PARROCCHIA IN STATO DI CATECHESI PERMANENTE

■ *Settecà* è una piccola parrocchia della periferia di Vicenza, con 815 abitanti. Il parroco, don Mario Lanaro, che vi lavora dal 1955, è incaricato vicariale per la catechesi della seconda zona della città. Ha sempre molto curato la catechesi dei ragazzi, e i catechisti hanno usato fin dall'inizio con grande sapienza i Catechismi della CEI.

■ Dopo aver sperimentato le diverse forme di catechesi sopra ricordate, e in particolare la catechesi degli adulti collegata con quella dei fanciulli, quattro anni fa ha sentito il bisogno di organizzare una *catechesi sistematica degli adulti.*
• Il primo anno si è liberato da altri servizi pastorali, espletati da laici della parrocchia, per dedicare tutte le serate alla cate-

chesi di casa in casa. Ha visitato, la sera, tutte le singole famiglie della parrocchia, abbozzando un annuncio di fede molto incarnato.

• L'anno successivo ha preparato schede di catechesi, ricavandole dal Catechismo degli adulti per il contenuto, ma esprimendole in linguaggio molto più semplice e concreto. Ha individuato un gruppo di catechisti adulti e lo ha preparato riflettendo sulle schede; ed essi si sono impegnati ad animare l'ordinaria catechesi di contrada.

• Nel terzo anno alcune famiglie vicine hanno cominciato a riunirsi autonomamente, incaricando qualcuno di loro a partecipare alle riunioni di presentazione del sussidio parrocchiale per la catechesi: quindi gestivano una specie di « catechesi in proprio ». Durante l'autunno-inverno 1983 ha subito il « contagio » dell'iniziativa tutto il vicariato; in esso, per la prima volta nella diocesi, si è tenuto un corso riservato agli animatori di gruppi di catechesi degli adulti; e in alcune parrocchie hanno preso vita piccole esperienze ricche di frutti spirituali.

• Quest'anno, mentre continua questa capillare catechesi di adulti, negli incontri delle piccole comunità cristiane di vicinato cominciano a essere presenti e coinvolti i ragazzi e i giovani.

1.7. I CORSI DI BASE COMUNI DI QUALIFICAZIONE TEOLOGICO-PASTORALE DEGLI OPERATORI PARROCCHIALI

■ Sta per entrare nella fase applicativa una importante iniziativa, decisa dagli Uffici Pastorali e dall'Azione Cattolica della diocesi. Prima dell'estate, don Mario Costalunga per i vicariati di Noventa e Riviera Berica, don Davide Disconzi per Dueville e Sandrigo, Mons. Valentino Grolla per Cologna e Lonigo prenderanno accordi con i presbitèri vicariali e i gruppi pastorali vicariali per avviare un biennio di qualificazione teologico-pastorale a servizio di tutti gli operatori delle comunità parrocchiali.

Questo vuol essere già un frutto del Sinodo: un camminare insieme dei responsabili dei diversi settori pastorali, in quanto con questo corso unificato si eviterà il moltiplicarsi delle iniziative particolari. E sarà un camminare insieme delle parrocchie e dei vicariati con il centro diocesano.

■ I corsi *hanno la finalità* di promuovere la qualificazione teologico-pastorale degli operatori parrocchiali attraverso corsi di base di formazione comune. Essi prevedono un programma di 40 incontri, distribuiti in due anni, con attenzione all'essere e all'agire dell'operatore pastorale e dell'animatore dei gruppi ecclesiali. Sviluppano quattro nuclei fondamentali di contenuto: l'uomo, Cristo e la Chiesa, l'azione pastorale nella comunità, la pastorale di settore o le attività di associazione. Le lezioni si terranno normalmente da ottobre a marzo. Il giorno dell'incontro settimanale e il calendario preciso saranno concordati con i vicariati interessati. Direzione e segreteria funzioneranno presso la parrocchia che ospita il corso; direttore sarà un responsabile diocesano, a nome del Consiglio della sezione pastorale della Curia; segretari saranno un sacerdote e un laico del vicariato. I corsi avranno carattere diocesano, saranno decentrati nei vicariati e si svolgeranno in collaborazione con la Scuola di teologia per laici del Seminario vescovile.

■ Evidentemente essi non sono strettamente catechesi degli adulti, ma in ogni caso approfondimento di contenuti di fede. Sono nati da corsi biennali di formazione di base per catechisti, aperti ad altri animatori di gruppi ecclesiali; ora sono promossi per tutti gli operatori pastorali.
Tali corsi di qualificazione di base *si differenziano* dalle Scuole di teologia per laici (5-6 in Diocesi), perché in essi le tematiche teologiche sono ridotte, trattate con linguaggio popolare e in un piccolo numero di ore, dando soltanto alcune linee essenziali. Perciò il livello scientifico e l'approfondimento teologico di questi corsi sono nettamente diversi da quelli delle Scuole di teologia.

Detti corsi inoltre non dovranno far morire né le associazioni e i movimenti (che continueranno a proporre in parrocchia gli itinerari di fede per gli operatori pastorali loro membri) né i gruppi che assicurano in parrocchia particolari servizi pastorali (essi continueranno i loro incontri per programmare e verificare gli interventi pastorali).
Speriamo che da queste scuole nascano nuove vocazioni di evangelizzatori per il mondo degli adulti.

2. È necessario dare priorità all'evangelizzazione rispetto alla catechesi

2.1. LO PROVANO I DATI STATISTICI

■ Negli anni '70 la parola « evangelizzazione » è stata la più ripetuta nei documenti della Chiesa italiana; anzi più volte è stato riaffermato il principio del « primato o priorità dell'evangelizzazione ».
Di fatto, quanto si è realizzato di tutto ciò nella Chiesa vicentina?
Qualcuno, ben ricordando la lunga e gloriosa tradizione catechistica della diocesi di Vicenza, può ritenere che tutta la pastorale catechistica proceda per il meglio, a gonfie vele.
Ma alcuni dati statistici portano a conclusioni non molto positive sui cristiani adulti.

■ L'Annuario diocesano speciale 1981 già fornisce alcune informazioni significative. Diocesi di Vicenza: gli abitanti sono 716.563; le famiglie 196.589; le parrocchie senza Consiglio Pastorale sono 113 su 351; i membri di detti consigli sono complessivamente 5.954; i fanciulli e i ragazzi che frequentano il catechismo parrocchiale sono 77.748, suddivisi in 6.049 gruppi o « classi », con una media di 12,85 ragazzi per gruppo; i catechisti sono 7.957, cioè 1,3 per gruppo di catechismo. Sono molti i catechisti: quasi *8.000! Sono però quasi tutti catechisti dei fanciulli e dei ragazzi.*
Dal rilevamento diocesano, fatto in occasione dell'inchiesta nazionale del 1982, risulta che sono catechisti dei fanciulli delle elementari, il 63,9%; dei ragazzi delle medie, il 34,7%; degli adolescenti (14-17 anni), il 3,9%; dei giovani (18-24 anni), l'1,1%; degli adulti in genere, lo 0,9%. Conclusione: a Vicenza tiene la catechesi dei 6-14 anni, mentre *le altre fasce di età non sono destinatarie di un esplicito, appropriato e diffuso annuncio della parola di Dio.*
La riprova si ha anche *dai Catechismi che sono maggiormente conosciuti e usati* dai catechisti (cioè da persone particolarmente sensibili alla catechesi nella comunità cristiana): il *Catechismo dei bambini* è conosciuto dal 49% dei catechisti raggiunti dall'inchiesta; *Io sono con voi,* dal 29,9%; *Venite con me,* dal 24,6%; *Sarete miei testimoni,* dal 24,3%; *Vi ho chiamato amici* e *Io ho scelto voi* (non erano ancora pubblicati); *Non di solo pane,* dall'1,1%; *Signore da chi andremo,* dallo 0,4%.
Altro dato indicativo: in corsi di presentazione del Catechismo dei giovani e di quello degli adulti, la presenza di operatori pastorali è stata veramente scarsa. Per *Vi ho chiamato amici* e *Io ho scelto voi* hanno partecipato non più di 60 persone. Alla prima presentazione ragionata di *Non di solo pane,* fatta in Vicenza a Casa S. Cuore, si sono viste non più di 50 persone per giornata, e al corso di approfondimento tenuto a Noventa solo una trentina. La tre sere di presentazione decentrata del Catechismo degli adulti è stata richiesta solo in una decina dei 25 vicariati.
Perciò si può ribadire che *i catechisti dei giovani e degli adulti ancora non esistono.*
In più, i nuovi Catechismi nazionali per queste età non hanno destato un interesse diffuso né suscitato iniziative di effettiva formazione pastorale nel settore.

■ Dunque la pluriennale « non-abitudine » alla catechesi fa ritenere i *nostri adulti scristianizzati, bisognosi più di evangelizzazione che di catechesi.* Gli adulti di oggi hanno bisogno di riscoprire i contenuti essenziali della fede, di sentirli risuonare nel linguaggio più semplice, di poterli incarnare nella quotidianità della vita ora fortemente pagana e di aprire il cuore allo Spirito che torni a invocare in loro: « Abbà! Papà! ».
L'annuncio della parola di Gesù agli adulti deve di nuovo far innamorare gli uomini di Dio, e sarà solo in un secondo tempo che trasformerà l'innamoramento in Amore fedele e perenne, dove troveranno spazio anche il dialogo spirituale, gli esercizi spirituali...

2.2. DISTINGUIAMO L'EVANGELIZZAZIONE DALLA CATECHESI

■ Ecco allora che la *distinzione tra evangelizzazione e catechesi* del « Documento base » CEI non è superata, ma invece aiuta a calibrare bene l'intervento pastorale nel servizio della Parola.
« *L'evangelizzazione propriamente detta* è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'Amore di Dio » (*Il rinnovamento della catechesi,* n. 25).
E la nostra situazione nel suo insieme non è certo quella dei « cristiani ferventi »; ci riconosciamo invece negli « spenti », « indifferenti », « non-convinti ».

■ È di troppo per la gran parte del popolo di Dio di età adulta in anagrafe proporre *la catechesi in senso stretto*:
• che guida « l'itinerario degli uomini alla fede, dall'invocazione o dalla riscoperta del Battesimo fino *alla pienezza della vita cristiana* »;
• che « è esplicazione *sempre più sistematica* della prima evangelizzazione »;
• che « intende portare alla *maturità della fede* attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare »;
• che « abilita l'uomo alla *vita teologale,* vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità, nelle quotidiane situazioni concrete »;
• che « dà luce e forza alla fede, nutre la fede secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera *consapevole e attiva* al mistero liturgico ed è stimolo all'*azione apostolica* » (RdC, n. 30).

Queste sono mete successive, da integrare anche con la esortazione apostolica « Catechesi tradendae » di Giovanni Paolo II.
Per ora invece è alla portata delle nostre necessità l'« Evangelii nuntiandi » di Paolo VI e l'« Ordo initiationis christianae adultorum », perché i nostri adulti, pur sacramentalizzati, debbono rifare il cammino di conversione.

2.3. NELL'UOMO C'È SETE DI DIO

Lo confermano i laici delle parrocchie popolose, con i quali ho conversato su « *gli aspetti della vita dell'uomo d'oggi più aperti o bisognosi dell'annuncio evangelico* ».

■ La prima costatazione è stata che gli uomini contemporanei non sono per partito

preso antireligiosi; è invece abbastanza diffusa l'*indifferenza*: si dichiara semplicemente « io non credo, e quindi questo discorso non mi interessa ». Tuttavia in non poche persone si va ridestando l'*ansia religiosa,* si sente che la vita poggiata sulle « cose » in fondo non appaga, riemerge la necessità di dare fondamenti spirituali alla propria esistenza. Ecco allora alcune aperture che si manifestano. Nascono interrogativi impellenti, che alla fine sono quelli di sempre: come ha avuto origine il mondo e dove è destinato a finire? come spiegare il peccato, il male, la sofferenza? la vita di coppia e di famiglia, dove le ancoriamo, dal momento che l'assoluta libertà e precarietà stanno diventando un tormento? credere sembra che apre il cuore a qualcosa di diverso, che pare abbia un senso: ma in che cosa credere?

■ Allora ci si è posta la domanda: quali aspetti del messaggio cristiano sono più attuali in simile contesto?
Il Vangelo, non come legge o « porta di una prigione », ma come « buona notizia di salvezza di Dio che è all'opera », può trovare credito. C'è sete di liberazione, di vivere una vita più umana, e Gesù ci assicura fin d'ora *la sua beatitudine e l'aiuto nella forza del suo Spirito.* Ecco l'importanza dell'annuncio del regno di Dio già presente in mezzo a noi, l'accogliere la pace che Gesù ha portato al mondo, lo scoprire che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo e che condivide in tutto la nostra vita, il proporre una vita cristiana seria che non ricusa la penitenza e si alimenta nella preghiera.

■ Non mancano *le difficoltà.* Chiesa e preti per molti hanno scarsa credibilità, soprattutto li si accusa di fariseismo (impongono pesi inutili sugli uomini!). D'altra parte, anche nel nostro mondo l'atteggiamento farisaico è di casa: si sa ben cavillare sulle proposte di Cristo. E poi non si vuol rischiare di mettere il piede fuori dalla barca, o alla prima onda la fede in Lui vien meno. In questi anni si è tanto chiacchierato, si è parlato con estremo spontaneismo, restando spesso a livello di superficialità; e la cultura religiosa è diventata quella dell'effimero, del pettegolezzo giornalistico.
Certo, si è anche sviluppato il volontariato, il cuore si lascia ancora commuovere; ma non di rado ciò avviene senza stabilità, lavorando alla giornata, facendo provocazioni politico-sociali, con scarsa missionarietà evangelica. I movimenti, più delle associazioni, sono pullulati qua e là; sovente con inconsistenza o con tristi reciproche scomuniche.

■ In definitiva, il mondo in cui viviamo non è chiuso a riccio nelle proprie sicurezze; anzi gli interrogativi su una vita diversa in cui sperare si stanno progressivamente imponendo in modo impellente. A questo punto come comunità cristiana non possiamo dire che i giochi sono fatti: il figliol prodigo sta tornando a casa!
Se anche fosse vero, ci si dovrebbe domandare: come rendere la vecchia casa più accogliente?
Ma non basta!

2.4. DAL DIO « SEVERO » AL DIO « PERMISSIVO »

■ Ai laici delle piccole parrocchie ho posto un'altra domanda: *tenendo conto della vita d'oggi, quali sono i nuclei essenziali del messaggio cristiano da testimoniare e da annunciare?* Il quadro si differenzia un poco, dal momento che la scristianizzazione non ha ancora toccato il fondo come in città; però la richiesta è ancora l'evangelizzazione.
Una prima costatazione: la progressiva chiusura del mondo contemporaneo alla vita religiosa. *La dimensione religiosa della vita è sempre più insignificante,* inquieta sempre meno persone; mentre il materialismo pratico diventa un idolo, e alle cose si sacrificano gli affetti più cari, si dimenticano le persone, e di fatto si uccide Dio nel proprio cuore. Allora, se si vuole evangelizzare, si deve partire dal fare spazio nell'esistenza

quotidiana a Dio che, nonostante tutto, è ancora presente tra noi.

■ *Di Dio, tra la gente, circolano immagini contrastanti.* Forse nei più si percepisce Dio come giudice, si ricorda il Dio dell'infanzia presente dappertutto e che conosceva tutto, anche le cose più segrete. Davanti a Lui si provava timore o, peggio, paura. E ora ci si è liberati di questo sentimento, rifiutando Dio in blocco; si vuol essere liberi di fare quello che si vuole.
Ai più giovani è stato presentato un Dio amorevole, che in Gesù si fa uomo tra gli uomini, condivide la condizione umana fino all'obbedienza della morte in croce, ma è risorto per la nostra salvezza. Dio è vicino a noi. Dio è con noi.
Si osserva: il Dio del passato incuteva paura, ma il Dio del presente, non finiamo con il piegarlo al nostro interesse, al nostro comando?
Bisognerà allora armonizzare questa doppia immagine di Dio per vivere sia l'atteggiamento del timor di Dio (nel senso del rispetto e dell'adorazione) sia l'atteggiamento dell'amore gratuito (che, donandosi, si sa sacrificare).
Diventiamo discepoli di Gesù, e saremo autentici figli di Dio! Celebriamo con fede l'Eucaristia, e riceveremo in dono lo Spirito di Gesù Risorto!

■ Altro nucleo importante *è la Chiesa.* Circola ancor oggi troppo individualismo. Il laico vive rinchiuso in sé, ascolta solo il suo Dio intimo, intende la fede a suo modo. Anche il prete e il religioso si possono chiudere nel loro mondo, e magari pretendere di avere in esclusiva la parola di Dio e tutti i doni dello Spirito Santo.
Occorre riscoprire che siamo popolo di Dio, chiamato a fare comunità, dove tutti ci si confronta e ci si verifica alla luce della parola di Dio, dove tutti mettono al servizio della comunità le ricchezze dello Spirito che si è ricevuto in dono.

■ Infine grave è il *problema della vita morale.* Prevalgono gli interessi materiali rispetto ai valori spirituali.
Alla radice l'uomo contemporaneo ha bisogno di riscoprire il valore della povertà evangelica, perché « a che cosa serve guadagnare il mondo intero se poi si perde l'anima? ».
Il male è tanto è diffuso intorno a noi! Come vincerlo? Anzitutto urge prendere coscienza della presenza del bene e del male in tutte le realtà di vita: dalla TV alla fabbrica, dalla scuola alla famiglia. Di conseguenza dobbiamo educarci a scegliere il bene, a denunciare con coraggio il male e a evidenziare il bene, impegnandoci personalmente e in gruppo a realizzare il bene nel mondo odierno.

2.5. LA TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA

I laici delle parrocchie popolose hanno evidenziato *altri contenuti essenziali del messaggio cristiano.*

■ Un primo contenuto da sottolineare nell'annunciare il Vangelo oggi è la *speranza.* Grave è la sfiducia nell'uomo, intensa la paura della vita, al punto che, ad esempio, le giovani coppie non osano dare l'esistenza a dei figli. Gesù Figlio di Dio nato da Maria, vissuto morto risorto per la nostra salvezza, dà autentica consistenza alla nostra speranza. La nostra è speranza cristiana, si fonda in Cristo: Lui non delude!
Però solo *chi crede* può sperare! Allora c'è chi dice: « Con tanto male nel mondo, Dio non esiste; e se c'è, è un Dio cattivo; in fondo è sua la colpa dell'esistenza del dolore e del male », « La fede cristiana è la fede dei no o delle idee astratte », « Il vostro è un Dio negativo »!... e il « dio denaro » e l'idolatria del benessere fanno il resto.
Occorre rieducare alla fede in Dio, rifondandola. Bisogna fare esperienza di Gesù, incontrarlo oggi vivo in mezzo a noi in comunità cristiane rinnovate, segni credibili del regno di Dio già presente in mezzo a noi, gioicse

anticipazioni del regno di Dio futuro, che raggiungeremo in pienezza nell'« aldilà ».
In questo contesto le parrocchie debbono manifestare maggiore comunione e corresponsabilità, essere luoghi dove, oltre che celebrare il Battesimo e il Matrimonio, si può sperimentare l'efficacia visibile di questi due sacramenti fondamentali, e dove l'itinerario di fede si fa desiderabile.

■ L'essenza del messaggio cristiano si può sintetizzare anche nel comandamento dell'amore, *nell'Amore di Dio e del prossimo.* Si tratta di una carità testimoniata, di tutti i giorni, che fa spazio a Dio e soccorre il fratello in bisogno, che sa perdonare i torti subiti e riconciliarsi 70 volte 7, che sa dare senza risparmio e riconoscersi servo inutile. È l'amore operoso dei cristiani, che manifestano nel piccolo l'immenso amore preveniente del Padre che non si stanca mai di amarci, anche quando siamo peccatori, bisognosi della sua infinita misericordia.

■ Altrettanto ardua è *la vita morale,* animata dai principi cristiani. Non si riconosce più il peccato. Spesso lo si giustifica o lo si dice inevitabile dal momento che lo spazio della libertà personale è ridotto. Siamo condizionati, limitati, controllati, non c'è quasi libertà di scelta. Le norme antiche oggi non valgono, non esistono: faccio quel che mi piace, o se me la sento! Non c'è spirito di sacrificio: infatti gli adulti, con tanto sacrificio, hanno costruito la civiltà del benessere; il benessere i giovani oggi lo hanno trovato e ci guazzano senza alcun sacrificio, fino a provar nausea delle troppe cose che godono.
Benché si stiano incrinando, restano « ideali »: i soldi, il prestigio, la comodità.
Così la proposta morale cristiana non può essere che contro-corrente. La vita cristiana è impegno di lealtà, di onestà, di giustizia, fino al sacrificio e al dono di sé, come fece Gesù. È disponibilità umile e fedele al servizio: nei diversi ambienti di vita, nelle situazioni di bisogno, nei molteplici settori pubblici. E alcune caratteristiche qualificano l'agire del credente: l'umiltà (« dimmi ciò che non hai ricevuto! »), la radicalità (per acquistare la perla preziosa e realizzare il regno di Dio si è disposti a vendere tutto), la gioia (anticipare in questa vita con Cristo l'« aldilà » non può essere che fonte di felicità), il dono (frutto della forza dello Spirito, che si impetra con la preghiera).

■ Infine la scelta cristiana non la si impone, la si può solo proporre. *Le modalità della proposta* ce le ha indicate Gesù stesso, e sono attualissime anche per l'uomo d'oggi. La fede si comunica attraverso la testimonianza di vita. È la gioia di vivere i valori cristiani nella concretezza dell'esistenza, che contagia. È l'esempio fedele e feriale, e non tanto il gesto eroico di un istante, che attrae. Quando la convinzione di fede è ben radicata nella speranza, le parole che l'annunciano si fanno semplici e trasparenti, probanti. Ecco allora che nasce la conversione, non subìta a malavoglia, ma per innamoramento del bene più grande, dell'unico bene: il Dio della vita e della gioia, che si è manifestato sommamente in Gesù, presente e vivo oggi nello Spirito Santo, che anima la Chiesa e il mondo.
Di qui si capisce come anche il modo di presentare il mistero cristiano ne divenga in parte il contenuto. Tante volte l'accoglienza o meno del Vangelo dipende da come lo si presenta. Ne è riprova il fatto che non pochi contemporanei, che sono alla ricerca di un senso profondo per la loro vita, non lo ritrovano nella fede cristiana, ma altrove.

■ In fondo gli adulti chiedono e hanno bisogno di un « *itinerario catecumenale* », che li faccia entrare da autentici credenti in Cristo, mediante lo Spirito, nel terzo millennio della storia umana, che è veramente storia del Regno del Padre.

3. Strategia per un'evangelizzazione degli adulti oggi

3.1. CHI FARÀ L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI?

■ Anzitutto *il Vescovo!* Proprio il Vescovo ha molteplici occasioni di incontro con persone adulte, che vivono lontano o ai margini della comunità cristiana. Ora, il Vescovo fa un primo annuncio della fede? proclama il « kerigma cristiano »? oppure propone riflessioni spirituali troppo alte o si disperde in verità cristiane secondarie?
E poi *i sacerdoti.* Per primi partecipano al ministero della parola del Vescovo. Il loro non deve essere un annuncio ripetitivo, disincarnato, ispirato a una teologia invecchiata con gli anni, perché non più aggiornata. Evangelizza chi medita e prega la parola di Dio, chi vive e soffre incarnando il Vangelo del Signore, chi ascolta pensa giudica parla come « profeta di Cristo oggi ».

■ Per promuovere, mantenere o incrementare l'evangelizzazione degli adulti non basta il parroco da solo, anche se la parrocchia è piccola. È indispensabile *la collaborazione dei laici.* Lentamente si dovrà passare (e l'esperienza già in atto lo insegna) da una evangelizzazione *per* gli adulti a una evangelizzazione *degli* adulti. Va ridata la Parola ai cristiani. Il cristiano è adulto, se gli si offre l'opportunità di diventare « soggetto » e non solo « oggetto » di evangelizzazione; se diventa corresponsabile e protagonista nel cammino di fede, e non solo tirato a traino. Allora anche i laici (e, ovviamente, i religiosi e le religiose) possono diventare *animatori dell'evangelizzazione degli adulti.* Però bisogna mutare la prassi di impiego di essi nella comunità cristiana. Si chiederanno anche dei servizi; ma prima va favorita la crescita spirituale delle persone. L'adulto anagrafico, l'abbiamo già detto, non è necessariamente adulto nella fede; e solo se maturo nella fede, l'adulto diventerà fruttuosamente missionario. Nel caso contrario, si bruciano facilmente i volonterosi!

■ Nella nostra situazione vicentina va decisa una diversa distribuzione delle forze in campo nella vita parrocchiale. L'« *esercito dei catechisti dei fanciulli e dei ragazzi* » merita di essere assottigliato, per riversarsi maggiormente nei settore giovani e adulti. Se la famiglia è il punto di forza, anche per la fede il nerbo è costituito dai genitori, che non possono vivere di rendita, ma hanno continuamente bisogno di nutrirsi di Vangelo. Ecco allora che catechisti di ragazzi con lunga esperienza potrebbero diventare evangelizzatori di adulti.

■ Ancora, è necessario che la scelta della priorità dell'evangelizzazione degli adulti sia assunta dal *Consiglio Pastorale Parrocchiale,* perché è l'organismo che può mobilitare tutta la comunità e coinvolgere nell'intento tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali presenti in parrocchia.

3.2. COME AVVIARE L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI?

■ Per rivitalizzare il cammino di fede degli adulti, che molto spesso sono demotivati e senza interesse religioso, non ci si potrà limitare a qualche iniziativa sporadica. Bisognerà invece, con tenacia, realizzare una *pluralità o molteplicità di proposte*; e in circolazione ce ne sono molte alle quali ispirarsi.

■ Le proposte di *evangelizzazione occasionali* dovranno aprirsi a una progressiva *sistematicità.* Ad es., si potrebbero tematizzare e rendere più evangelizzanti le omelie domenicali, sempre nel rispetto dei testi sacri

e delle peculiarità del tempo liturgico. I temi delle riunioni dei genitori in preparazione ai sacramenti dei figli, la predicazione nei funerali e nei matrimoni, la stessa preparazione dei fidanzati al matrimonio... si possono concentrare attorno ad alcuni nuclei organici della fede cristiana.

■ I cristiani, che fanno parte di *associazioni o movimenti o gruppi ecclesiali* e che sono tali perché vivono seri e permanenti itinerari di fede, dovranno, pena l'insterilimento, sentire l'urgenza dell'*evangelizzazione di tutto il popolo di Dio*. Quindi si faranno promotori di conferenze, dibattiti, iniziative ben calibrate, che ridestino nella gente il desiderio di riscoprire, rifondare, far risuonare, incarnare oggi il Vangelo di Gesù.

■ Serpeggia ancora una falsa convinzione: *puntiamo sulla catechesi dei ragazzi e dei giovani, tanto gli adulti sono ormai persi e gli anziani si salveranno da soli* (« Quando el corpo se frusta, l'anima se giusta! », sentenzia l'adagio veneto). È invece indispensabile l'esempio degli adulti: una pianticella giovane non cresce diritta se gli manca un sostegno; i genitori si debbono aggiornare sulla fede se vogliono rispondere agli interrogativi dei figli; il cammino di fede è permanente, dal momento che non si può vivere di rendita, essendo alta oggi la « inflazione della fede ».

■ Infine dall'analisi delle esperienze è risultato che *il luogo migliore per realizzare l'evangelizzazione degli adulti sono i piccoli gruppi con non più di 15 persone.*
In linea di massima, ogni incontro andrebbe così articolato.
• Si inizia con un momento di preghiera: non la solita Ave Maria, o il post-conciliare Padre Nostro; anche queste formule, ma integrate in una preghiera preparata, più ricca e legata al tema.
• Poi si passa alla riflessione su una pagina di Catechismo (non solo il Catechismo degli adulti, anche gli altri sono libri di fede, con destinataria tutta la comunità cristiana, quindi « in primis » gli adulti!), o della Bibbia, o di un documento della Chiesa. Il tutto magari sintetizzato in una scheda, costruita con linguaggio semplice e concreto, spiegata dall'animatore di gruppo, che si è preparato con gli altri animatori e insieme con il sacerdote.
• Dopo aver accolto in semplicità di cuore le riflessioni di tutti, convinti che è lo Spirito Santo che nelle nostre povere parole si rivela, si può passare a domande e spiegazioni di approfondimento (e se c'è il prete, a questo punto, senza fare l'invadente, potrà offrire qualche lume, date le sue conoscenze teologiche aggiornate e la sua lunga consuetudine con la parola di Dio).
• Si conclude con una preghiera (meglio se partecipata e spontanea), pregando le scoperte di fede fatte nell'incontro o invocando l'aiuto misericordioso di Dio per vivere con Lui la nostra storia.

3.3. ATTEGGIAMENTI INTERIORI NELL'INTRAPRENDERE IL FATICOSO CAMMINO DELL'EVANGELIZZAZIONE

■ Nell'evangelizzazione degli adulti c'è necessità *di una forte dose di umiltà e di abbandono nel Signore.*
È necessario:
• accettare che l'invito rivolto a molti sia accolto dai pochi, ai quali si fa il servizio della Parola, evitando i biasimi e i rimpianti;
• riconoscere che la nostra vita è ben lontana da una autentica fedeltà al Vangelo, ma il Dio di misericordia ci accoglie nella nostra povertà di fede e di vita cristiana;
• non stancarsi di ripetere gli inviti negli avvisi parrocchiali, nel bollettino, nei foglietti indirizzati a domicilio, e soprattutto nel contatto da persona a persona, disposti a sentirsi dire qualche bel no (però il Signore assicura che a chi bussa sarà aperto!);
• sforzarsi di usare il linguaggio più semplice possibile, perché la catechesi non è teologia e il buon annuncio di Cristo è assicurato ai poveri e ai semplici.

■ Altro atteggiamento indispensabile è quello della *comunione nella fede.* Non si pretenda mai di avere in esclusiva l'autenticità della fede, condannando l'itinerario di fede degli altri. Del resto la molteplicità di cammini di fede è testimoniata fin dai quattro Vangeli, dove l'unico Cristo caratterizza in modo diverso la vita di fede di altrettante comunità. Allora non ha senso che due adulti, i quali da qualche tempo hanno ritrovato il gusto del Vangelo, diano la loro testimonianza contrapponendosi, e che i presenti prendano partito per l'uno o per l'altro.
L'uno: « Ho scoperto che *la parola di Dio mi serve a vivere;* dunque spontaneamente la cerco e ad essa sacrifico il mio tempo e gli interessi mondani, che prima mi prendevano ».
L'altro: « Attraverso la riflessione sul Vangelo ho capito che la mia vita ha un senso profondo, ho coscienza che *Dio è immerso e compromesso con me nella storia,* che oggi faticosamente stiamo costruendo ».
Due sensibilità diverse, due cammini di fede, ma unico il Signore Gesù, che ci porta al Padre nello Spirito.

CONCLUSIONE

■ Che dire?
È già conclusione provvisoria tutto quello che è stato fin qui raccontato. Infatti, non ho che ordinato una parte della riflessione fatta con laici di piccole e grandi parrocchie, in incontri che durano da circa tre anni.
• All'inizio ci preoccupava la catechesi dei giovani; ma alcuni di loro, presenti alle nostre riunioni, con la vivacità degli anni verdi della vita, sottolinearono come il « marcio », se c'è, è maggiore nel mondo degli adulti. E di lì nacque la decisione di parlare della catechesi degli adulti.

• Si pensava che ci fosse « tabula rasa », mentre con sorpresa scoprimmo numerose iniziative pastorali che riavvicinavano gli adulti alla parola di Dio. Insieme, dall'esperienza viva e analizzando i contenuti di fede di cui gli uomini d'oggi hanno bisogno, constatammo la necesistà di non « ricamare » sulle verità di fede; occorre invece puntare a una rifondazione della fede sull'essenziale. Oggi Cristo può diventare la novità di vita, proprio quando il suo Vangelo sembra messaggio da archiviare.
• Infine i tentativi fatti di evangelizzazione degli adulti ci hanno suggerito una serie di tappe da prevedere nel programmare una rinnovata evangelizzazione degli adulti e da inserire in una pastorale di insieme che renda « soggetti » gli adulti. Forse è una metodologia già scritta sui libri; per noi è scaturita dalle angustie e dalle gioie del lavoro pastorale.

■ Allora per rendere effettiva la priorità dell'evangelizzazione degli adulti bisogna che ci mobilitiamo tutti nella Chiesa di Dio: Vescovo, sacerdoti, laici, religiose, semplici cristiani e animatori di gruppi ecclesiali, gruppi singoli e comunità tutta intera. D'altra parte, occorrerà rendere più evangelizzanti il rapporto da persona a persona, la vita dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti, le diverse iniziative e momenti di vita di ogni comunità parrocchiale. E gli stessi consigli pastorali parrocchiali hanno ragione di esistere solo se si preoccupano prima di tutto di far crescere la vita teologale, il discepolato cristiano nelle proprie comunità, subordinando a questo tutto il resto.
Ed ora per Vicenza ben venga il Sinodo a mobilitare la Chiesa particolare nella evangelizzazione degli adulti perché, grazie al dono dello Spirito e all'annuncio della parola di Gesù, venga il Regno del Padre in mezzo a noi.

Dire la Bibbia secondo la fede della Chiesa/1

LA BIBBIA NELLA CATECHESI/6

La prospettiva teologico-ecclesiale della catechesi biblica

RICORDIAMO UN MOMENTO...

■ Stiamo progressivamente approfondendo un tema tanto semplice quanto fondamentale: l'uso della Bibbia nella catechesi o la catechesi biblica. L'atto catechistico, che è di sua natura un atto multirelazionale, esige che si tenga conto di diverse componenti o dimensioni. Ne abbiamo enumerato *quattro* (v. « Catechesi », maggio 1985, p. 12):

- la componente esegetica, per cui la Bibbia può dire se stessa senza strumentalizzazioni;
- la componente ermeneutica, per cui il messaggio biblico riesce significativo per l'uditore di oggi;
- la componente pedagogico-didattica per cui funzionano bene le dinamiche di apprendimento e di insegnamento;
- la componente professionale, secondo cui l'animatore o catechista è competente nel suo essenziale compito di mediazione.

■ Tutte e quattro queste componenti sono chiamate a realizzarsi all'interno di una comprensione specifica della Bibbia, quella per cui essa viene considerata dalla fede parola di Dio, annuncio di salvezza: è la comprensione propria della comunità dei credenti, la Chiesa. L'abbiamo chiamata *componente teologico-ecclesiale,* per cui la Bibbia viene utilizzata nella catechesi secondo la fede della Chiesa, nella sua espressione riflessa (dottrina), in quella celebrata (liturgia) e in quella vissuta (ortoprassi dei cristiani).

■ Sappiamo che questo non è abuso di potere di una istituzione sul Libro Sacro; è invece un servizio insieme di difesa e di esplicitazione di esso, in continuità doverosa con quanto già faceva il popolo di Dio dei tempi biblici in rapporto ai suoi testi sacri (e alle tradizioni orali precedenti). Il Libro (con la parola di Dio che esprime) appartiene alla comunità vivente che se ne nutre; per questo essa ne può parlare secondo una peculiare intelligenza, quella della esperienza di fede, e a noi tocca ascoltarla.

CESARE BISSOLI

■ Di ciò ci occuperemo in più di un intervento, sollecitati anche da un certo malessere: il non saper capire e poi il non saper valorizzare catechisticamente questo delicato e pur essenziale rapporto tra la Bibbia e la Chiesa. Si legga in proposito quanto il Card. Ratzinger dice nel volume *Rapporto sulla fede* di V. MESSORI (Paoline 1985, pp. 72-77).

1. In ascolto della situazione

■ Dalla storia della catechesi sembra emergere una indicazione costante: è quella di *un uso relazionale della Bibbia,* globalmente affermato come « Bibbia nella Chiesa » (o secondo la fede della Chiesa) e, in termini teologici tecnici, come « Bibbia e Tradizione » (Concilio di Trento). Più in dettaglio si parla di « Bibbia e liturgia », « Bibbia (o Storia Sacra) e catechismo », « Bibbia e prassi ecclesiale ».
In tempi più vicini a noi, letture cosiddette « attuali » (quella « politica » in specie) hanno posto in risalto il rapporto che esiste fra « Bibbia e segni dei tempi » (o « Bibbia in contesto »).
Non manca una ripresa vivace di attenzione sul rapporto « Bibbia e post-Bibbia », o « Bibbia e storia degli effetti biblici » (cioè segni cristiani di ambiente, segni culturali nella letteratura, nell'arte, nel diritto...).

■ Su un altro piano, ma sempre relazionale, capita non di rado in gruppi di preghiera di sentir parlare — e motivatamente — di un rapporto con lo Spirito Santo nel momento della lettura della Bibbia (« lo Spirito Santo mi dice »: è il « refrain » di tanti poveri delle comunità ecclesiali di base in Brasile, secondo la bella testimonianza di C. Mesters),[1] trasfigurando il testo in piattaforma di incontro interpersonale fra il lettore e il mistero stesso di Dio... Vi è dunque una « lettura spirituale » della Bibbia, l'uso di questa nella preghiera, fino alle forme eccelse della « lectio divina »...

■ Ci rendiamo conto che nella prassi concreta questo quadro, tipico per un credente, è esposto a *incertezze, confusioni ed equivoci...*

• Vi è l'estremismo dell'*isolamento della Bibbia* (biblicismo o esegetismo) per cui non si sa né si fa recepire il carattere « appellante » della Parola ascoltata, o appropriandosi del testo come fosse qualcosa di privato senza spessore comunitario, o bloccandosi talmente sul dato critico da non pervenire alla contemplazione adorante del Mistero, alla conversione, alla preghiera, al sacramento...

• Nonostante la riforma conciliare, continua l'altro estremismo di chi per errata fedeltà alla Chiesa (alla Tradizione) non legge, *non si cura del Libro Sacro,* stravolgendo il medesimo senso spirituale o tradizionale che vorrebbe mantenere. È l'eccesso del tradizionalismo e della conservazione...

■ In area specificamente catechistica, vedo questo secondo difetto in ceti tradizionali del clero; vedo invece il primo difetto non nei testi catechistici ufficiali (si pensi alla trama fitta di Bibbia, liturgia, formule dottrinali, figure di testimoni... nei Catechismi italiani e in « Pierres Vivantes » dei francesi), ma nella pratica dei catechisti. Il che rimanda, e qui siamo giunti a mio parere al nocciolo della questione, alla *confusione, presente nella testa degli operatori pastorali,* di tanti catechisti, circa ad es. il rapporto fra parola di Dio e Bibbia, fra storia biblica, storia della salvezza e storia profana, tra asserto biblico e asserto dogmatico, circa i criteri di una lettura (e catechesi) che veramente rispecchi « il senso della Chiesa »,

[1] C. MESTERS, *Il popolo interpreta la Bibbia,* Cittadella, Assisi 1978, pp. 33-36.

circa l'influsso dello Spirito Santo (quando, come...), circa la diversità di segni dell'unica parola di Dio e quindi la relazione reciproca di tutti questi segni con la Bibbia. In sintesi credo si debba parlare di incompetenza più o meno avvertita circa un capitolo di teologia fondamentale, la « teologia della Sacra Scrittura », o di ciò che la Chiesa veramente pensa quando dice la Bibbia, quando manda un catechista a dire la Bibbia. È quindi un'incompetenza sul perché della Bibbia nell'architettonica della fede cristiana, sul ruolo che vi occupa e, di conseguenza, sugli effetti che ne scaturiscono nell'atto catechistico.

■ Questi due momenti (il senso della Bibbia secondo la Chiesa e le implicanze catechistiche che ne derivano) formano, per loro logica, le due tappe del nostro interesse, in questo intervento e in altri successivi.

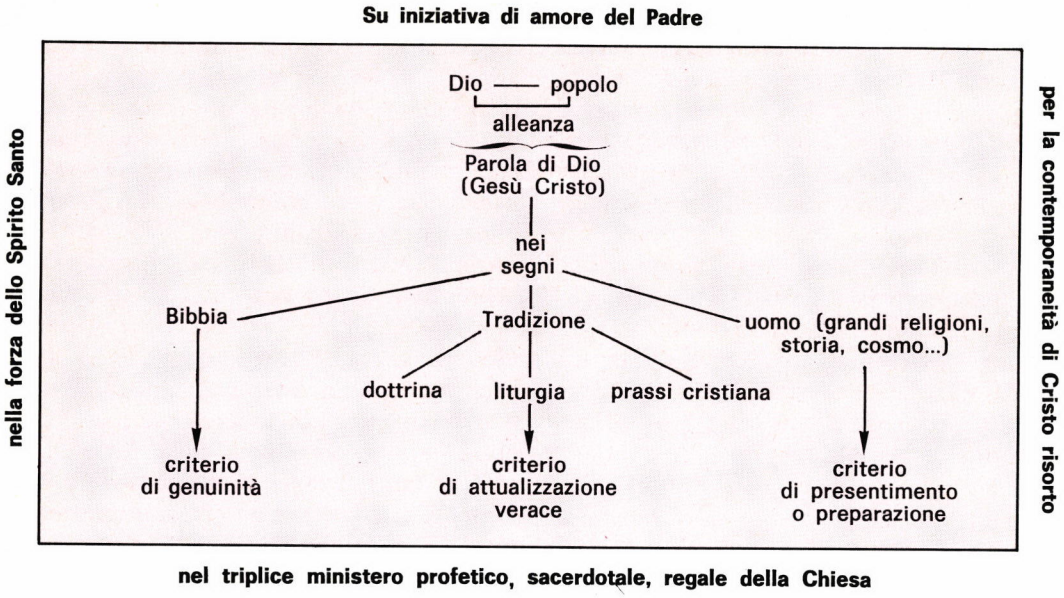
2. La Bibbia nell'organismo cristiano (Bibbia e Rivelazione)

■ Secondo la Chiesa, dunque, si deve evitare nella catechesi un uso della Bibbia sul tipo di un « tolle et lege » immediato, caratteristico di certi ingenui entusiasmi biblici; si deve invece inserire *la Bibbia in un quadro di verità più ampio*, come realtà da pensare costantemente in relazione di « dare » e di « ricevere » con altri fattori concomitanti. Termini quali Rivelazione, Parola di Dio, Tradizione compaiono come interlocutori essenziali del dato biblico.
Siffatta precisazione non diminuisce od oscura per nulla il contributo materiale e formale che la Scrittura è chiamata a dare nella catechesi, contributo che è essenziale, insostituibile e preminente. Piuttosto sbarazza da un sottile, ma fatale equivoco, allorché, chiedendo una catechesi fortemente biblica, la si intende come esaltazione tale della Scrittura da fare dell'atto catechistico una scuola di esegesi o di contatto esclusivo con il Libro Sacro. Insomma toglie la Bibbia da quello « splendido isolamento » (la solitudine della « sola Scriptura ») che ne compromette la funzione salvifica. Sempre « il testo nel contesto ». Ovviamente non quello posto arbitrariamente da qualche autorità umana, ma il quadro di riferimento « rivelato » da Dio stesso e doverosamente rintracciabile all'interno della stessa Bibbia e a noi autenticamente decifrato dalla Chiesa.

■ In proposito noi possediamo un documento di altissimo valore, riconosciuto anche da protestanti, e che necessariamente deve diventare testo-base nella formazione dei catechisti: è *la Costituzione dogmatica sulla Rivelazione o « Dei Verbum »*.[2]
È composta di sei capitoli.
Si noti che l'ultimo capitolo (il 6°) — dedicato alla « Bibbia nella vita della Chiesa », quindi al momento vitale (spirituale e pastorale) — fa da traguardo alle riflessioni precedenti; le quali nei cc. 3, 4 e 5 riguardano specificamente la Bibbia come AT e NT; a sua volta il tema biblico viene inquadrato e quindi rimanda come a suo fondamento al discorso sulla Rivelazione della parola di Dio e sulla trasmissione di questa, mediante i tre segni o canali che sono la Scrittura, la Tradizione e il servizio del Magistero (cc. 1-2).

■ Ma qui conviene facilitarne la comprensione mediante uno schema a cui segue un commento.

[2] È indispensabile un commentario, come: AA.VV., *La Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1967.



SPIEGAZIONE [3]

La parola di Dio

All'inizio per importanza sta qualcosa che avviene, una relazione di alleanza che si fa tra l'uomo e Dio: essa viene chiamata tecnicamente, nella Bibbia stessa, *parola di Dio.* Questa Parola (o per dirla con gli accenti così personalistici della Tradizione raccolta dalla « Dei Verbum »: « Il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi », n. 21) ha bisogno di segni espressivi per lasciarsi cogliere.

Il segno « Bibbia »

Il primo segno è la Bibbia, in quanto per provvidenza stessa di Dio conserva autenticamente la memoria storica della parola di Dio, della « parola » cioè, e quindi delle iniziative, azioni, pensieri di Dio, così come Egli l'ha iniziata con il suo dialogo di amore e di alleanza nella storia nostra di uomini, dalla creazione, alla liberazione di Israele, alla venuta di Gesù Cristo suprema Parola di Dio. Possiamo dire che la Bibbia non blocca in sé il dialogo di Dio con gli uomini, ma ha il pregio di rivelarci che tale dialogo esiste, ce ne mostra la straordinaria grandezza (con Gesù al vertice), ce ne dona come l'alfabeto. È quindi criterio di purezza infallibile della parola di Dio. È parola di Dio come inizio, parametro, garanzia, profezia e insieme controllo del continuo parlare di Dio con noi.

Il segno « Tradizione »

Ma come la Bibbia stessa manifesta, Dio è sempre Dio di popolo. Là dove esso si raduna davanti a Dio e ne accetta la legge come via della vita, Dio continua il suo dialogo che salva. Il canale di questa seconda forma della parola di Dio non è più soltanto nelle pagine di un libro, ma nelle fibre, nella carne e sangue dei chiamati da Dio (o Chiesa): *la Parola è come stampata nella vita delle persone* che se la trasmettono e così l'arricchiscono. Si chiama perciò « *Tradizione vivente* », ed è appunto tutto

[3] È qui necessario rifarsi a un manuale moderno di Teologia fondamentale, come: R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione,* Cittadella, Assisi 1980. Su Bibbia e Tradizione, l'opera migliore è quella di A. FRANZINI, *Tradizione e Scrittura,* Morcelliana, Brescia 1978.

ciò che « la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni » (« Dei Verbum », n. 8).
Non è certamente una Parola diversa, tanto meno estranea o contraria alla Bibbia; ma è un modo diverso, un'altra esperienza delle verità bibliche. La Tradizione vivente, « tutto ciò che la Chiesa è » (il suo modo di enunciare la fede nei secoli, la sua preghiera e liturgia, la vita retta dei cristiani) diventa segno di attualizzazione della parola di Dio. È sempre influenzata dalla Bibbia (infatti la Chiesa continuamente vi si riferisce), ma in qualche modo la arricchisce, ne mostra la vitalità nei secoli (ad es., il diverso modo di *fare* il buon samaritano!), la difende di fronte a eventuali cattive interpretazioni...
Potremmo dire così: la Chiesa approfondisce la parola di Dio (biblica) con la sua *dottrina;* celebra la Parola con la *liturgia;* vive esistenzialmente la Parola con la *condotta* dei cristiani migliori. Veramente la Chiesa è il « grembo » della parola di Dio dove i contenuti biblici sono come il « seme », grazie a cui sentiamo la voce del Dio vivente, la possiamo celebrare nella festa liturgica, la assimiliamo come ragione della nostra prassi quotidiana e quindi come sorgente di carità e di speranza.
In fondo possiamo bene dire la causa profonda di questa simbiosi fra Bibbia e Chiesa: entrambe, per iniziativa di amore del Padre e nella mediazione del Cristo risorto, sono *creature dello Spirito Santo.* Lo è la Bibbia, ossia l'esperienza di amore primordiale di Dio con il suo popolo; e lo è la Chiesa, l'esperienza di amore che Dio continua oggi con noi, sempre suo popolo.

Il segno « uomo »

Ma non basta! Nello schema abbiamo posto una terza freccia che parte dalla parola di Dio (e tende ad essa), con un termine: « uomo ». Cioè alla luce della stessa Bibbia (si pensi ai racconti di creazione di *Genesi* 1 e 2) e della fede della Chiesa (si pensi all'interminabile discorso di Giovanni Paolo II sull'« uomo come via della Chiesa »), *l'uomo — in ciò che è, in ciò che fa,* segnatamente nelle grandi religioni, nell'opera del creato e della storia — è sempre « immagine di Dio », una sua rivelazione naturale.
L'uomo, nel senso detto, è lui stesso segno di Dio, sua Parola, manifestazione dell'amore che Dio ha verso le sue creature. Non è rivelazione, non è Parola come quella espressa dalla storia biblica e della Chiesa, giacché il peccato, ossia la scimmia di Dio, ha lasciato terribili deformazioni (chi può dire che le grandi religioni storiche non conservino in sé dei gravi elementi deteriori? e se le piramidi di Egitto come i grattacieli di New York sono spiraglio della grandezza dell'uomo, chi potrà negare quanto pianto dei poveri sono dentro tali opere faraoniche?).
Possiamo chiamare l'uomo « segno » di presentimento della parola di Dio. Paolo VI, con il genio che lo contraddistingueva, ha parlato, di « innumerevoli germi del Verbo che possono costituire un'autentica preparazione evangelica... Non si può negare l'esistenza di veri addentellati cristiani, di valori evangelici per lo meno sotto forma di vuoto e di nostalgia » (cf « Evangelii Nuntiandi », nn. 29-31, 43, 53, 55).
Potremmo dire che tutta la realtà, vista attraverso l'uomo, è come la domanda giusta per cui la Bibbia nella Chiesa può risuonare come risposta. E in questo è efficace stimolo di attenzione, scuote noi possessori troppo beati di un rapporto con Dio che non dice più nulla perché noi, privi di umanità, siamo incapaci di sentire le « voci » che tante Bibbie laiche ci mettono davanti agli occhi ogni giorno... Ci sentiamo così poco perduti (pur avendo la galleria degli orrori del nucleare, dell'inquinamento, dello sfruttamento dell'uomo, della frettolosa avanzata del corteo della morte) che non riesce più ad avere un senso gioioso l'annuncio — specifico della parola di Dio — che siamo dei salvati.
Nella storia dell'uomo emergono certi « se-

gni dei tempi » che sono come degli appuntamenti che il Dio del popolo biblico ed ecclesiale si crea in anticipo per un incontro di redenzione. Bisogna saperli vedere, e dare a Dio lo spazio, attraverso la nostra partecipazione di fratelli maggiori, per raggiungere effettivamente i fratelli nuovi. La Bibbia nella Chiesa è per forza « missionaria ».

Il servizio del Magistero

E *il Magistero* che cosa ci sta a fare?
È vero che il papa e i vescovi possono dire parole più grandi di quella della Bibbia? Che meritano attenzione maggiore di quella verso il Libro Sacro?
Estendiamo brevemente il discorso, ricordando anzitutto che la parola di Dio incontra il singolo nella comunità, non senza la mediazione di fratelli e sorelle che lo aiutano a ben capire e accogliere la Parola. Anche in questo si esprime la fede della Chiesa. Concretamente, al seguito del Card. Martini,[4] si può parlare di una triplice serie di mediatori: gli esegeti (studiosi), i fedeli, i pastori.

- *I primi,* con le loro conoscenze aiutano a comprendere bene un libro culturalmente lontano e la dottrina della Chiesa sovente densa e difficile;
- *i fedeli* ci danno la testimonianza di come si vive la parola di Dio, le risonanze che essa possiede, gli atti anche eroici che sa provocare: chi potrà negare che Madre Teresa è un segno affascinante della parola di Dio, del Cristo buon samaritano?;
- infine *i pastori,* fra i quali anzitutto i successori degli apostoli (papa e vescovi) hanno il compito di garantire l'autenticità della parola di Dio in tutti i segni con cui ci raggiunge. « Il Magistero — afferma in un passo famoso la "Dei Verbum" — non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve », in quanto « piamente ascolta, santamente custodisce, fedelmente espone, e da questo unico deposito della fede, attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (n. 10).

3. Alcune fondamentali conseguenze catechistiche

■ Sinteticamente possiamo riassumere così *il quadro dell'organismo cristiano cui appartiene la Bibbia*: per iniziativa di Dio, un programmato dialogo di salvezza (piano o economia) è oggi all'opera nella storia umana, sostenuto dall'incontro fra Dio che parla e l'uomo che nella fede risponde; di questo dialogo di salvezza Gesù Cristo risorto è la suprema espressione e mediazione, e la comunità ecclesiale — animata dallo Spirito mediante il triplice ministero della Parola, del culto, della diakonia — è il sacramento visibile, con una pluralità di segni: la Bibbia, la Tradizione vivente e anche, per vocazione missionaria, l'uomo in quanto tale.
Il discorso si è fatto esteso. Ma era necessario ricordare queste cose per chi le avesse dimenticate (e quanti operatori di catechesi, mentre usano la Bibbia, hanno consapevolezza adeguata del mistero di grazia in cui si trovano coinvolti?).

- La prima esigenza è la *competenza,* ossia la conoscenza di un organismo articolato: e sarebbe semplicioneria (fino all'infedeltà) emarginarlo o ridurlo con il pretesto che è difficile, e che per la catechesi... basta poco;
- *responsabilità* nell'imparare a muoversi:
  – a livello religioso, con un atteggiamento consono al fatto di essere al cospetto di Dio, il Signore buono e trascendente;
  – a livello pedagogico, per guidare altri ad incontrare nella Bibbia la parola di Dio.

■ Precisamente, accostare la Bibbia secondo la fede della Chiesa significa farsi venire in

[4] *Parola di Dio in parola umana,* in *Incontro con la Bibbia,* LAS, Roma 1978, pp. 41-53.

mente, al di là del Libro, un *Evento di grazia,* un gesto di amore per cui Dio parla oggi, così come ha iniziato ieri. Si incontrano sì delle pagine di un libro antico, ma, con la visione della fede, si sente la venuta di Qualcuno. In questo senso la religione cristiana è religione dell'Evento, non del Libro.

■ Eppure l'Evento accade lì genuinamente quando *lo apprendi nella storia del popolo di Dio,* nella storia soprattutto di Gesù e dei suoi discepoli. Come dicevano i Padri della Chiesa, la Scrittura è la « lettera » del discorrere amoroso di Dio. Nella nostra condizione attuale, la parola di Dio avviene sacramentalmente, per segni e non in visione diretta. E se è vero che la divina presenza è sempre attuale, contemporanea e futura, la si percepisce stando alla testimonianza degli uomini biblici, nel modo in cui essi hanno ascoltato e parlato con Dio.

■ La Bibbia si consegna a noi come parola di Dio, chiave interpretativa di ogni altra Parola che Dio pure continuamente va dicendo. Tuttavia la Bibbia, come diceva l'esegeta J. Huby, è come *una collana che ha bisogno del collo di una sposa* perché manifesti il suo splendore. Ha bisogno di gente viva che, ascoltando il Libro Sacro, mostri fino a che punto sconvolge, mette in crisi e conforta, illumina e incoraggia la vita di un uomo. Ha bisogno di una comunità che la pensi, la preghi, la pratichi, insomma la renda attuale. Oggi, ma anche nella storia di ieri, da quando la Chiesa ha incominciato a trasmettersi, da quando la parola di Dio si è fatta « Tradizione ».

■ Perciò, se è vero che la catechesi non può fare mai a meno del segno biblico della parola di Dio, è altrettanto vero che non potrà separare o contrapporre tale segno a quello della Tradizione ecclesiale; e viceversa. Anzi, entrambi i *segni vanno in qualche modo confrontati* con il più incerto segno che è l'uomo sulla terra, pur esso risonanza di Dio, se non altro come invocazione drammatica. Per fare un *esempio,* una catechesi sulla realtà del Cristo, tiene conto nella maniera più efficace di quanto dice la Bibbia; e, d'altra parte, arricchisce e modula il contenuto della parola di Dio con l'esperienza plurisecolare della Chiesa, con la storia del dogma cristologico, con le tante espressioni di culto (in primo luogo l'Eucaristia), con le quali la verità viene celebrata, ridetta con un altro linguaggio e soprattutto risentita « attuale », investigando con attenzione come persone innumerevoli, da venti secoli, fanno del Gesù dei Vangeli, della dottrina e della liturgia della Chiesa la ragione profonda della loro esistenza con testimonianze che stupiscono il mondo. Né mancherà infine l'appassionante scoperta di quanta fame e sete di Gesù siano segnati i sentieri della poesia, dell'arte, del costume di non credenti, anzi talvolta di avversari. Ma anche, visto al positivo, si percepirà come Gesù, Dio, la comunità di fede e di amore che vuol essere la Chiesa si trovino per qualche lineamento abbozzati in altri gruppi di persone...[5]
Che cosa ha fatto Giovanni Paolo II nel celebre incontro con i giovani musulmani in Marocco nell'estate del 1985, se non identificare in certo modo una sicura traccia di una comune parola di Dio, tra i cattolici e i maomettani, e riproporre a tutto il mondo la verità che Dio parla ancora al di là di ogni nostra barriera, perché impariamo a dare sempre maggiore spazio a tale verità abbattendo le barriere del peccato e dell'infedeltà alla nostra genuina vocazione biblica ed ecclesiale?
Annotiamo un testo autorevole che riassume in certo modo il fin qui detto: « Il contenuto della catechesi si trova nella parola di Dio, trasmessa nelle Scritture e nella tradizione; è approfondito e spiegato dalla comunità dei credenti sotto la guida del magistero cui solamente spetta proporlo autenticamente; è celebrato nella liturgia; è vissuto nella Chiesa e risplende specialmente nei santi e nei giusti; traspare nei valori morali, che per grazia di Dio esistono nella co-

[5] Vedi, ad es., *Incontri e scontri con Cristo,* Ferro Ed., Milano 1971.

munità umana » (*Direttorio catechistico generale*, n. 45).

* * *

In seguito considereremo altri aspetti con grandi ripercussioni operative. Intanto recepiamo un *primo nucleo di certezze* circa l'uso catechistico della Bibbia, secondo il senso della Chiesa. Esso ci permette di incontrare nel testo la parola di Dio attuale, la quale — su testimonianza della stessa Bibbia — giunge a noi modulata da una trama armonica di segni: quello della Bibbia e insieme quello della Tradizione (dottrina, liturgia, ortoprassi) e, più in là, in area più crepuscolare ma reale, il segno « uomo » (le grandi religioni, la storia, il cosmo...). Fa buona catechesi della Bibbia chi mantiene interagente l'intreccio di questi diversi linguaggi, memore della Parola del Cristo: « Ciò che Dio ha unito, l'uomo non può separare » (*Mt* 19,6).

LIBRI RICEVUTI

• AA.VV., *I giovani e la pace.* Premio giornalistico « I giovani negli anni ottanta », 5ª edizione. Federico Motta, Milano 1985 (fc).

• AA.VV., *Il cuore di Cristo nelle Encicliche di Giovanni Paolo II Redemptor Hominis, Dives in misericordia, Laborem exercens, Salvifici doloris,* Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 93, L. 5.000.

• ALFARO JUAN MARIA. *Colei che è beata perché ha creduto,* Collana « Meditazioni e temi », n. 2, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1983, pp. 70, L. 6.000.

• BALLESTRERO ANASTASIO, *Guardate a Cristo e sarete raggianti,* Collana. « Venite con me in disparte », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 101, L. 6.000.

• BOFF CLODOVIS, *In cammino con le Comunità di base popolari,* Collana « Comunità cristiana: linee emergenti », Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 335, L. 16.000.

• CÂMARA HELDER, *Interrogativi per vivere.* Cinquecento domande rivolte a Dom Helder Câmara, Collana « Opinioni e proposte », Cittadella Editrice, Assisi 1985, pp. 110, L. 8.000.

• CANONICO MARIA FRANCESCA, *L'uomo misura dell'essere?* Lo Strutturalismo. La Scuola di Francoforte, Collana « Il Prisma », n. 2, LAS, Roma 1985, pp. 190, L. 13.500.

• CANTONI OSCAR, *Grida la tua speranza!* Lettere ai giovani, Collana « Testimonianze », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 157, L. 7.500.

• CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI-PALERMO, *Corso di Formazione per Animatori Vocazionali* (9 gennaio-19 febbraio 1983), Palermo 1984, pp. 178, L. 10.000.

• COLOMBINI BRUNO, *Le ombre lunghe,* Istituto Propaganda Libraria, Milano 1985, pp. 130, L. 6.000.

• *Cronache e commenti di studi religiosi 2. Essere cristiani dopo Marx.* Contributi a un dialogo difficile, Collana « Quaderni di "Salesianum" », n. 11, LAS, Roma 1985, pp. 151, L. 13.500.

• DONGHI ANTONIO, *Ascolta e seguimi.* Il messaggio delle beatitudini, Collana « Meditazioni », n. 4, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 127, L. 6.000.

• EXELER ADOLF, *Vivere nella libertà di Dio.* I dieci Comandamenti, Collana « Andate e annunciate: Studi e ricerche », n. 3, Edizioni Paoline, Roma 1985, pp. 176, L. 11.000.

• FIRTEL HILDE, *Alfie Lambe « el corderito » di Maria,* Collana « Una folla di testimoni », Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 224, Lire 10.000.

• FORMIGONI GUIDO, *Azione Cattolica e crescita del laicato.* Appunti per una storia, Cooperativa In Dialogo, Milano 1985, pp. 102, Lire 5.500.

• GANDHI M. K., *L'arte di vivere,* Collana « Nuovi incontri », n. 11, E.M.I., Bologna 1985, pp. 235, L. 9.000.

• GARARDO DI FLUMERI (PADRE), *La transverberazione di Padre Pio da Pietralcina,* Ed. « Padre Pio da Pietralcina », San Giovanni Rotondo 1985, pp. 80, L. 4.000.

• GIAVINI GIOVANNI, *Ma io vi dico.* Esegesi e vita attorno al Discorso della Montagna, Collana « Aggiornamenti teologici », n. 8, Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 212, L. 10.000.

Avvento: celebrazione di un'attesa o di una venuta?



Orientamenti e proposte catechistico-pastorali

PREMESSA *

■ « Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza... » (*Messale* 1047). Questo annuncio fatto nel giorno dell'Epifania ci dà in modo semplice e immediato il senso e il valore dell'anno liturgico. *Ricordare* e *vivere* i misteri della salvezza: i due verbi puntualizzano il motivo, la ragion d'essere e lo scopo della liturgia stessa, che è appunto quello di rendere presente « per mezzo di segni sensibili » (*SC* 7) l'opera di liberazione dal male compiuta dal Padre per Cristo, perché nello Spirito ogni persona raggiunga la salvezza. E tutto questo avviene « nei ritmi e nelle vicende del tempo », allo stesso modo con cui l'opera e la missione del Cristo è stata realizzata in un momento storicamente e geograficamente ben delimitato.
Ricordare e *vivere* i misteri della nostra salvezza: ecco il motivo che ha dato origine alla progressiva strutturazione dell'anno liturgico; i cristiani ogni anno *ricordano* — certo molto in sintesi — la storia della salvezza *per viverla* in modo sempre più profondo.

■ I due verbi (ricordare-vivere) ci danno anche le costanti o le coordinate della liturgia: ogni azione liturgica infatti è un « ricordo », un « memoriale »... per la « vita ». Ogni liturgia, per essere e rimanere tale, deve rimandare continuamente alla vita mentre fa memoria di un avvenimento salvifico. Ed è in questo continuo rinvio al quotidiano che si inserisce *una* delle ragioni della presenza del segno destinato appunto a *significare* e — secondo il tipo di segno — a *realizzare la santificazione delle persone* (cf *SC* 7).

* Nel corso delll'articolo ricorreranno due sigle: *SC* = VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia;* e soprattutto *Messale* = MESSALE ROMANO, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1983².

MANLIO SODI

La catechesi, ovviamente, tiene presenti tutte queste realtà (ricordo, segno, vita) contribuendo a suo modo sia al loro approfondimento che al loro reciproco rapporto.

■ Su tale premessa seguiamo l'evolversi dell'anno liturgico: i vari periodi ci ripresentano in forme diverse l'unica realtà della Pasqua del Signore. Il modo di procedere consisterà pertanto nel ricordare anzitutto il nucleo del mistero che si celebra (1°) e nel costatare il modo con cui le preghiere contenute nel Messale contribuiscono, con un linguaggio loro proprio, a far conoscere, attualizzare e interiorizzare il messaggio (2°). Dando poi per scontata la valorizzazione dei segni liturgici ordinari, si pone l'accento su altri segni che sapientemente e variamente attuati possono contribuire ad una partecipazione più intensa e vera (3°). Principale punto di riferimento, accanto al *Lezionario,* sarà il *Messale* che nella sua edizione più recente è stato arricchito di testi che aiutano — di solito — a realizzare una maggiore sintonia tra il mistero che si celebra e la vita.[1]

SUSSIDI PER L'AVVENTO
NOVITÀ 1985

I GIORNI DELLA MERAVIGLIA
Novena di Natale

a cura di Antonio Fant e Gianfranco Venturi

È un sussidio organico che comprende:

1. Testo per le comunità, i gruppi e il coro
pp. 76, L. 2.500 (contiene le parti musicali essenziali)

2. Musiche per l'accompagnamento (n. 5/1985 di « Armonia di voci »)
pp. 20, L. 3.500

3. Musicassetta 65028, L. 9.500

4. Testo per i fedeli
pp. 48, L. 1.200 (con parole e musica)

L'impostazione tiene presente la tradizionale Novena, ravvivandola però con elementi originali, in consonanza con il rinnovamento liturgico.

PREGARE L'AVVENTO IN FAMIGLIA O NEI GRUPPI
Guido Novella

pp. 32, L. 1.000 (Celebrazioni per le 4 domeniche di Avvento degli anni A-B-C)

EDITRICE ELLE DI CI

1. Un messaggio annunciato e celebrato

■ Quindici anni di esperienza e di ascolto del *Lezionario festivo* ci hanno reso familiari le tematiche che vengono annunciate nelle quattro domeniche di Avvento. Le prime due infatti tendono ad evidenziare la venuta del Cristo giudice nella vicenda personale di ogni uomo, oltre che nelle vicende della storia dell'umanità. Nella seconda domenica e più ancora nella terza domina la figura del Battista che chiama ad una coraggiosa verifica interiore in vista di una progressiva conversione al messaggio di Cristo per essere pronti ad accoglierlo quando verrà. La quarta domenica è tipicamente mariana: l'attenzione dei fedeli si concentra sul mistero di Colei che sta per generare il Salvatore.

■ Ai fini di una percezione immediata di questi temi con le diverse tonalità che assumono nei vari cicli, può essere utile tener presente il seguente schema: [2]

[1] Numerose pubblicazioni, specialmente su periodici, hanno già illustrato le novità della recente edizione del *Messale;* tra le più significative, in rapporto ad una conoscenza dei contenuti, si deve segnalare il fascicolo monografico di « *Rivista Liturgica* » n. 5 (1984) dove si studia « il tempo di Avvento e di Natale nel Messale italiano ».

[2] Lo schema, elaborato da G. VENTURI, si trova nel volume *Vigilanti nell'attesa. Orientamenti e indicazioni per celebrare l'Avvento* (= Celebrare, 2), Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1982, pp. 35-37.

I DOMENICA

Il Signore viene come giudice di pace (A), come redentore (B) e liberatore (C).

Atteggiamento: vegliare e pregare.

A *Is* 2,1-5: Il Signore riunisce *tutti* i popoli; sarà *giudice* fra le genti.

Rm 13,11-14: Il giorno è vicino; svegliatevi, per le opere della luce.

Mt 24,37-44; L'*improvvisa* venuta del Figlio dell'uomo: vegliare.

B *Is* 63,16-17; 64,1-8: Ti chiami nostro *redentore*. Se tu *squarciassi i cieli*.

1 Cor 1,3-9: Aspettiamo la *manifestazione* del Signore.

Mc 13,33-37: *Vegliate*: non sapete quando il padrone di casa *ritornerà*.

C *Ger* 33,14-16: Farò germogliare per Davide un germoglio di *giustizia*: eserciterà il *giudizio*.

1 Ts 3,12–4,2: Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della sua venuta.

Lc 21,25-36: La *venuta* del Figlio dell'uomo. La liberazione è vicina: *vigilate*.

II DOMENICA

Il Signore viene come *giudice* giusto (A), con potenza (B) e splendore (C).

Giovanni proclama l'*atteggiamento* da assumere: la conversione.

A *Is* 11,1-10: Su di lui lo Spirito del Signore. *Giudicherà* con giustizia.

Rm 15,4-9: Gesù Cristo salva tutti gli uomini. *Accogliersi* e perseverare nella *speranza*.

Mt 3,1-12: *Convertitevi* e credete.

B *Is* 40,1-5.9-11: Il Signore viene con *potenza*; è *giudice* e pastore; preparate la *via*.

2 Pt 3,8-14: Aspettiamo nuovi cieli e nuova terra.

Mc 1,1-8: Raddrizzate le *vie* del Signore.

C *Bar* 5,1-9: Dio mostrerà il suo *splendore*: il ritorno di Israele; *spianerà* ogni montagna.

Fil 1,4-6.8-11: Siate integri e irreprensibili per il giorno del Signore.

Lc 3,1-6: *Preparate* la via del Signore.

III DOMENICA

Giovanni è interrogato (B) e si interroga (C) su Gesù: lo scopre come luce (B) e come colui che battezza nello Spirito (C).

Atteggiamento: la gioia che nasce dallo Spirito (B) e dalla vicinanza del Signore (C), il Salvatore (A).

A *Is* 35,1-6.8-10: *Si rallegrino* il deserto e la terra arida: il nostro Dio viene a *salvarci*.

Gc 5,7-10: Siate *pazienti; rinfrancate* i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.

Mt 11,2-11: Gesù dà inizio al regno. Giovanni: « *Sei tu colui che deve venire?* ».

B *Is* 61,1-11: Lo Spirito è su di me. *Gioisco* pienamente nel Signore. L'annunzio ai poveri.

1 Ts 5,16-24: Siate sempre *lieti*. Non spegnete lo *Spirito*. Irreprensibili per la venuta del Signore.

Gv 1,6-8.19-28: Giovanni rende testimonianza alla *luce*. *Preparate la via* del Signore.

C *Sof* 3,14-18: *Gioisci*: Dio è *in mezzo a te*.

Fil 4,4-7: *Rallegratevi*: il Signore è *vicino*.

Lc 3,10-18: Viene come il battezzatore nello *Spirito*. Cambiare vita.

IV DOMENICA

Maria, Vergine, accoglie il disegno di Dio e genera il Cristo. Si realizzano così le promesse.

Atteggiamento: disponibilità e accoglienza.

A *Is* 7,10-14: Una *Vergine* concepirà il « Dio con noi ».

Rm 1,1-7: È nato da *Davide* secondo la carne.

Mt 1,18-24: L'*annuncio* a Giuseppe: Gesù nascerà da Maria, della stirpe di Davide.

B *2 Sam* 7,1-5.8-16: *Promessa* di Natan: il regno di *Davide* sarà saldo per sempre.

Rm 16,25-27: Il mistero nascosto è ora *rivelato*.

Lc 1,26-38: L'*annuncio* a Maria: concepirai un Figlio.

C *Mic* 5,2-5: Da te (Betlemme-Maria) uscirà il dominatore di Israele.

Eb 10,5-10: Ecco io vengo per *fare la tua volontà*.

Lc 1,39-48: Visitazione: incontro delle due madri (AT e NT).

■ La liturgia dunque fa memoria — « ricorda » — il mistero del Cristo nella sua prima venuta nella carne con la lunga attesa che l'ha preceduto. Ma l'attenzione dei fedeli è immediatamente proiettata verso la seconda venuta « nello splendore della gloria » alla fine dei tempi. È tra questi due poli che il Signore continua a venire e a intervenire nella vita dell'uomo... L'azione liturgica è una di queste vie, certo la privilegiata in forza della sua sacramentalità.
Il tempo di Avvento celebra il mistero sempre in atto del Dio che continuamente viene nella nostra storia. È la prima venuta del Cristo che, specialmente con la celebrazione, si fa avvento quotidiano nell'uomo e nella Chiesa — sempre nella prospettiva di un compimento — del quadro « verrà di nuovo » alla fine dei tempi.

2. Dal rito alla vita

■ Al messaggio della parola di Dio fa da contrappunto, all'interno della celebrazione, tutto quell'insieme di testi e segni che nella loro globalità hanno la funzione di evidenziare ancora di più il significato dell'annuncio per la vita. In questa parte ci si soffermerà su alcuni testi particolarmente significativi; nella successiva si esamineranno alcuni segni.

■ Ciò che caratterizza il contenuto del *Messale* è principalmente quell'insieme di preghiere brevi e lunghe (orazioni, prefazi, preghiere eucaristiche, benedizioni...) che sono indicate col termine *eucologia.*

La recente riedizione del *Messale* in lingua italiana contiene numerosi testi nuovi, elaborati allo scopo di facilitare la mediazione tra l'annuncio del messaggio e la vita: una mediazione a livello di contenuto e di linguaggio. Tenendo presente in modo particolare la prospettiva catechistica, prendiamo in considerazione due diversi gruppi di testi — i prefazi e le orazioni collette — per costatarne l'importanza in rapporto all'insieme della celebrazione in Avvento, e quindi per arricchire ulteriormente il significato della preghiera sia comunitaria che personale.

2.1. MOTIVI DI RENDIMENTO DI GRAZIE

■ Accenno anzitutto ai prefazi perché lo sviluppo delle idee ivi contenute è sufficientemente ampio da costituire, da solo, una sintesi molto interessante di tutto il mistero dell'Avvento; sintesi che diventa un felice punto di riferimento per la catechesi liturgica di questo periodo.
Un semplice sguardo ai testi è già di per sé eloquente; l'accostamento poi al testo (sempre quello più breve) che già conosciamo da anni evidenzia ancora di più gli elementi di unità e di diversità.

« La duplice venuta di Cristo »

Al suo primo avvento
nell'umiltà della nostra natura umana
egli portò a compimento la promessa antica,
e ci aprì la via dell'eterna salvezza.
Verrà di nuovo nello splendore della gloria,
e ci chiamerà a possedere il regno promesso
che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.
(*Messale,* p. 312)

« Cristo, Signore e giudice della storia »

È veramente giusto renderti grazie...
Padre... principio e fine di tutte le cose.

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora
in cui il Cristo tuo Figlio,
Signore e giudice della storia,
apparirà sulle nubi del cielo

rivestito di potenza e splendore.
In quel giorno tremendo e glorioso
passerà il mondo presente
e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.
Ora egli viene incontro a noi
in ogni uomo e in ogni tempo,
perché lo accogliamo nella fede
e testimoniamo nell'amore
la beata speranza del suo regno.

Nell'attesa del suo ultimo avvento...
cantiamo unanimi l'inno della sua gloria.

(*Messale,* p. 313)

■ Sono questi i testi che si usano nella prima parte dell'Avvento, cioè fino al 16 dicembre. Il tema — ulteriormente ricordato nei rispettivi *titoli* — è chiaro: tra le due venute di Cristo nella storia dell'umanità — diverse per modalità di attuazione: « nell'umiltà della nostra natura umana », « nello splendore della gloria » — si colloca la piccola grande storia di ciascuna persona. Ed è nell'arco di questa storia così personale e irripetibile che il « Signore e giudice della storia... viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno ».

■ Nella seconda parte dell'Avvento, dal 17 al 24 dicembre, quando inizia la preparazione più diretta e intensa alla nascita del Cristo, l'attenzione dei fedeli è concentrata soprattutto nella maternità di Maria. Anche in questo caso il contatto diretto con i due testi costituisce il modo migliore per ricordarne i valori.

« L'attesa gioiosa del Cristo »

Egli fu annunziato da tutti i profeti,
la Vergine Madre l'attese
e lo portò in grembo con ineffabile amore,
Giovanni proclamò la sua venuta
e lo indicò presente nel mondo.
Lo stesso Signore,
che ci invita a preparare il suo Natale,
ci trovi vigilanti nella preghiera,
esultanti nella lode. (*Messale,* p. 314).

« Maria nuova Eva »

Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti glorifichiamo
per il mistero della Vergine Madre.
Dall'antico avversario venne la rovina,
dal grembo verginale della figlia di Sion
è germinato colui che ci nutre
con il pane degli angeli
ed è scaturita per tutto il genere umano
la salvezza e la pace.
La grazia che Eva ci tolse
ci è ridonata in Maria.
In lei, madre di tutti gli uomini,
la maternità,
redenta dal peccato e dalla morte,
si apre al dono della vita nuova.
Dove abbondò la colpa,
sovrabbonda la tua misericordia
in Cristo nostro salvatore...

(*Messale,* p. 315)

Bisogna riconoscere che il primo testo è il più immediato per la sua linearità e incisività. Anche a livello catechistico — oltre che celebrativo — costituisce una felice sintesi, facilmente memorizzabile, di quella storia della salvezza che il fedele ascolta e approfondisce nella catechesi e celebra nell'arco dell'anno liturgico. Il secondo testo, contenutisticamente più impegnativo, contribuisce a situare in modo adeguato la figura e l'opera di Maria nella storia della salvezza.

2.2. UNA PAROLA CHE SI FA PREGHIERA

■ Altri testi di nuova composizione destinati ad « arricchire i temi della preghiera comunitaria » [3] sono costituiti da una serie di orazioni collette. La loro caratteristica è quella di aiutare a realizzare un rapporto più stretto tra la parola di Dio annunciata e la preghiera dell'assemblea; in altri ter-

[3] Questo è uno degli obiettivi presentato dai Vescovi italiani all'inizio del nuovo libro liturgico: cf *Messale* p. VIII, n. 4. I testi ai quali si fa qui riferimento sono collocati in *Appendice* al *Messale* stesso, alle pp. 962-965.

mini, il nucleo centrale della liturgia della Parola diventa anche il tema principale della preghiera comunitaria.

■ È ovvio che non se ne può fare qui un commento dettagliato.[4] Al fine di facilitare un primo contatto con questi nuovi testi, si possono sintetizzare gli elementi essenziali, domenica per domenica, in base ai temi che già conosciamo.

1. La prospettiva escatologica

Nella I domenica l'attenzione e la preghiera dell'assemblea sono rivolte verso la dimensione escatologica, annunciata e pregata secondo le connotazioni proprie dei tre cicli. L'attesa del Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti è vissuta nella serena certezza che Dio « Padre misericordioso » (I A) è « santo » (I C) e fedele: una « fedeltà che mai vien meno » (I B); egli infatti mantiene « nei secoli le... promesse » (I C), e il segno più grande è stato l'invio del suo « Figlio unigenito ». È in attesa del suo ritorno ultimo che i fedeli invocano l'aiuto del Padre perché le situazioni di ogni giorno siano affrontate e vissute con « spirito vigilante » (I A), con « amore irreprensibile » (I B) e « senza turbamento » (I C).

2. La missione del Battista

Nella II domenica la voce del Battista annuncia la conversione come atteggiamento essenziale che il cristiano deve assumere per andare incontro al Cristo giudice, redentore e liberatore. Nei tre testi l'assemblea presenta al Padre un insieme di richieste che mentre esprimono la volontà di conversione, nello stesso tempo ne ricordano anche le condizioni:

– « suscita in noi il desiderio di una vera conversione » (II A);
– « parla oggi al cuore del tuo popolo » (II B);
– « raddrizza nei nostri cuori i tuoi sentieri, spiana le alture della superbia e preparaci a celebrare... la venuta del... Salvatore » (II C).

Le virtù da attuare « in ogni rapporto umano » (II A) sono « la giustizia, la mitezza e la pace » (II A), la « santità di vita » (II B) sorretta da una fede pura (II B) e « ardente » (II C).

3. Un'attesa gioiosa

Le tre collette rispecchiano a sufficienza la caratteristica della III domenica improntata a quel « vangelo della gioia » (III A) che avrà la sua piena manifestazione nel mistero dell'incarnazione. Chiamato da Dio « fonte della vita e della gioia » (III C) a « condividere la pace e la gioia del... regno » (III B), il cristiano sa che potrà raggiungere questo traguardo percorrendo la « via dei... comandamenti » (III C) e « perseverando nella pazienza » (III A) con « cuore puro e generoso » (III B).
Sono questi semplici accenni di una teologia della gioia cristiana che la liturgia del Tempo di Avvento riesprime in modi diversi, e che trova una buona sintesi nel prefazio II dell'Avvento (cf sopra: « L'attesa gioiosa del Cristo ») e nella benedizione solenne.

4. Maria, « dimora » di Dio

L'ultima domenica di Avvento ricorda ai fedeli che in Maria Dio ha portato « a compimento il disegno di salvezza » (IV B). Sia la Liturgia della Parola che le collette evidenziano la disponibilità e l'accoglienza di Maria, frutto della sua umiltà. Le invocazioni delle tre collette sottolineano l'iniziativa di Dio che ha *scelto* Maria « tra gli umili » (IV B) « per farne la (propria) dimora » (IV C). Da tale esemplarità si muove l'invocazione dell'assemblea che domanda di conformare la propria vita a quella di Maria per accogliere il progetto di Dio e realizzarlo nella storia.

[4] Un commento molto dettagliato in prospettiva teologico-pastorale si trova nel fascicolo di « *Rivista Liturgica* » segnalato sopra, da cui riprendiamo alcuni elementi.

3. Con quali segni « tradurre » il messaggio?

Come si lascia intravvedere, il contenuto del messaggio annunciato e celebrato, pur nella duplicità del linguaggio — *Lezionario* e *Messale* — tende ad una unità nella e per la vita dei fedeli...

■ Le tre persone (Isaia, Giovanni Battista, Maria) che si presentano successivamente nella liturgia di questo periodo, se da una parte sono come i modelli per incontrare Cristo, dall'altra indicano pure gli atteggiamenti da assumere: preghiera, conversione, gioia, disponibilità, accoglienza... Questo periodo diventa allora un tempo privilegiato « per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia..., per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo »: sono questi alcuni degli obiettivi della catechesi ricordati nel n. 21 del *Direttorio catechistico generale.*

■ Ma il coinvolgimento della catechesi si fa ancora più profondo proprio allo scopo di una maggiore incisività del messaggio. Con una adeguata sottolineatura di alcuni segni tipici della liturgia (ed eventualmente anche della vita familiare) di questo periodo, la catechesi si aggancia al messaggio delle singole celebrazioni al fine di approfondire e tener desto quell'atteggiamento di attesa di un compimento che deve caratterizzare l'esistenza di ogni cristiano, e per verificare le scelte di vita cristiana, l'apertura al trascendente e insieme la disponibilità all'immediato.
Un semplice elenco di suggerimenti può dunque essere di stimolo o di orientamento (specialmente nelle messe con la partecipazione di fanciulli e giovani) per sottolineare con maggior forza ora questo ora quello degli elementi che la liturgia nella globalità del suo linguaggio e dei suoi contenuti di fatto offre.

3.1. IN GENERALE, SPECIALMENTE PER LE DOMENICHE [5]

• Una sobria *coreografia* nella chiesa, in sintonia con il colore (viola) delle vesti liturgiche contribuisce a sottolineare il tono penitenziale tipico di questo periodo.
• L'uso dei *quadri catechistici* domenicali [6] rafforza visivamente il messaggio; se questo viene realizzato anche durante l'omelia, il risultato sarà ancora più sicuro.
• La scelta dei *canti* — che sono parte integrante della celebrazione — non può essere lasciata all'improvvisazione o alla monotonia; anch'essi possono costituire un segno forte che arricchisce di tono e di colore l'insieme del messaggio; canti che siano davvero come un « messaggio » non solo per la celebrazione ma che caratterizzino tutto il periodo.[7]
• La « corona » dell'Avvento torna ad essere un elemento che, nella sua semplicità e immediatezza, evidenzia le varie domeniche come vere tappe di preparazione alla solennità del Natale; i quattro ceri saranno accesi successivamente, scegliendo un momento particolarmente significativo della celebrazione.
• La preparazione del presepe potrebbe essere ultimata in modo che al termine della

[5] Vari di questi segni e suggerimenti sono stati presentati nel volume segnalato nella nota n. 2.
[6] In proposito, ricordiamo due sussidi della Elle Di Ci: *Quadri liturgici domenicali* (4 serie: Solennità e feste; Anno A, B, C); *Parolemessaggio.* Scritte bibliche per la liturgia domenicale e per la catechesi (1. *Attesa di salvezza,* per l'Avvento; 2. *Grazia di conversione,* per la Quaresima; 3. *Ragione di speranza,* per il tempo pasquale).
[7] A questo riguardo utilissima è la nuova edizione dell'ormai collaudata raccolta di canti *La famiglia cristiana nella casa del Padre,* Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1985⁴.

messa della IV domenica vi si collochi la statua di Maria e Giuseppe; mentre quella del bambino Gesù sarà portata processionalmente durante il canto del *Gloria* nella messa della Notte santa.

3.2. IN PARTICOLARE, PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

• In Avvento non si canta il *Gloria;* questo permette di valorizzare maggiormente il momento penitenziale. Nella II domenica, quando si parla del battesimo di Giovanni, un'opportuna variante può essere costituita dal rito per l'aspersione con l'acqua benedetta [8] o al posto dell'atto penitenziale o più significativamente — almeno in questa liturgia — dopo l'annuncio della Parola.

• L'uso di un ritornello facile e immediatamente memorizzabile per il *salmo responsoriale,* comune a tutte le domeniche di questo periodo, contribuirà a caratterizzare con una frase incisiva — e la musica contribuisce a renderla ancora più tale — un aspetto importante della liturgia della Parola.

• L'acclamazione — anch'essa possibilmente in canto — dopo la consacrazione sarà quella con cui i fedeli « nell'attesa della sua venuta » proclamano la propria fede nel Cristo morto e risorto.

• Sarà opportuno richiamare il significato della *processione durante la comunione*: segno tangibile del popolo di Dio pellegrino sì nelle realtà del mondo, ma ben orientato verso la meta...

• L'uso della *benedizione solenne* alla fine della messa costituirà un'ulteriore occasione per sottolineare ancora il tema della domenica, prima di invitare i fedeli ad andare in pace e a glorificare il Signore con la propria vita (cf *Messale,* pp. 425 e 428).

3.3. ALTRI MOMENTI SIGNIFICATIVI

• In questo tempo anche penitenziale non può mancare una revisione di vita alla luce dei valori dell'Avvento. *Celebrazioni penitenziali* e più ancora *celebrazioni comunitarie del sacramento della Penitenza* per categorie di fedeli caratterizzeranno soprattutto i giorni immediatamente precedenti il Natale. Ma tale appuntamento dovrà essere portato a conoscenza di tutta la comunità parrocchiale fin dall'inizio dell'Avvento, e ricordato ogni domenica.

• « Vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode... » canta il secondo prefazio dell'Avvento. Può essere un richiamo o un invito ad organizzare momenti significativi di preghiera comunitaria, specialmente con l'uso dei salmi e di testi eucologici del *Messale.*

• Le ferie maggiori, tradizionalmente caratterizzate dalla novena di Natale, possono essere ancora valorizzate come occasione di incontro per una catechesi sulla storia della salvezza: una catechesi che poi si trasforma in preghiera... L'aiuto di qualche diapositiva — superando facili sentimentalismi — può contribuire a raggiungere più direttamente lo scopo.

CONCLUSIONE

Appare ovvio che gli elementi appena descritti, insieme a molti altri ancora suggeriti dall'esperienza pastorale, non sono fine a se stessi. Se qui si ricordano, è solo perché fanno parte di quella particolare pedagogia di cui si serve la Chiesa per far sperimentare ai suoi figli la Pasqua del Cristo. Pertanto la loro messa in opera — secondo il tipo di assemblea — può contribuire a sottolineare la dinamica del messaggio che nel tempo di Avvento consiste sostanzialmente nella *celebrazione di una venuta,* quella del Cristo che per primo continua a venire incontro all'uomo di ogni tempo e luogo per riportarlo « alla santità della sua prima origine » (*Messale,* p. 367) e per reintegrare l'universo nel progetto di salvezza del Padre (cf *Messale,* p. 317).

[8] Il *Messale* offre due formulari a scelta, alle pp. 1031-1036.

Esistono norme morali universali assolute? /1

MORALE E CATECHESI/7

1. IL PROBLEMA

Problemi e orientamenti

■ Abbiamo esaminato in un articolo precedente il compito insostituibile della coscienza nel *discernimento* del bene e del male morale.
Abbiamo visto però come questo discernimento, pur non escludendo un certo carattere progettuale, non abbia in sé nulla di capriccioso o di arbitrario, ma sia legato al riconoscimento di una verità morale oggettiva che è in fondo la stessa verità dell'uomo, così come l'ha voluta e creata Dio, orientata verso un compimento e una pienezza di essere che può trovare solo in Dio.
Ci rimane da vedere meglio quale sia la natura di questa verità morale, in quale maniera essa venga percepita dall'uomo e, in particolare, se essa si esprima in principi o *norme universali,* valide per ogni uomo e per ogni tempo, oppure se essa sia solo particolare ed irripetibile, come, in un certo senso particolare ed irripetibile è l'uomo, nella concretezza del suo vissuto, unico luogo dove si dà la sua esperienza etica.

■ Diamo in ogni modo per scontato che questa verità, per essere una verità morale, non sarà di natura puramente descrittiva ma si esprimerà in forma di *imperativi,* particolari o universali che siano, cioè in norme o principi normativi che pretendono di guidare in modo autorevole e vincolante l'azione dell'uomo, orientandola al bene e distogliendola dal male, ma indicandogli insieme che cosa in concreto sia il bene e il male.

■ Come ogni altra norma, anche le norme etiche potranno essere formulate in modo positivo (promuovi la vita!) tali quindi da lasciare maggior spazio alla progettualità della coscienza, oppure in modo proibente (non uccidere!), tali da costituire un confine molto preciso che farà appello alla funzione riconoscitiva della coscienza, piuttosto che a quella creativa e progettuale.

GUIDO GATTI

In questo secondo caso la norma potrà avere un carattere molto più assoluto che nel primo e tollerare meno facilmente eccezioni. Il problema che vogliamo affrontare è proprio quello della misura e del fondamento dell'incondizionatezza delle norme morali generali, soprattutto di quelle proibenti.
Fino a che punto e in base a quali criteri di valutazione, le norme morali esigono il riconoscimento della coscienza e l'obbedienza della libertà? O — se vogliamo — quali saranno i parametri in base ai quali la coscienza, nel discernere il bene dal male nelle situazioni concrete, sarà tenuta ad attenersi a norme universali?

2. NORME NON-MORALI: LE NORME DISCIPLINARI E LEGALI

■ Il punto da cui sembra opportuno muovere in questa nostra ricerca sarà quello di una più precisa distinzione tra le norme morali vere e proprie e quelle che morali ancora non sono: si tratta cioè di definire con precisione lo specificamente etico delle norme morali, per evitare ogni dannosa confusione in proposito.

■ *La prima distinzione* da fare è anche quella che sembrerebbe la meno ovvia: i principi e le norme morali differiscono radicalmente, nonostante le frequenti confusioni che regnano in proposito, da tutte quelle forme di normativa di carattere disciplinare, legale, civico o statuale che, pur assomigliando molto, sia per la loro forma che per i loro contenuti, alle norme etiche vere e proprie non ne condividono la ragione essenziale. Esse hanno un loro senso, in quanto sono funzionali a un certo tipo di convivenza umana e al raggiungimento delle finalità sociali che il corpo societario si dà, attraverso gli organi che esprimono la volontà sociale. Ma proprio per questa dipendenza da una volontà sociale, entro certi limiti arbitraria, non sono così radicate nella natura delle cose né così espressive di una verità morale oggettiva, come sono invece le norme morali vere e proprie.

■ Le norme morali escludono del tutto l'idea dell'arbitrarietà: lo stesso comando di Dio, che le accompagna e dà loro la sanzione suprema e il fondamento ultimo della loro obbligatorietà, ne presuppone, rivela e garantisce una verità morale oggettiva previa.
Se certe norme disciplinari e le leggi dello stato in genere obbligano anche in coscienza, ciò non dipende direttamente dalla loro natura di norme disciplinari, ma dal fatto che una norma superiore, di natura direttamente morale, ci impone di promuovere il bene della società e quindi di osservare quelle decisioni della volontà sociale che sono funzionali a tale ordine.
La norma morale definisce il bene e il male non in termini di comandato o di proibito, ma precisamente in termini di oggettiva corrispondenza a una verità morale oggettiva.

3. NORME NON-MORALI: LE METODOLOGIE TECNICHE

■ *Una seconda distinzione,* più sottile ma anche più facilmente riconosciuta, è quella che separa le norme e i principi normativi morali da quel genere di norme che potremmo chiamare *tecniche*: sono le norme che regolano lo svolgimento delle attività umane in funzione della loro efficienza, cioè in funzione della loro capacità di produrre, attraverso una conduzione razionale, gli obiettivi che l'uomo si propone attraverso di esse nei settori più diversi della sua vita. Così ci sono norme tecniche che regolano l'attività economica, la prassi medica, la ricerca scientifica, le più diverse forme di lavoro produttivo.
Si tratta di regole che non hanno molto di immutabile: con l'evolversi della tecnologia, con l'accrescersi delle conoscenze scientifiche e del sapere pratico esse cambiano, diventando sempre più raffinate e sempre più

efficienti. Né sono così rigide da escludere del tutto ogni forma di creatività personale.

■ Quello che le caratterizza tutte è comunque il contrassegno di una grande serietà: *la serietà funzionale*. Il nesso tra i mezzi e il fine è rigorosamente oggettivo e la tecnica è chiamata a rispettarlo se vuole raggiungere i fini che si propone.
L'uomo è riuscito ad andare sulla Luna; ma non ci è andato su qualche tappeto volante. Ha dovuto sostituire all'allucinazione di onnipotenza magica e alle rozze tecniche dei primitivi il rispetto umile e pedante di una massa enorme di conoscenze scientifiche e di tecniche raffinate.
In assenza di questa serietà funzionale, abbiamo a che fare con il *dilettantismo,* destinato a fallire i suoi obiettivi, sia teorici che pratici.

■ Queste norme metodologiche non sono ancora direttamente morali, anche se a volte, proprio per la loro serietà e oggettività, vengono accostate in qualche modo al mondo della morale: l'onestà scientifica non è ancora onestà morale in senso vero e proprio, e così la correttezza metodologica non è ancora correttezza morale.
Non è ancora morale proprio perché qui siamo sul piano della pura efficienza: la correttezza della metodologia tecnica dipende dalla sua capacità di ottenere dei risultati, ma non dalla natura di questi risultati. È invece proprio la natura di questi risultati quella che è oggetto della valutazione morale: chi condanna ad es. l'aborto, non intende sollevare obiezioni contro i metodi tecnici usati per realizzarlo, ma proprio contro lo scopo che questi metodi si prefiggono. Così chi condanna la guerra non lo fa per le cattive (cioè inefficaci) strategie con cui essa viene eventualmente combattuta.
Al limite, i metodi tecnici e le strategie impiegate possono essere giudicate tanto più negativamente sul piano etico, quanto più risultano efficaci sul piano tecnico, cioè quanto meglio raggiungono l'obiettivo che si prefiggono, quanto tale obiettivo sia moralmente negativo.

4. NORME MORALI FONDATE SUI RISULTATI NON-MORALI DELL'AZIONE

■ Il giudizio di una azione diventa quindi morale in senso vero e proprio quando, al di là della correttezza della metodologia tecnica dell'azione stessa, investe i suoi obiettivi. Un'azione è moralmente accettabile o corretta quando, comunque attuata dal punto di vista tecnico, si prefigge scopi e persegue risultati positivi in termini di *bene umano* individuale o collettivo.
Si noti che il bene umano di cui parliamo qui non è ancora il bene-morale-in-quanto-tale, cioè quel bene per cui l'uomo può essere detto buono. Parliamo piuttosto del bene non-morale, *bene ontico,* cioè del bene fisico, intellettuale, sociale dell'uomo, di tutto ciò che promuove il suo benessere, la sua espansione vitale, la sua felicità.

■ È già sufficiente, per poter dire che una azione umana sia moralmente buona e renda buono l'uomo che la compie, il fatto che essa tenda a promuovere consapevolmente e liberamente il bene-non-ancora-morale dell'uomo. Questo significa evidentemente che esiste una norma o principio morale generalissimo secondo cui la dignità della persona umana, capolavoro dell'universo, esige dall'uomo stesso che egli promuova positivamente il bene e combatta, nei limiti del possibile, il male anche non-morale o « ontico » della persona umana; esiste un imperativo che impone all'uomo di promuovere la felicità e la dignità umana e di combattere ogni forma di sofferenza o di umiliazione dell'uomo.
Il cristiano conosce molto bene questa norma e le dà il nome di *comandamento della carità*: esso ci comanda di amare in noi stessi e in uguale misura in ogni altro uomo la dignità, il benessere, la felicità della persona umana, unica realtà dell'universo creato che Dio ha voluto per se stessa (cf *Gaudium et spes,* n. 24).

5. LA MASSIMIZZAZIONE DELLE CONSEGUENZE POSITIVE

■ Questa norma è tanto più universale ed assoluta, quanto più priva di indicazioni concrete, cioè indeterminata e flessibile, anzi puramente formale. Essa ha bisogno di una concretizzazione che le può venire solo, volta per volta, nell'analisi della situazione concreta.

Questa analisi è tanto più decisiva se si tiene conto che quasi nessuna delle possibili azioni umane è così « pulita » da comportare soltanto una produzione di conseguenze positive, in modo da permettere una valutazione positiva senza problemi particolari. La maggior parte delle azioni possibili all'uomo hanno, accanto a conseguenze buone, conseguenze negative, cioè indesiderate dal punto di vista dell'intenzione buona dell'agente che intende solo conseguenze buone. Come ogni medicina, esse hanno, accanto all'efficacia positiva specifica, degli *effetti collaterali negativi,* delle precise controindicazioni. Se una buona coscienza dovesse interdirsi ogni azione dotata di effetti collaterali negativi, essa resterebbe praticamente paralizzata ed impossibilitata ad agire.

■ Eppure essa in molte situazioni *deve comunque agire*: essa allora può farlo in modo moralmente approvabile, ogni volta che le conseguenze buone (o per la più alta qualità della promozione umana da esse procurata, o per la loro urgenza, o al limite anche solo in base a un confronto quantitativo) risultino superiori alle conseguenze cattive.

In questo caso la proporzione tra effetti buoni ed effetti cattivi è tale da rendere ragionevole, per una coscienza che voglia seriamente il bene umano concretamente possibile, la permissione degli effetti negativi indesiderati ma paralleli e inevitabilmente collegati a quelli positivi.

Attraverso questo tipo di procedimento logico vengono di fatto risolti molti problemi di coscienza in campo economico, politico, sociale, medico. Qui la valutazione morale assume l'aspetto matematico di un *calcolo di massimizzazione* del saldo attivo tra conseguenze positive e conseguenze negative, del genere di quello, ben noto agli economisti, della massimizzazione dell'utilità o della produttività marginale.

6. ASPETTI POSITIVI DI UNA FONDAZIONE TELEOLOGICA DEL GIUDIZIO MORALE

■ I filosofi moralisti sogliono chiamare questo criterio di valutazione della bontà o negatività morale di una azione con il nome di *teleologico* (dal greco « tèlos », conseguenza, esito).

Questo criterio di valutazione morale è spesso quasi l'unico criterio cui si attiene di fatto l'uomo della strada, quando giudica di sua testa e con vera sincerità di cuore la bontà o negatività morale delle azioni umane.

Come si è visto, questo criterio sembra inoltre derivare direttamente dal comandamento della carità e ha il pregio innegabile di ricondurre tutto il discorso morale all'unità di un solo principio, che è appunto il principio così profondamente evangelico del volere efficacemente il bene degli uomini.

■ Senza negare la verità oggettiva del bene, questo orizzonte di valutazione rende molto meno passivo e molto più creativo e responsabile il ruolo della coscienza personale. La coscienza non deve limitarsi, nell'utilizzazione di questo criterio, ad applicare materialmente delle leggi morali dettagliate e già totalmente prefabbricate, ma deve assumersi la responsabilità di vagliare che cosa in una data situazione, assolutamente singolare ed irripetibile, realizzi il maggior bene possibile, formulando volta per volta la legge assolutamente singolare, ma anche assolutamente impreteribile, del suo agire concreto. La coscienza agisce in questo modo nella parte di un amministratore responsabile, e

non in quella di un servo costretto ad eseguire ordini che non può capire e condividere.

■ Da questo punto di vista una morale teleologicamente fondata (cioè fondata sulle conseguenze pre-morali dell'azione) è più flessibile, razionale, maturante di una morale legalistica e rigida, piuttosto tipica dell'infanzia che dell'età adulta.
Il bambino giudica del bene e del male senza far lavorare molto la sua capacità di calcolo e di comparazione, limitandosi ad ubbidire rigidamente, anche fino all'irrazionalità, alle norme che gli vengono imposte dai grandi. Per lui tutte le leggi sono ugualmente vincolanti nella loro materialità: non ammettono eccezioni.
Anche l'adulto che giudica in una prospettiva consequenzialista accetta l'esistenza di leggi morali generali come: non rubare, non mentire, non uccidere. Ma sa che esse sono espressioni diverse ed esemplificazioni particolari dell'unica vera legge, quella dell'amore: le leggi rappresentano per lui una specie di *regolo calcolatore* per facilitare il calcolo di massimizzazione di cui si è detto sopra.

■ Ma è chiaro che queste leggi generali non possono pretendere di avere un valore assoluto in tutti i singoli casi. Al di fuori del comandamento della carità, nessuna legge generale sarà del tutto priva di eccezioni: il calcolo potrà sempre smentire, almeno in certe situazioni-limite, l'indicazione generale offerta dalla legge.
Nessuna legge generale potrebbe mai prevedere tutta l'infinita variabilità e diversità delle situazioni concrete.
Così, in questa prospettiva, tutta la morale è ridotta a una sola legge veramente generale e del tutto assoluta cioè priva di eccezioni: quella che impone la massimizzazione del bene non-morale. Ma si tratta di una legge molto flessibile, priva di contenuti concreti, tanto generale da essere puramente formale.

7. MA NON ESISTONO PROPRIO LEGGI MORALI UNIVERSALI E ASSOLUTE?

■ Posso facilmente immaginare che a questo punto un certo numero di lettori abbiano delle obiezioni o almeno delle difficoltà da avanzare.
Qualcuno faticherà certamente a riconoscersi completamente nelle posizioni che abbiamo presentato. Cerchiamo qui di indovinare le loro difficoltà e di aiutarli a dare forma più chiara ed esplicita alle loro obiezioni.
È davvero possibile ricondurre tutta la vita morale, tutto il complesso e difficile « mestiere di uomo » ad una unità così elementare, come è quella di quest'unica norma morale, formalissima e priva di contenuti concreti?
È giusto ridurre ogni valutazione morale a un calcolo di massimizzazione delle conseguenze positive dell'azione?

■ Veramente una simile posizione sembra costringere tutta la morale dentro gli schemi un po' angusti di una specie di *utilitarismo filantropico* alla J. Bentham o alla J. Stuart Mill, che alla morale cristiana vanno indubbiamente un po' stretti. È difficile pensare che non ci siano leggi morali, anche contenutistiche, che valgano anche a prescindere dalle loro conseguenze in termini pre-morali.
La risposta della tradizione morale cristiana a questi problemi di valutazione etica è decisamente differente da quella che finora abbiamo presentato. La tradizione cristiana ha sempre ritenuto che esistono azioni *intrinsecamente negative,* cioè negative in forza della loro *interna struttura* quali che siano le loro conseguenze in termini di benessere umano. Come conciliare questa tesi tradizionale, ripetuta anche recentemente dal magistero (ad es. in *Humanae vitae* n. 14) con una fondazione puramente teleologica od opportunistica delle valutazioni morali?

■ Le obiezioni che abbiamo presentate ora sono, ci sembra, più che giustificate. Riteniamo che il giudizio morale sia qualcosa di più che un calcolo di massimizzazione dei

profitti in termini di beni premorali. L'ambito puramente teleologico non è in grado di descrivere adeguatamente tutta la complessità dell'esperienza morale.
Per comprendere questa complessità (che è la complessità di una cosa viva), è necessario includere l'orizzonte teleologico della valutazione (pure necessario) in un altro orizzonte più largo e più comprensivo, che ammetta la possibilità di leggi morali contenutistiche universali ed assolute e quindi dell'*intrinsece malum*.
È quanto ci proponiamo di mostrare nel prossimo numero.

EDITRICE ELLE DI CI

TU SCENDI DALLE STELLE

Disco 73514, L. 9.000
Musicassetta 65025, L. 9.000

Canti popolari e tradizionali di Natale trascritti e armonizzati da William Rabolini.

L'evento del Natale ha trovato sempre una profonda risonanza nell'arte e nella poesia, nella musica e nella canzone ispirata.
Ancora oggi il Natale, quantunque in parte stravolto e svisato dal consumismo, rappresenta pur sempre un nostalgico richiamo alla semplicità, alla povertà, al calore domestico, alla gioia profonda che l'avvenimento della nascita del Salvatore porta con sé.
Il freddo dell'inverno, l'oscurità misteriosa della notte illuminata dall'annuncio degli angeli, la povertà del fortuito ricovero, la coreografia pastorale sono tutti elementi ricorrenti nelle tradizionali canzoni natalizie, che, pur attraverso la suggestiva poesia popolare, non perdono mai di vista l'essenzialità del mistero: la nascita del Salvatore.
Questa magica atmosfera e questa misteriosa realtà vengono evocate dalle popolari e tradizionali melodie del presente disco.

NATALE: MUSICHE SUGGESTIVE PER ORGANO

Autori e organi italiani dal Seicento all'età contemporanea

Album con 2 dischi: LDC 73710/11, L. 18.000
Musicassette LDC 66010 e 66011, L. 9.000 cad.

Organista: Arturo Sacchetti

Una interessante proposta di musiche organistiche ispirate al Natale, realizzata delineando un parallelismo fra arte organaria e opere organistiche.
Dalla essenzialità dei timbri organistici degli strumenti del '700 allo sfavillìo dei timbri dell'organo-orchestra dell'800, dal clima mistico e soffuso del periodo del rinnovamento musicale e della riforma ceciliana alla poliedricità delle espressioni musicali e organarie del novecento, viene considerato in sintesi un arco storico che si estende dal Seicento all'età contemporanea.
Da esso emergono i tratti salienti sia dell'arte organaria italiana snodatasi fra molteplici esperienze, sia del divenire del linguaggio organistico, arricchitosi di variegati aspetti, perlopiù provenienti da gusti, stili e forme in auge in un particolare momento storico.
L'album, riccamente illustrato, è indicato per creare un clima suggestivo in occasione delle feste natalizie; sarà anche apprezzato regalo per i cultori della musica d'organo e per gli appassionati intenditori di arte organaria.

GIORNO DOPO GIORNO VIVERE IL NATALE

Danilo Zanella

Pag. 120, L. 3.800, Cod. 12813

Partendo dalla parola di Dio e dagli avvenimenti della sua vita, l'adolescente viene guidato a maturare nella sua crescita umana e cristiana, per giungere a celebrare un Natale cristiano e non pagano.

NATALE

Bozzetti e dialoghi

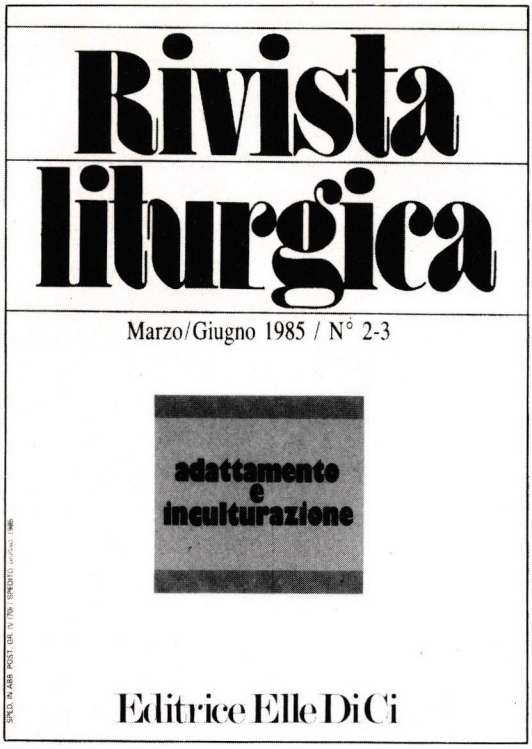
Pag. 72, L. 1.500, Cod. 14200

Quattordici testi per la preparazione e celebrazione di un Natale più autentico. Personaggi e racconti vengono presentati in chiave di attualità.



Il centro vivo del cristianesimo
è Gesù Cristo glorificato.
È anzitutto e soprattutto guardando a lui
che si comprende che cosa è il cristianesimo.

Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo (v. pp. 55-69).



RIVISTA LITURGICA

Bimestrale. ***Rivista per la formazione e l'aggiornamento liturgico.***

È uno strumento di studio e aggiornamento per docenti e cultori di liturgia, e per animatori parrocchiali; si propone come sussidio di formazione liturgica per catechisti e operatori di pastorale.
La rivista introduce le comunità ecclesiali allo studio del mistero di Cristo celebrato nella liturgia. Sempre attenta ai problemi della celebrazione, studia con l'apporto delle scienze umane i libri liturgici, indicandone i contenuti e le finalità pastorali. Approfondisce i problemi emergenti dall'azione liturgica pastorale della Chiesa degli anni '80.
I fascicoli sono prevalentemente monografici. Presentano note di attualità, documenti ufficiali, notiziari, informazione bibliografica.

ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 19.000 - Estero L. 25.000

PAROLE DI VITA

Bimestrale. ***Rivista per la formazione e l'aggiornamento biblico.***

Pubblicata dall'Associazione Biblica Italiana e dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann, la rivista si rivolge agli operatori pastorali, ai religiosi, ai catechisti, ai laici che desiderano approfondire la Parola di Dio, per farne sorgente della loro vita spirituale e dell'impegno apostolico. Gli articoli, ricchi sotto il profilo esegetico-teologico, e nello stesso tempo accessibili, intendono offrire ai lettori un solido aggiornamento biblico e un aiuto per avanzare nella conoscenza di Cristo attraverso le Scritture.
Nel 1986 continua la linea di **temi esistenziali** iniziata nel 1985. In particolare: i giovani, la festa, il denaro, il cosmo, la qualità della vita, visti alla luce della Parola di Dio.
Ogni fascicolo è completato da varie e interessanti rubriche.



ABBONAMENTO 1986:
Italia L. 11.000 - Estero L. 17.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

L'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana/1

ORIENTAMENTI

Appunti critici sull'evoluzione della normativa dal 1848 a oggi

In questo e nel prossimo numero proponiamo due interventi di Anna Talamanca sulla problematica dell'insegnamento della Religione nella scuola statale italiana: il primo rilegge criticamente l'evoluzione della normativa su tale insegnamento dal 1848 ad oggi; il secondo analizza le motivazioni giuridiche per una sua presenza nella scuola statale e ne delinea rapidamente una coerente configurazione pedagogico-didattica. Sono due interventi precisi, molto utili per una chiarificazione concettuale e terminologica e per una contestualizzazione del dibattito sull'insegnamento della Religione che si è oggi ravvivato in seguito alla revisione del Concordato e alla riforma della Scuola elementare (appena promulgata) e a quella della Scuola Secondaria Superiore (ancora in fase di elaborazione).

PECULIARITÀ DELLA NORMATIVA SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

■ Ricostruire le vicende dell'insegnamento della Religione (IR) nella scuola pubblica italiana, comporta tenere presente non solo il dato normativo, astrattamente considerato, ma anche la sua prassi di applicazione, che testimonia l'impatto delle riforme sulla società e la reazione sviluppatasi, in diverse circostanze di luogo e di tempo, nel contesto di un paese cattolico.
Senza dubbio, infatti, proprio in relazione al rilievo del fattore religioso nella scuola emergono con particolare evidenza quei « problemi pratici della libertà » dovuti alla lacunosità e ambiguità della disciplina giuridica in materia, nonché all'importanza dei princìpi in discussione, coinvolgenti ciascun individuo come singolo e come membro della collettività.

■ Quanto al rilievo critico sulla normativa è inconfutabile il fatto che il legislatore italiano non ha mai radicalmente affrontato una materia costantemente regolata da dispo-

ANNA TALAMANCA

sizioni che compongono il mosaico di una legislazione di compromesso, quasi mai risultante da un confronto parlamentare. Da ciò la necessità di applicare leggi parziali, di tempi diversi, spesso sovrapponentisi e contraddittorie, sulla cui armonizzazione si cimenta l'interprete.
Non a caso le tappe fondamentali della legislazione scolastica coincidono con momenti particolarmente gravi o di svolta nella vita politica italiana, con temporanei vuoti del potere legislativo, colmati dall'esercizio delle funzioni da parte dell'esecutivo (Legge Boncompagni del 1848; Legge Casati del 1859), con il formarsi di coalizioni ed equilibri parlamentari nuovi (Legge Coppino del 1877), con l'affermarsi di una politica di regime in grado di imporsi al confronto parlamentare.

1. La legislazione scolastica tra confessionalismo e laicità

1.1. GLI INDIRIZZI DELLE RIFORME LIBERALI

■ All'indomani dell'Unità, il dibattito tra Stato e Chiesa sulla scuola emerge con rinnovata polemicità e in tutto il suo peso politico. L'unificazione legislativa ripropone, in forma generalizzata, la normativa piemontese-sarda che era espressione di quell'ideologia liberale ripetutamente condannata dal magistero pontificio nei suoi fondamenti ideologici e nelle sue applicazioni specifiche. Di tale indirizzo erano state manifestazione la Legge Boncompagni (Regio Decreto 4 ottobre 1848, n. 818), la Legge Lanza (22 giugno 1857, n. 2328) e la Legge Casati (13 novembre 1859, n. 3725), che aveva compiutamente definito il nuovo assetto della scuola in ogni ordine e grado.
Si conclude, infatti, con la Legge Casati, l'iter di un decennio di riforme che, se considerate con l'occhio dello storico, attento a collocarle nel contesto del tempo, rivelano una portata fortemente innovatrice e sono espressione di una volontà politica che — nonostante resistenze ecclesiastiche e sociali nonché notevoli difficoltà pratiche — persegue un disegno preciso di laicizzazione della scuola.

■ Potrebbe apparire contraddittorio il fatto che un regime, mai proclive ad abbandonare un indirizzo agnostico e statalista, non sopprima l'IR, se ciò non si spiegasse con la consapevolezza — sempre emergente dalla formulazione delle norme o dai dibattiti parlamentari — del rilievo che il fattore religioso ha nella formazione della personalità dell'individuo e nel contesto culturale della società.
Ciò spiega come, nel quadro di queste riforme oscillanti tra persistenti contenuti confessionali e preminenti indirizzi separatisti, l'IR venga qualificato dalla Legge Lanza come « fondamento » dell'insegnamento — formula destinata a riemergere con la riforma Gentile — e venga previsto come obbligatorio, salva la circoscritta possibilità di dispensa subordinata all'impegno del padre, o di chi ne fa le veci, di « provvedere privatamente all'istruzione religiosa dei figli » (Legge Casati, articoli 222 e 374).

■ Su tale normativa — che in base a precise motivazioni e a un giudizio di valore sottolineava la presenza del fatto religioso nella scuola statale — premono le istanze tendenti a una più radicale laicità scolastica, che finiscono con l'approdare (Circolare Correnti del 22 settembre 1870) alla facoltatività dell'IR, punto di partenza per ulteriori richieste tendenti alla sua abolizione.
Non è questa la sede per una puntuale elencazione di leggi, regolamenti e circolari che, senza sostanziali fratture tra la politica della Destra e della Sinistra, segnano le tap-

pe di quella laicizzazione scolastica culminante nella Legge Coppino (15 luglio 1877, n. 3968). Questa Legge tace sull'IR, prevede quale nuova materia l'insegnamento dei doveri dell'uomo e del cittadino (art. 2) e, conseguentemente, determina una ferma reazione che, traendo forza e impulso dalla spinta confessionale della società, trova motivazione giuridica nella lacunosità delle norme.
Un oscillante orientamento giurisprudenziale, successive e contraddittorie precisazioni normative e una contrastante prassi giurisprudenziale contrassegnano, pertanto, l'interpretazione della Legge Coppino che, essendo volta a rendere obbligatorio l'insegnamento elementare e avendo quindi un oggetto specifico, sembrava potesse integrare, ma non abrogare, la Legge Casati che aveva portata generale.

1.2. LA LENTA MATURAZIONE DI ISTANZE NUOVE

■ I decenni che intercorrono tra la Legge Coppino e la riforma Gentile segnano una stasi nella soluzione dei problemi scolastici e gli interrogativi che si pongono all'interprete rimangono fermi.
Altri giri di vite ostacolano l'istruzione religiosa e la prassi amministrativa continua a oscillare tra soluzioni difformi, adottate in ragione del peso che le correnti politiche hanno all'interno delle singole amministrazioni. La successiva normativa di compromesso non risolve i problemi, né vanno in porto quei tentativi di più radicali soluzioni tendenti ad « assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito sotto quasiasi forma l'insegnamento religioso » (Mozione Bissolati del 1908).

■ Ciò che, però, va maturando durante questi anni è la consapevolezza dell'esigenza di nuovi indirizzi più rispondenti alle istanze della società. Sono questi, infatti, gli anni nei quali sia lo Stato che la Chiesa individuano gradualmente proprie linee di azione e procedono parallelamente, secondo un rapporto di forza che, al momento della crisi del liberalesimo e sotto la spinta di forze politiche emergenti, dà luogo a una forma di collaborazionismo difforme dalla linea separatista.
Il problema dell'IR assume pertanto, ancora una volta, funzione indicativa di quel rapporto religione-società, che si manifesta in maniera peculiare attraverso l'azione svolta sia dalle associazioni cattoliche, organizzatesi in forma capillare nel periodo postunitario, sia dalle famiglie che in concreto si oppongono, in fase di applicazione, alle leggi di laicizzazione scolastica.

2. Il ritorno dell'insegnamento della Religione

2.1. L'AZIONE DEL PARTITO POPOLARE

■ Il ritorno dell'IR nella scuola statale si realizza nel decennio che va dal 1920 al 1930, ma, come si è detto, deriva da lunghi anni di preparazione, di « conciliazione silenziosa », di riorganizzazione politica e culturale delle forze cattoliche.
È soprattutto il Partito Popolare che dispiega — dal 1919 al 1925 — un'azione costante a favore di un obiettivo che, al centro del proprio programma, rappresenta uno dei punti chiave del patto di alleanza tra Giolitti e i cattolici.

■ Nel programma del Partito Popolare la scuola costituisce una finalità centrale da perseguire attraverso riforme che « sostituiscano ad uno Stato accentratore tendente a limitare ogni potere organico e ogni attività

civica e individuale,... uno Stato... che rispetti i nuclei e gli organismi naturali — le famiglie, le classi, i comuni —, che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private ».
Particolarmente ferma è la reazione nei confronti del positivismo, che costituiva l'ossatura ideologica di una scuola statale il cui insegnamento era totalmente autonomo da ogni presupposto religioso e seguiva una linea di neutralità.

2.2. LA RIFORMA GENTILE E LE SUE MOTIVAZIONI IDEOLOGICHE

■ Nell'opporsi a tale indirizzo, la Chiesa trovò sostegno nei due più autorevoli esponenti dell'idealismo, Croce e Gentile, che — sia in sede filosofica e pedagogica, sia in sede politica — sostennero la necessità di riforme contrastanti con il positivismo scolastico.
Parallelismo e convergenze di azione non implicano, però, parallelismo di motivazioni, né escludono difformità di princìpi. Si esauriva, infatti, nel riconoscimento del valore e dell'utilità sociale della religione la convergenza tra cattolici e idealisti. Come ebbe a rilevare Sturzo — con accenti che non nascondono il rammarico per il fatto che una riforma di matrice popolare fosse stata realizzata dal fascismo —, la nuova normativa era manifestazione di quella « tendenza che fa dello Stato non solo l'amministratore della scuola, ma addirittura lo eleva a Stato educazione, a Stato filosofia, a Stato spirito ».

■ Non motivazioni di fede sono alla base del ritorno dell'istruzione religiosa nella scuola, ma solo motivazioni culturali e di conformità all'educazione ambientale e alla tradizione nazionale, nonché la concezione gentiliana che la religione ha funzione propedeutica rispetto alla filosofia e costituisce un momento del processo dialettico dello spirito. Si tratta di un diaframma destinato ad approfondirsi con il graduale e più integrale inglobamento della scuola nella struttura dello Stato totalitario.
Passando dall'analisi dei princìpi a una sintetica enunciazione dell'*iter* delle riforme, che troveranno sul piano concordatario ulteriore estensione e consolidamento, si rileva come esse trovino una prima ed essenziale realizzazione nella riforma Gentile del 1923, che reintroduce l'IR nella scuola elementare e che — anche attraverso la successiva normativa confluente nel Testo Unico del 5 febbraio 1928, n. 577, articoli 27-29 — pone tale elemento come principio informatore di tutto l'insegnamento.

■ Rapidi ed essenziali cenni sono quelli con i quali si è tentato di cogliere questioni e momenti centrali di un problema qualificante, per la sua complessità e il suo valore di principio, il conflitto di un secolo.
Cenni tuttavia sufficienti a fare emergere, quale dato costante, la rilevazione che indirizzi e motivazioni delle riforme scolastiche, pur trovando impulso e radice nelle correnti politiche di volta in volta dominanti (liberalesimo e fascismo), non ne sono sul piano ideologico la coerente e integrale applicazione, né l'esclusiva conseguenza. Una pluralità di fattori concorre, infatti, indipendentemente e talora nonostante gli orientamenti politici e ideologici dominanti, alla formulazione delle norme e, soprattutto, alla loro applicazione.

3. L'insegnamento della Religione nel Concordato del 1929

3.1. CONTESTO IN CUI SI COLLOCA L'ART. 36

■ La contestata identificazione tra scuola laica e scuola neutrale, caratterizzata fonda-

mentalmente dall'assenza del fattore religioso, aveva determinato motivate reazioni sul piano ideologico e ferme resistenze in consistenti strati del contesto sociale. Essa viene a cessare a seguito dell'emanazione della disciplina giuridica concordataria o di derivazione concordataria (Legge 5 giugno 1930, n. 824), che estende anche alle scuole secondarie la reintegrazione dell'istruzione religiosa, attraverso una dichiarazione di principio che ne sottolinea il valore di « fondamento e coronamento » dell'insegnamento in ogni suo ordine e grado e che assume particolare valore giuridico essendo contenuta in una norma di valore internazionle — o comunque di diritto esterno — giuridicamente più vincolante, per lo Stato, di una legge interna.

■ Nel quadro degli accordi del 1929 — che risolvevano globalmente la complessa problematica dei rapporti Stato-Chiesa, ponendo fine all'annosa « questione romana » — il « consenso » dato dallo Stato all'estensione dell'IR, nonché le sue modalità di svolgimento all'interno della scuola pubblica, rappresentano una delle più significative affermazioni concordatariamente conseguite dalla Santa Sede.
È pertanto opportuno analizzare contenuti e prassi interpretativa di una disciplina giuridica che è restata in vigore per circa mezzo secolo, resistendo quasi integralmente alla caduta del fascismo e uscendo anzi rafforzata dal richiamo costituzionale dei Patti lateranensi (art. 7 della Costituzione).

■ Preliminarmente si deve osservare che la formulazione dell'art. 36 del Concordato, fulcro della rilevanza giuridica del fattore confessionale nella scuola, si inquadra armonicamente in un Concordato confessionista, estendente a singoli settori, e segnatamente al matrimonio e alla scuola, le concrete ripercussioni normative del principio contenuto nell'art. 1 del Trattato che, ricalcando l'art. 1 dello Statuto albertino, qualifica la religione cattolica come « religione dello Stato ».

■ Oltre all'indubbio valore confessionale dell'art. 36 del Concordato, è però rilevante il contenuto *di fatto* derivato dall'accordo pattizio. Come generalmente accade per le norme di carattere programmatico e per le solenni dichiarazioni di principio, anche l'art. 36, I comma ha avuto maggior rilievo politico che non portata consona alla sua potenziale dilatabilità. L'automatico adeguamento al contesto giuridico, politico e di costume è un dato inconfutabile, e altrettanto inconfutabile è l'interpretazione restrittiva sviluppatasi immediatamente dopo l'emanazione della norma e accentuatasi dopo l'emanazione della Costituzione.
Nell'interpretazione dell'art 36 del Concordato emergono, come osserva lo Jemolo, i limiti interni alla stessa norma, poiché l'enunciazione di principio non deve essere isolata da un contesto entro il quale si limita a motivare il « consenso » dello Stato all'estensione dell'IR nelle scuole secondarie.

3.2. CONTENUTI DELL'ART. 36 E LORO APPLICAZIONE

■ Ciò premesso, si può ritenere che i contenuti della disciplina giuridica dell'IR, secondo il Concordato del 1929, siano i seguenti:

a) la necessità di accordo tra la Santa Sede e lo Stato sui programmi (art. 36, I comma del Concordato; art. 3, Legge 5 giugno 1930, n. 824; Istruzione della Sacra Congregazione del Concilio, 21 giugno 1930, II);

b) la forma atipica di assunzione dei docenti, consistente nell'approvazione da parte dell'Ordinario diocesano di quei maestri e professori che fossero sacerdoti o religiosi, oppure, in caso di docenti laici, nel rilascio di un certificato di idoneità da parte dell'Ordinario medesimo (art. 36, I comma del Concordato, Legge 5 giugno, cit., art. 5; Istruzione della Sacra Congregazione del Concilio, cit., IV);

c) lo speciale regime che regola lo « status » degli insegnanti di Religione e che è caratterizzato dalla revocabilità dell'incarico (art. 36, III comma del Concordato; art. 6,1, della Legge 5 giugno 1930, cit.; Istruzione della Sacra Congregazione del Concilio, cit., V e VI) e da una piena equiparazione nei diritti e nei doveri;

d) le atipiche modalità di svolgimento, di cui è prova il metodo di valutazione del profitto dell'alunno che non si concretizzava attraverso l'allora comune sistema dei voti e degli esami, ma in una nota informativa riguardante « l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento ed il profitto che ne ritrae » (art. 5,1, Legge 5 giugno 1930, cit.);

e) le garanzie specifiche a salvaguardia della libertà degli alunni, rappresentate soprattutto dall'istituto della dispensa (art. 6,1, Legge 24 giugno, n. 1159, sui culti ammessi; art. 23, Regio Decreto, 28 febbraio 1930, n. 289, di attuazione della legge sui culti ammessi).

4. Istanze per la revisione del Concordato

4.1. « EROSIONE » LEGISLATIVA DELL'ART. 36

■ La costante erosione legislativa e giurisprudenziale delle norme del Concordato in genere, e dell'art. 36 in particolare, ha avuto nell'ultimo quindicennio una sensibile accelerazione.
Il disegno revisionistico originario, secondo il quale — nel 1967 — il Parlamento prendeva atto dell'opportunità di riconsiderare « talune clausole » del Concordato, ha toccato anche le materie che costituivano « la ragion d'essere del Concordato » (matrimonio e scuola) e che sono state modificate in forma sempre più incisiva, via via che si succedevano i vari progetti di revisione.

■ Eroso dalla prassi (con una resistenza all'abrogazione evidentemente ridotta da quando la Corte Costituzionale ha indicato i « princìpi supremi dell'ordinamento » come limiti delle norme concordatarie), soggetto all'incalzare di progetti di legge presentati dai partiti e incidenti anche sul problema dell'IR, l'art. 36 è apparso come una delle norme pattizie da adeguare non solo « ai princìpi costituzionali e all'evoluzione della società », ma anche ai princìpi conciliari del Vaticano II.

4.2. EMERGENZA DI UN NUOVO MODELLO DI CONCORDATO E ORIENTAMENTO DEI LAVORI DI REVISIONE

■ Siamo dunque a un ripensamento di tutta la materia che, prima di investire i singoli problemi, ha toccato lo stesso istituto concordatario, del quale si è da alcuni sostenuto il superamento o, quantomeno, l'esigenza di conformità a un modello diverso di relazioni tra Stato e Chiesa.

■ A sostegno di tali istanze, oltre alle argomentazioni tratte dall'esigenza di armonizzazione costituzionale, si sono richiamate significative enunciazioni conciliari sui rapporti tra Chiesa e comunità politica. Al centro dell'attenzione si è posto il n. 76 della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* in cui si afferma che la Chiesa non si confonde con la comunità politica, « non pone la sua speranza nei privilegi » che le sono offerti dall'autorità civile ed è, quindi, pronta « a rinunciare all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti ».
Una lettura che non isoli le espressioni citate dal contesto in cui sono inserite, induce a ridimensionarne le troppo estensive interpretazioni che ne sono state date. I princìpi innovatori devono, infatti, essere coordinati

con gli incisi che ne limitano la portata, subordinando la rinuncia ai privilegi, garantiti concordatariamente, a « nuove circostanze » che « esigessero altre disposizioni »; analogamente, le affermazioni che si rifanno al separatismo devono essere coordinate con la ribadita strumentalità delle cose temporali rispetto a quelle spirituali.

■ Proprio questa forma di coordinamento è posta a base dell'attuale Accordo di revisione del Concordato, il cui primo articolo riprende testualmente dall'art. 7 della Costituzione italiana la qualificazione dello Stato e della Chiesa « come ordinamenti indipendenti e sovrani nel proprio ordine », con conseguente corollario dell'abbandono del principio del confessionismo statale (Protocollo addizionale, n. 1).
Sono dizioni che delineano un concordato di tipo nuovo che, essendo ispirato a un indirizzo separatista ma non agnostico od ostile nei confronti del fenomeno religioso, non risponde a schemi laicisti, ma ha connotazioni nuove scaturienti dall'impegno « alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese » (art. 1).

5. L'Accordo di revisione del Concordato

5.1. CONSONANZA TRA PRINCÌPI ISPIRATORI E NUOVA DISCIPLINA SCOLASTICA PATTIZIA

■ La stretta interdipendenza tra qualificazione dello Stato in materia religiosa e indirizzo ideologico della scuola, come era evidente nell'art. 36 del Concordato del 1929, altrettanto lo è nell'art. 9 dell'Accordo di revisione concluso nel febbraio del 1984; e questo orientamento ha dato luogo a lunghi dibattiti sui quali hanno rischiato di arenarsi le trattative per la revisione. Ci riferiamo a questioni note la cui attualità si salda con l'emergere di problemi nuovi, conseguenti non solo al mutato contesto costituzionale e di costume nel quale la normativa espressa dalla revisione del Concordato è destinata a operare, ma anche alle trasformazioni delle strutture amministrative statali e a un più decentrato esercizio di alcuni poteri ecclesiastici. Da ciò l'attribuzione della competenza a definire alcuni problemi, non regolati dal Concordato, a interlocutori — Conferenza Episcopale Italiana e organi dell'amministrazione statale — diversi dai tradizionali organi centrali (Protocollo addizionale, n. 5, lett. b).

■ Chi analizzi l'attuale disciplina scolastica concordataria deve avere presente nella sua globalità la recente normativa bilaterale, perché sussiste uno stretto rapporto di integrazione tra l'Accordo di revisione, il Protocollo addizionale (Prot. addiz. n. 7, in relazione all'art. 13 dell'Accordo di revisione) e la normativa bilaterale ancora da emanare. Da tale valutazione globale si evince che la riduzione dei contenuti dell'art. 9 dell'Accordo di revisione, rispetto ai contenuti dell'art. 36 del Concordato lateranense, perde gran parte della sua portata giuridica, poiché ciò che è stato espunto dalla norma concordataria, rientra attraverso il n. 5 del Protocollo addizionale, o immediatamente, come avviene nei riferimenti ai docenti (lettera a), o in via mediata, attraverso il rinvio a future intese (lettera b).
Ciò che è indubbio nel nuovo sistema è il profilarsi di uno schema legislativo più articolato e composito in cui la bilateralità sembra avere un maggiore spazio con conseguente maggiore vincolatività delle norme e con potenziale dilatabilità delle materie suscettibili di disciplina pattizia, essendo espressamente previsto dall'art. 13 dell'Accordo di revisione che « ulteriori materie per le quali si manifesti l'esigenza di collaborazione... potranno essere regolate sia con

nuovi accordi tra le due parti, sia con intese tra le competenti autorità dello Stato e la Conferenza Episcopale Italiana ».

5.2. I CONTENUTI DELLA DISCIPLINA SCOLASTICA ESPRESSI NEL NUOVO SISTEMA BILATERALE

■ Passando ad analizzare i contenuti della disciplina scolastica che si incentra sull'art. 9 dell'Accordo di revisione del febbraio 1984, si rileva preliminarmente che, anche in questa materia, si è seguito il sistema di precisare alcuni princìpi-cornice aventi fondamento nella Costituzione e posti a garanzia della libertà della scuola e nella scuola. Nello stesso tempo — come si è già rilevato — si è operato un rinvio a ulteriori intese per regolare questioni specifiche in modo da consentire — secondo quanto ebbe a precisare l'on. Craxi — « una minore rigidità dello strumento pattizio e una sua migliore progressiva adattabilità alle trasformazioni della società civile e della società religiosa » attraverso l'utilizzazione di « strumenti nuovi, idonei a dar vita ad un sistema di armonica ed equilibrata composizione degli interessi religiosi dei cittadini, di quelli delle confessioni religiose e di quelli dello Stato ».

■ Tale sistema si esprime attraverso un'articolazione della norma che distingue i problemi relativi alla scuola privata confessionale (art. 9, n. 1) da quelli riguardanti l'IR nella scuola statale (art. 9, n. 2). All'interno di tale bipartizione si prospettano in maniera simmetrica, dapprima le enunciazioni generali e di principio, poi il nucleo essenziale dell'impegno assunto dallo Stato e, infine, le modalità di fruizione da parte dei destinatari.
Entro tale schema normativo si pone il richiamo concordatario della garanzia costituzionale della libertà della scuola e dell'insegnamento, che è questione centrale e di interesse preminente all'interno della problematica scolastica, ed è presupposto del diritto di istituire scuole (di ogni ordine e grado) e istituti di educazione a indirizzo confessionale.

■ Parallelamente si articola la normativa sull'IR, che parte dal generale riconoscimento del valore della cultura religiosa, raffronta tale principio con il contesto della società italiana e approda alla constatazione della connessione tra i princìpi del cattolicesimo e la tradizione storica del popolo italiano. Sono queste le premesse che giustificano l'impegno dello Stato ad « assicurare » l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, ivi comprese le scuole materne esplicitamente menzionate dal n. 5 del Protocollo addizionale.
Tale assicurazione è accompagnata dalla specificazione dei criteri di accesso e delle modalità di fruizione dell'IR, consistente nell'indicazione da parte degli studenti o dei genitori della volontà di avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento operando — al momento dell'iscrizione, e su richiesta dell'autorità scolastica — una scelta tra due termini prospettati come equivalenti, in modo da garantire il rispetto della libertà di coscienza e da non dar luogo a forme di discriminazione. Attraverso tale sistema — a cui il testo definitivo è approdato dopo le oscillanti formulazioni delle precedenti bozze — si è mirato a realizzare quel principio di facoltatività che richiede un atteggiamento attivo e più responsabile da parte degli utenti dell'IR, concretizzantesi in un atto di adesione a un meccanismo che è preordinato dall'autorità scolastica, in quanto si tratta di materia di cui è obbligatoria l'istituzione dei corsi da parte dello Stato.

5.3. PARALLELISMI E DIFFERENZIAZIONI RISPETTO AL CONCORDATO DEL 1929

■ Chi raffronti l'art. 9 dell'Accordo di revisione con l'art. 36 del Concordato e con la relativa normativa di applicazione constata una dislocazione diversa della materia

e, nello stesso tempo, un'estensione e un'erosione dei contenuti concordatari.
Le garanzie di maggiore stabilità, conseguenti dalla bilateralità e dalla natura internazionale o comunque di diritto esterno che è propria dei Concordati, sono estese alla normativa che sostituisce l'anteriore disciplina dell'esonero, precedentemente contenuta in leggi unilaterali statali.
Notiamo così, da una parte, come l'assorbimento nel Concordato della previsione sulle modalità di accesso caratterizzi l'intero *iter* degli accordi e stia a significare la volontà di rafforzare una previsione volta a garantire l'esercizio di diritti di libertà; dall'altra, tuttavia, constatiamo come sia stato oscillante, nel corso delle trattative, il riferimento concordatario ai programmi, all'idoneità degli insegnanti e alla scelta dei libri di testo.

■ Si tratta di questioni che — a eccezione dei programmi — erano disciplinate dall'art. 36 e del Concordato dal quale scaturiva una forma di cogestione, ulteriormente precisata dalla normativa interna statale e giustificabile sulla base della caratterizzazione specificamente confessionale della materia che non consentiva ipotizzabili forme di controllo sui contenuti didattici o sull'ortodossia dei docenti da parte dello Stato che non si risolvessero in ingerenze di tipo giurisdizionalistico.
Tali forme di cogestione, sebbene espresse attraverso formulazioni più attente alle garanzie di libertà, erano ancora presenti nelle bozze di revisione, ma sono state espunte dal testo definitivo dell'art. 9 dell'Accordo di revisione. Se, però, si ha presente quanto si è sottolineato sul rapporto di integrazione tra norme concordatarie e Protocollo addizionale, si nota una complessiva identità di contenuti in quanto i punti eliminati dal testo dell'Accordo di revisione sono stati inseriti nel n. 5 del Protocollo medesimo, sia in funzione di integrazione immediata dell'art. 9 (Prot. addiz., n. 5, lettera a) sia di indicazione delle materie demandate a futura regolamentazione bilaterale.

6. I problemi demandati a future intese

6.1. ARTICOLAZIONE DEI PROGRAMMI E MODALITÀ DELL'INSEGNAMENTO

■ La sottolineata estensione dell'ambito di operatività concordataria, o comunque del sistema di bilateralità normativa, accresce l'interesse per i problemi non risolti e, in particoalre, per l'articolazione dei programmi e per le modalità di svolgimento dell'insegnamento.
Anche rispetto a tale problema le linee generali della disciplina giuridica bilaterale sono indicate dall'art. 9 dell'Accordo di revisione e completate dall'art. 5, lettera a del Protocollo addizionale. Sulla base di questa normativa, nelle scuole pubbliche statali non universitarie di ogni ordine e grado, l'insegnamento è impartito « in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati d'intesa con essa dall'autorità scolastica » e, nelle scuole materne ed elementari, è compito dell'insegnante di classe che, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, sia disposto a svolgerlo.
Demandata a future intese è, invece, la regolamentazione dei programmi, delle modalità di organizzazione dell'IR, della scelta dei libri di testo, di profili di qualificazione professionale degli insegnanti.

■ Dall'insieme delle disposizioni esaminate emerge il nuovo taglio della normativa concordataria sulla scuola.
Le motivazioni del confermato inserimento dell'IR tra le materie scolastiche, la diversa regolamentazione delle modalità di opzione,

la più attenta salvaguardia delle libertà dei docenti che non intendano impartire un insegnamento confessionale, il riconoscimento — sancito nell'Intesa con i Valdesi (art. 10) — del « diritto di rispondere alle eventuali richieste provenienti dagli alunni, dalle loro famiglie o dagli organi scolastici, in ordine allo studio del fatto religioso e delle sue implicazioni », denotano la volontà di realizzare una scuola laica intesa non come scuola laicista, agnostica, neutrale o tantomeno ostile al fenomeno religioso, ma come palestra di confronto e verifica di tutte le componenti culturali — ivi compresi i valori religiosi — che in minore o maggiore misura, a seconda del sèguito delle singole confessioni, permeano la società civile.

■ Con tali princìpi dovranno armonizzarsi i contenuti dell'IR che costituiscono il vero problema nodale da affrontare in sede di intese.

6.2. UN INSEGNAMENTO CONFESSIONALE, ATTENTO ALLE ESIGENZE FORMATIVE DELLA SCUOLA

■ Riguardo ai programmi, si può fin da ora ritenere che essi non potranno contrastare con i valori di libertà e di eguaglianza, né potranno porsi come strumento di discriminazione e di privilegio. Fatti salvi i valori sopra accennati e pur tenendo conto dell'importanza che la componente culturale ha anche all'interno dell'IR da inserire e armonizzare « nel quadro delle finalità della scuola », tale insegnamento non potrà che avere un taglio confessionale in senso cattolico e, secondo le indicazioni conciliari, dovrà rispondere all'esigenza del « dialogo con gli altri » e al « perseguimento del bene comune » (*Gaudium et spes,* n. 1).

■ A tale conclusione porta l'analisi della *ratio* e della lettera della nuova normativa scolastica complessivamente considerata e quindi comprensiva di quelle norme — riforma della scuola primaria e secondaria e intese con le altre confessioni religiose — che si pongono in rapporto di integrazione e raccordo con le nuove disposizioni concordatarie o di derivazione concordataria.
Nel quadro di tale sistema, proprio le norme a tutela delle libertà perderebbero la loro ragion d'essere se non fungessero da limite al potenziale estendersi del confessionismo e alla sua ipotizzabile incidenza su diritti costituzionalmente garantiti. D'altra parte, non avrebbe giuridica motivazione il sistema previsto per l'accesso, nè troverebbero valida motivazione le modalità di opzione e tanto meno le garanzie a tutela dei docenti, se non nella prospettiva di un insegnamento di taglio confessionale. Analogamente verrebbe meno ogni motivazione alla tanto avversata quanto difesa ipotesi dell'istituzione di una materia nuova, imperniata sullo studio « dei fatti di religione » e tendente a dare allo studio del fenomeno religioso un taglio culturale distinto da quello confessionale caratterizzante l'attuale ora di Religione. Soprattutto, infine, non sarebbe spiegabile il sistema di cogestione di tale insegnamento se non se ne scorgesse il fondamento nella convergenza di interessi dello Stato e della Chiesa, ma anche nel parallelo riconoscimento di una precisa distinzione di sfere di competenza.

■ Siamo dunque di fronte a un insegnamento di tipo confessionale che, come ha rilevato un recente documento della CEI, non consiste soltanto in « una complessiva promozione della cultura religiosa in genere », ma porta « ad assicurare un preciso insegnamento di religione cattolica con tutto ciò che un vero insegnamento di religione comporta: autenticità di motivazioni e di finalità, ortodossia di contenuti, riconoscibile idoneità degli insegnanti e loro qualificazione professionale, corretta e adeguata metodologia di insegnamento, libri di testo di sicuro riferimento e culturalmente validi » (*Nota della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana,* n. 8, 23 settembre 1984).

Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo/1

SUSSIDI

PRESENTAZIONE

■ Con il sussidio pubblicato nel numero precedente (« Chi è Gesù Cristo: appunti per una sintesi cristologica », pp. 49-57), abbiamo concluso *le prime due parti dell'itinerario di accostamento al cristianesimo,* tracciato per la Scuola Secondaria Superiore, secondo una particolare ipotesi di programma (presentato in « Catechesi » 1985/1, pp. 54-56). La prima parte comprendeva: « L'inizio di un cammino per la conoscenza della "religione cattolica" »; la seconda: « Gesù Cristo, fondatore e contenuto essenziale del cristianesimo ».
Ci esimiamo dal proporre ai Lettori i contributi della *terza parte dell'itinerario* (« La Chiesa, sacramento di Cristo per la salvezza del mondo »), in quanto sono già inclusi — con quelli delle due prime parti — in un volume di recente pubblicazione: *La Religione nelle Secondarie Superiori/1* (di cui diamo le indicazioni essenziali in 4ª di copertina). Così pure omettiamo i contributi che riguardano la *quarta parte* (« Il progetto cristiano »), in quanto le tematiche morali ivi trattate sono già in qualche modo presenti nella rubrica di Guido Gatti « Morale e catechesi ».

■ Proponiamo invece alcuni temi della *quinta parte* (« Interpretazioni della realtà a confronto ») e della *sesta parte* (« Cristianesimo e cultura »), come *anticipazioni del 2° volume di « La Religione nelle Secondarie Superiori »*, che uscirà a primavera del 1986.

■ In questo numero presentiamo un'essenzialissima sintesi del cristianesimo. La sua funzionalità nell'itinerario da noi indicato è duplice: quella di concludere un cammino portando a unità quanto è stato scoperto e approfondito lungo l'intero tragitto; quella di offrire un fondamentale quadro di riferimento per un confronto con le altre visioni della realtà, religiose e non religiose.

Inquadramento generale del tema per gli insegnanti di Religione

GIOVANNI CAVIGLIA

L'istanza prima è l'evidenziazione dello « specifico cristiano », dell'identità sua propria, base imprescindibile per ogni dialogo culturale.
L'esposizione che viene qui fatta del cristianesimo è dal suo interno e quindi da un'ottica di fede (perché solo il cristianesimo può dire con piena verità chi propriamente è); ma è insieme un'esposizione « aperta » alle sensibilità e alle istanze dell'uomo d'oggi, per parlargli in modo « comprensibile ».
La trattazione di Giovanni Caviglia è molto densa (soprattutto per esigenza di sinteticità), ma ci sembra che meriti attenzione per la sua notevole utilità. (P.D.)

1. Gesù di Nazaret, riconosciuto quale figlio di Dio fatto uomo, dato portante di tutto il cristianesimo [1]

■ La domanda suscitata col proprio comportamento o posta esplicitamente da Gesù: « Voi chi dite che io sia? », è stata sempre per il cristianesimo la questione più importante, decisiva; e il riconoscimento, ragionevolmente motivato, di Gesù di Nazaret quale Figlio di Dio fatto uomo esprime il dato essenziale, l'elemento specifico dell'intera fede cristiana. Con esso, infatti, sta o cade l'intero cristianesimo; e da qui ha pure origine la sua distinzione da ogni altra forma, religiosa e non, di interpretare il rapporto dell'uomo con Dio.
Di conseguenza, se qualcuno viene a dire: « Oh, certo, Gesù è un uomo meraviglioso; ma Figlio di Dio, no! », costui non è più cristiano; per lui non hanno più senso le parole dell'apostolo Pietro: « Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4,12).

■ E, di fatto, al *riconoscimento di Gesù Cristo come Figlio di Dio incarnato* la comunità dei suoi discepoli ha sempre riferito e continua a riferire costantemente il proprio sorgere, nella Palestina della dominazione romana e nell'epoca poi proclamata quale inizio di un'era nuova (*nell'anno del Signore* è la formula della cronologia vigente); come pure riferisce tutto il proprio essere, per cui già dall'inizio il tratto riconoscitivo, in grado di imporsi subito all'osservazione pubblica e passare nell'uso del linguaggio, è espresso dalla nascita del *nome dei cristiani,* comparso per la prima volta ad Antiochia (cf *At* 11,26) e probabilmente di origine romana.

■ Da questo dato iniziale e fondamentale derivano, sia una precisa concezione del valore e della dignità di ogni uomo, sia la più alta conoscenza possibile della vita di Dio e della sua azione nei nostri confronti.

2. Da Gesù di Nazaret alla comprensione piena di ogni uomo che viene in questo mondo

■ Per la fede cristiana, l'identità divino-umana di Gesù di Nazaret costituisce un messaggio, anzi, più precisamente, *il* messaggio di Dio sull'uomo; messaggio che parla prima di tutto sul piano dell'essere, realizzando quanto esprime, e, in conseguenza di ciò, anche sul piano del pensiero, della comunicazione di idee.

[1] Trattandosi di una « visione globale », non si può dire tutto. Qui è stato dato particolare risalto, per l'importanza del tema e la fecondità delle sue implicazioni, al rapporto tra la cristologia e l'antropologia; di conseguenza ci si sofferma in forma più analitica sugli argomenti del n. 2; quelli dei nn. 1 e 3 risultano appena accennati.

Infatti, a differenza della parola umana, la parola di Dio comporta un'adeguazione completa tra il significato di quanto viene pronunziato e la sua attuazione, tanto che si può affermare, come fa il libro della *Genesi* a riguardo della creazione (cf *Gn* 1,3.6-7. 9.11.14-15.24): « Dio dice e le cose sono fatte »; ciò che Dio afferma, lo realizza, e ciò che Dio realizza, parla: linguaggio e azione, manifestazione e realizzazione si corrispondono perfettamente.

■ Allora, se la parola detta da Dio ad ogni uomo — come ripete tutto il Nuovo Testamento (cf *Col* 1,15-20; *Ef* 1,3-14; *Eb* 1,2-3; *Gv* 1,1-18) e viene insegnato autoritativamente dal Magistero della Chiesa (cf CONC. VAT. II, *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* « *Dei Verbum* », nn. 1-6) — porta un nome ed una fisionomia ben precisa, *Gesù Cristo,* ciò implica due conseguenze:

• da una parte, Egli sarà il « prototipo » ad immagine del quale viene chiamato all'esistenza ognuno di noi, dotato quindi di una vita proveniente da lui e simile alla sua;

• d'altra parte, proprio per questo suo ruolo, Egli solo potrà svelare fino in fondo il mistero e la consistenza di questa stessa vita.

Sono due aspetti della persona e dell'opera di Gesù di Nazaret strettamente interdipendenti; però comportano anche delle precise distinzioni, che ci invitano a considerarli separatamente.

2.1. GESÙ REALIZZA IL PROGETTO DI DIO PADRE PER OGNI UOMO

Quando Dio Padre chiama all'esistenza uno di noi, in quale posizione lo colloca di fronte a Lui? Sappiamo già che Egli ha un disegno, un'idea, la quale porta il nome di Gesù Cristo; come potremmo tentare di capire ed esprimere il contenuto di questo disegno?

■ Nel formulare la risposta, è utile richiamarsi, a modo di paragone approssimativo ma didatticamente utile, al rapporto molteplice e di intensità diversa che nasce tra noi e i risultati molto vari della nostra attività.

Chi progetta una macchina, ad esempio, esprime in essa se stesso molto maggiormente di un operaio, il quale, per costruirla, ripete semplicemente una manovra sempre uguale; anche l'artigiano di epoche passate si sentiva legato a quanto produceva in maniera tutta speciale, più intensa di quanto accada oggi per molte categorie di lavoratori; l'artista poi (scultore, pittore, ecc.) sente sua l'opera d'arte in modo particolarissimo, nella coscienza di aver fatto qualcosa di unico e irripetibile. Però, ed ecco l'osservazione che qui ci interessa, non troviamo difficoltà a riconoscere che tutte le persone sopra indicate si troveranno sempre con i propri figli in un rapporto qualitativamente superiore a quello realizzato con tutti i possibili prodotti del loro lavoro, per quanto creativo esso sia.

■ Ebbene, quando Dio ha pensato e pensa a noi per farci esistere, ci desidera così vicini a se stesso, uniti a Lui in una comunione di vita talmente profonda, da poter leggere sul nostro volto i lineamenti di chi gli è più caro, cioè del proprio Figlio eterno; siamo voluti quali « figli adottivi », come ripete spesso san Paolo.

Da notare però che, secondo il nostro modo di pensare, l'idea di adozione assume prevalentemente una rilevanza di carattere giuridico, estrinseco (un bambino adottato, infatti, acquista i diritti fondamentali della famiglia adottante, ma non può ricevere una comunanza di sangue); invece in questo caso noi, pur rimanendo creature, veniamo intimamente, strutturalmente, resi capaci fin nelle radici dell'essere di partecipazione alla vita propria di Dio solo, siamo permeati di divinità. Per cui la teologia cristiana, prendendo ispirazione dall'immagine evangelica dei tralci uniti al ceppo della vi
to un'espressione molto eloquen

to saldamente collegati a Gesù, diventiamo « figli nel Figlio ». Egli è, per così dire, lo stampo capace di trasmettere ad ognuno di noi la sua fisionomia, di modellarci intrinsecamente fino a metterci in grado di conoscere ed amare col suo stesso animo filiale, col suo Spirito, che ci viene donato e ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo anche noi con tutta verità « Padre », proprio come Gesù ha insegnato.

■ Gesù quindi è « con noi, uno di noi », ma non solamente uno tra i tanti; è il principio della nostra vita filiale nei confronti di Dio, il « primogenito » di molti fratelli, dove il termine non indica unicamente precedenza nel tempo, ma significa priorità di valore, perché Gesù è la fonte e la misura di quanto forma il tessuto del nostro essere; tutto fu creato in Lui e per mezzo di Lui, di modo che Egli è prima di tutte le cose e tiene insieme l'universo.
Perciò san Paolo parla di « capo » del corpo; san Pietro di « pietra angolare », sulla quale è costruito un edificio di pietre viventi; nel Vangelo di san Giovanni Gesù afferma di essere venuto perché gli uomini abbiano la vita in abbondanza (*Gv* 10,10), nascano da Dio (*Gv* 1,12-13) e l'amore del Padre per Lui sia in essi (*Gv* 17,21-26); con una frase altrettanto ardita san Tommaso d'Aquino dice che in Gesù diventiamo « Dio per partecipazione ».
In fondo la professione di fede cristiana, allorché proclama: « ...credo in Gesù Cristo Figlio di Dio, che per noi e per la nostra salvezza discese dal cielo », ci porta proprio a riconoscere in Gesù quel punto d'incontro degli uomini con Dio, dove essi sono resi capaci di riamare, in forma divina ed umana al medesimo tempo, l'unico Padre, sorgente di ogni vita, bontà e bellezza, convergendo insieme a formare una sola famiglia.

■ Nel realizzare questo compito, la presenza di Gesù ha una portata universale non limitata dal momento cronologico della sua comparsa in mezzo all'umanità, né dalla distanza nello spazio; e raggiunge chiunque entra in questo mondo, il cui senso, consistenza e valore è definito nel suo nascere dal legame con il Figlio di Dio incarnato, « Alfa e Omega » di tutto, cioè l'inizio e la fine, comprensivamente; « Colui che era, che è e che viene, l'Onnipotente »; il « centro del cosmo e della storia » (cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Redemptor Hominis »*, n. 1).

2.2. GESÙ RIVELA IL PROGETTO DI DIO PADRE PER OGNI UOMO

■ Finora l'azione di Dio verso di noi, l'essere costituiti « figli adottivi » in Gesù Cristo, ci appare come un dono, che non coinvolge ancora un nostro merito od intervento qualsiasi.

■ È proprio però dei figli, crescere e svilupparsi, a partire dalla collocazione nell'esistenza ricevuta; il bimbo infatti, già pienamente uomo dal momento del concepimento e della nascita, deve poi compiere un lungo cammino, affinché quanto è presente completamente, ma in forma destinata ad esplicitarsi (ancora germinale quindi, sotto questo punto di vista), arrivi alla completa maturazione dell'età adulta, in grado di esprimersi con pienezza di coscienza e libertà. Parimenti, è assolutamente necessario anche lo sviluppo della nostra partecipazione alla vita divina, per cui, al dono iniziale del tutto gratuito, deve corrispondere la crescita cosciente e libera in noi di un animo filiale, nell'accoglimento del dono; la proposta nata da Dio ha bisogno di incontrarsi con la risposta personale di ogni suo « figlio adottivo ».

2.2.1. La nostra risposta « cosciente » al progetto di Dio

■ Senza questo primo passo le nostre scelte non potrebbero essere fatte in modo ragionevole; non si può decidere, se non si cono-

sce; e qui si tratta di conoscere se stessi. Tale conoscenza di sé compie un buon tratto di strada alla luce della sola intelligenza, giungendo ad illuminare il nostro essere ad un livello già molto alto. Si tratta del livello in cui l'uomo si comprende come « persona », cioè come *soggetto completo* (il quale quindi esiste sempre nella sua singolarità e mai in forma di attributo o modo d'essere di un altro, neppure di Dio, da cui pure dipende nell'esistenza), *dotato di razionalità e libertà.*

■ Dalla razionalità ed autonomia personale sgorgano:
• la coscienza dell'identità e unità del proprio io, perdurante al di là del protendersi nello spazio e del fluire nel tempo;
• il dominio degli atti e la libertà nell'azione, per cui la persona si differenzia dalle creature irrazionali e viene posta in una dignità unica, tanto da avere sempre in se medesima il proprio fine e non potersi mai strumentalizzare a qualcos'altro, né sul piano cosmico, né in quello sociale o economico;
• l'esaltante proprietà di ritornare a sé dal proprio atto, sviluppandosi con un processo di autorealizzazione, dove l'agire in relazione agli altri, quando è conforme e rispettoso di ciò che la persona è, segna un accrescimento del valore umano lungo le vie della storia.

■ Nello slancio di questa autorealizzazione, sperimentiamo tutta la nostra grandezza, ma costatiamo simultaneamente un limite fondamentale; percepiamo, cioè, di poterci dispiegare nell'essere con l'agire, ma non fino al punto di creare lo stesso dato iniziale della persona. Di conseguenza, sentiamo la responsabilità di un'eventuale libertà esercitata solo come puro spirito di indipendenza, in senso contrario e distruttivo di quanto realmente siamo in partenza; oppure sperimentiamo la tentazione dell'ignavia, dell'accettarci come già fatti e custodirci a modo di tesoro intoccabile, colpa la quale reca intrinseca la condanna della persona a decadere al rango delle cose, plasmate una volta per tutte.
Dalla percezione dell'incapacità a crearci totalmente, fino a dominare lo stesso punto di partenza della persona, nasce il riferimento a Dio come spiegazione necessaria della nostra esistenza; e la prima, anche se non esaustiva interpretazione del rapporto con Lui, riconducibile al binomio creatura-Creatore.

■ La conoscenza di sé raggiunge così un livello sufficiente per illuminare le scelte morali. Però non vede ancora fino in fondo; non esplicita il motivo più alto e definitivo del nostro agire, né tutto il dinamismo di cui tale agire è capace.
Infatti noi sappiamo già che la relazione dell'uomo con Dio non si esaurisce nell'essere una creatura di fronte al proprio Creatore; anzi ci coinvolge in una forma molto più profonda. Esiste infatti una ulteriore specificazione di quel punto d'incontro tra noi e Dio, che va sotto il nome di atto creativo divino; essa è data dall'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, nel quale si è realizzato il progetto di Dio Padre, avente lo scopo di chiamare all'esistenza non solo delle creature, ma dei « figli adottivi ».

■ Quest'ultimo livello della dignità dell'uomo sfugge alla conoscena umana indagante con metodologia puramente razionale; non v'è analisi che possa evidenziare la strutturazione divino-filiale del nostro essere creaturale personale, perché tale strutturazione non implica un mutamento dell'essenza dell'uomo, ma una particolare e totalmente gratuita attuazione (= elevazione) delle sue facoltà spirituali, perché possa diventare capace di conoscere e amare divinamente.
Di conseguenza, per quanto guardi me stesso ed il mio prossimo con la massima benevolenza, non arriverò mai a scorgervi la presenza di quella partecipazione alla vita di Dio, di cui il messaggio cristiano parla e che porta ad un livello impensabile le relazioni dei singoli con Dio e tra di loro. Scoprirò certo l'alta dignità di un soggetto intel-

ligente e libero, posto al vertice di tutto l'universo e lanciato verso l'infinito... ma non si tratta ancora del « figlio » di Dio; la fisionomia filiale potrò scorgerla solo quando comincerò a decifrare il volto degli uomini alla luce di quello di Gesù Cristo.
In altri termini, il raggio di azione della mia intelligenza ha bisogno di essere prolungato dall'annuncio storico di Colui che, costituendo il prototipo dell'uomo, ne può anche diventare il rivelatore completo e definitivo; e Gesù di fatto si è presentato come « la vita, la verità e la via » (cf *Gv* 14,6), mediante cui si svela fino in fondo il mistero della nostra esistenza.
A pensarci bene, si tratta di una strada obbligata, perché, se è vero che possiedo qualcosa di assolutamente divino, potrò prendere atto del suo appartenermi come dono, e non quale elemento strettamente dovuto, solamente costatando nei suoi confronti l'inadeguatezza della mia intelligenza creata.

■ Di qui la seconda funzione di Gesù rispetto al piano di Dio Padre nei nostri confronti: non solo Egli lo realizza, ma anche lo manifesta.
Però, mentre in quanto realizzatore possiede un'efficacia avente di per sé una portata universale, dipendente solo dalla sua assoluta singolarità di Figlio di Dio incarnato, il compito di rivelatore, invece, risulta condizionato dalle mediazioni storiche. Gesù infatti nasce, vive ed opera in un tempo e in uno spazio ben determinato; quando perciò si eclissa dalla nostra esperienza, termina l'azione rivelativa diretta, affidandone il prolungamento alla comunità dei discepoli, diretta da coloro che Egli costituisce guide autorizzate, « pastori ».
Questa comunità, la Chiesa, considera primario il compito evangelizzativo, secondo il mandato di Gesù: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura » (*Mc* 16,15); e fa sue le parole di san Paolo: « Guai a me, se non predicassi il Vangelo » (*1 Cor* 9,16), desiderando continuare a far risplendere sul proprio volto la luce del Figlio di Dio incarnato (cf Conc. Vat. II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »*, n. 1).

■ Stando così le cose, molti uomini, pur essendo come tutti gli altri creati in Cristo e strutturalmente configurati a Lui, non Lo hanno potuto o non Lo potranno conoscere durante la loro vita terrena; tuttavia, come ci insegna il Concilio Vaticano II, se costoro « cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della sua grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna » (Conc. Vat. II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »*, n. 16).
Da una parte quest'affermazione ci assicura ancora che il livello di conoscenza di sé fondato sul rapporto creatura-Creatore è capace di illuminare le nostre scelte fondamentali; d'altra parte però non elimina il fatto che molti, solo al termine del pellegrinaggio terreno, scorgeranno fino in fondo la ricchezza di vita fin là accolta solo implicitamente, con una accettazione globale di Dio e di tutti i suoi doni.
Per i cristiani, invece, tale scoperta giunge a compimento già su questa terra; ciò avviene in forza dell'incontro storico con il messaggio definitivo di Dio sull'uomo; quel messaggio che porta il nome e ha il volto di Gesù Cristo, da cui solamente nasce « il profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo », che si chiama « Vangelo, Buona Novella o anche cristianesimo » (cf Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica « Redemptor Hominis »*, n. 1 e n. 10).

■ Proprio per il riflettersi dell'assoluta, insuperabile singolarità di Gesù sulla nostra conoscenza, il cristianesimo non può rinunciare al diritto e dovere di proclamarsi la sola religione *vera* in senso completo, dove l'umanità può trovare in maniera unica « tutto ciò che cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e il suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità » (cf Paolo VI, *Esortazione apostolica « Evangelii Nuntiandi »*, n. 53). Di qui l'impegno missionario del cristiano

nell'operare, come ha fatto Gesù, affinché il maggior numero di persone possa conoscere Dio Padre con la medesima sua consapevolezza e intensità. Un figlio infatti non può non volere che il padre sia amato nel più alto grado possibile dagli altri suoi fratelli, in uno scambio fonte di gioia vicendevole; il venir meno di questo desiderio coinciderebbe con il venir meno della sua personale dedizione filiale.
D'altronde l'impegno missionario non pone in discussione quanto l'intelligenza ha conquistato a prescindere dalla rivelazione cristiana, anzi si presenta quale suo sviluppo e prolungamento a un livello superiore; per cui « la missione non è mai una distruzione, bensì è una riassunzione di valori e una nuova costruzione » (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Redemptor Hominis »*, n. 12).

2.2.2. La nostra risposta « libera » al progetto di Dio

Alla proposta di Dio Padre, conosciuta sì a livello diverso (quello esplicito dell'evangelizzato e quello implicito illuminato dalla sola intelligenza), ma sufficiente per rendere possibili le scelte morali, deve corrispondere, affinché il progetto divino si compia, la nostra risposta libera.

■ Dobbiamo svilupparci, a partire dal dato iniziale offertoci e con un agire ad esso coerente, fino ad arrivare alla pienezza della stessa maturità del Cristo (cf *Ef* 4,12-13), nella costruzione, insieme con gli altri fratelli, dell'unica famiglia dei figli di Dio. La strada sarà quella medesima percorsa da Gesù, cioè un comportamento modellato sul suo « amatevi come io vi ho amato » (*Gv* 13,34), dove i comandamenti di Dio (i « dieci comandamenti ») rappresentano il limite al di sotto del quale c'è solo l'incorrispondenza; mentre, al di sopra di esso, la possibilità di progresso è praticamente senza fine, essendo commisurata sulla stessa grandezza divino-umana del Figlio di Dio fatto uomo.

■ Nel caso di una risposta negativa, l'uomo diventa il « figlio prodigo », che se ne va di casa cercando la libertà e condannandosi invece all'infelicità; di fatto così è capitato fin dagli inizi della nostra storia.
Dio però non cambia; la figura di quel padre, il quale, secondo la parabola evangelica, rimane incrollabile nella propria dedizione e costante nell'attesa di chi gli rimane per sempre figlio anche se lo ha volontariamente rinnegato, costituisce la migliore descrizione del suo atteggiamento. E, di conseguenza, come rileva Giovanni Paolo II commentando il racconto del vangelo, proprio perché la « dignità del figlio rimane per il padre un bene inviolato », essa potrà diventare per il figlio un « bene ritrovato »; infatti quando egli ritorna sui suoi passi, la casa prima abbandonata non risulta vuota e deserta, ma ripiena della presenza del padre in attesa (cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Dives in Misericordia »*, nn. 5-6).

■ L'amore di Dio rimane quindi più forte del nostro peccato, che non è in grado di distruggere quanto esso ha creato. Nasce però una situazione, in cui il corrispondere al progetto divino comporta sempre anche un inseparabile e faticoso allontanamento da tutto ciò che vorrebbe abbatterlo e vanificarlo; e tale fatica dolorosa diventa una modalità di attuazione del disegno di Dio non voluta dal suo ideatore, ma introdotta da un uso sbagliato della libertà umana.
Di fatto Gesù ha potuto essere per noi fonte di una vita che ci accomuna a Dio solo in una lotta estrema contro il peccato; e il cristianesimo non parla mai di « creazione in Cristo », senza parlare anche di « redenzione », di « salvezza ».

■ L'intera esistenza del Figlio di Dio incarnato, dall'inizio alla fine, possiede questo aspetto redentivo; tuttavia si è soliti chiamare « redenzione » soprattutto la sua passione, morte e risurrezione; il motivo è dato dal fatto che questi avvenimenti, solitamente indicati come « mistero pasquale » del Signore, suppongono, includono e sintetizzano

in modo culminante tutto quanto è accaduto in precedenza.

• Nel *versante positivo* di passaggio da questo mondo al Padre, il momento della morte-risurrezione è per Gesù la realizzazione suprema dell'amore filiale verso Dio, il quale porta con sé il compimento del progetto divino orientato a fare di Lui il « capo e salvatore » dei propri fratelli (cf *At* 5,31), fino al raggiungimento di un universo rinnovato, un « cielo nuovo ed una terra nuova » (*Ap* 21,1; cf *Rm* 8,18-23). A questo suo amore, come da inesauribile sorgente, si alimenta ogni autentico amore umano: quello verso Dio e verso il nostro prossimo, l'amore degli sposi e dei figli, dei cuori consacrati, dei fidanzati, l'amore penitente dei peccatori e quello limpido degli innocenti, un fiume immenso in marcia verso la sua glorificazione definitiva, quando Dio sarà tutto in tutti (*1 Cor* 15,23-28).

• Nel *momento negativo* di passaggio doloroso da questo mondo al Padre, il momento della morte-risurrezione evidenzia nella vicenda di Gesù quanto sia profonda, mortale appunto, l'opposizione del nostro peccato al progetto divino: veramente gli uomini vogliono essere « figli prodighi », uccidendo chi è la fonte della loro vita e dignità. Fortunatamente questo tentativo non può avere più forza dell'amore di Dio; e allora Gesù rimane là, dato « per noi e per la nostra salvezza » e personalmente una sola cosa con questa volontà del Padre, con le braccia aperte in croce e tese ad unire in un unico gesto adorazione e fraternità, amore totale verso Dio e dedizione completa a quanti Dio vuol fare oggetto della sua benevolenza, cioè a tutti noi. L'opposizione viene superata, l'obiettivo raggiunto, e la risurrezione di Gesù lo dimostra; ma quanto dolorosa è stata la via a causa non di un crudele volere divino, ma della libertà umana usata male, a servizio di un egoismo distruttivo! E, di conseguenza, come risulterà faticoso per noi compiere il bene attraverso il passaggio obbligato di un corrispondente doloroso allontanamento dal male, in un contesto dove vittoria e fatica sono ormai due facce inseparabili della stessa medaglia!

• Visto infine *nel suo insieme*, il mistero pasquale di Gesù, nel binomio apparentemente contraddittorio di morte-risurrezione, illumina il nostro bisogno di sapere se merita nascere, vivere, lottare, soffrire e morire. Esso infatti apre uno spiraglio sulle più angosciose contraddizioni della nostra esistenza: la sofferenza dei giusti e il loro sangue versato dai malvagi, l'irrisione e la sconfitta del vero a confronto dell'apologia e vittoria della falsità, l'umiliazione dei poveri e la prepotenza dei forti, l'enigma di una dissoluzione dell'essere umano apparentemente irreversibile; e ci assicura che l'ultima parola è della vita, del Dio « amante della vita » (*Sap* 11,26).

■ La nostra redenzione non consiste quindi nell'accesso ad una terra promessa, costituita da qualche paradiso terrestre senza dolore e senza morte; si tratta invece del dono di una « vita » più forte di ogni male morale e fisico, dell'assalto di ogni tipo di schiavitù e di morte. Una vita che permette ad ogni uomo di compiere lo stesso cammino di Gesù, da una passione dove Egli appare oppresso dal dolore, dall'odio, dalla violenza e dallo scherno ad una risurrezione che lo mostra invece vivo e vittorioso, rendendo evidente la trasformazione della sofferenza umana da peso che schiaccia a terreno in cui si sviluppa e si afferma definitivamente l'amore vero. Una vita che, sebbene completamente fiorita solo quando Gesù « trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso » (*Fil* 3,20-21), penetra con i suoi raggi anche il momento presente della nostra esistenza, là dove ci opponiamo con la stessa forza di Gesù al peccato e ci sforziamo di alleviare o sopprimere le sofferenze di quanti ci circondano.

■ Una tale attuazione del progetto divino verso di noi, considerata a partire da una situazione che ci vede per colpa nostra ribelli, peccatori, lontani dalla casa paterna, la possiamo chiamare « salvezza »; un termine, il quale evoca subito l'immagine di chi,

in un pericolo di qualsiasi genere, sentendosi come il naufrago vinto dalla stanchezza e sul punto di venir sommerso dalla violenza delle onde, improvvisamente si vede afferrato da una mano amica e sottratto ad un disastro ormai certo.
La parola « salvare », infatti, nel suo significato corrente, implica due cose: un elemento negativo, cioè la presenza di un pericolo a cui sfuggire; ed un elemento positivo, vale a dire il possesso di un bene che si rischia di perdere. Quando tu gridi: « Si salvi chi può! »; quando di un malato dici che « si è salvato »; quando ti getti in acqua per « salvare » uno che sta annegando, si tratta sempre di aiutare qualcuno ad evitare un pericolo. Ma il pericolo è ritenuto tale solo perché minaccia un bene; e superarlo ha senso solo in quanto si salvaguarda un bene, lo si protegge allorché si è sul punto di perderlo.

■ Applicando al nostro tema, dobbiamo dire che, se siamo salvati, sia nel versante positivo riguardante il possesso di una dignità « filiale » superiore ad ogni aspettativa, sia nel versante negativo della liberazione da ogni minaccia distruttiva nei confronti del suo sviluppo, lo dobbiamo sempre alla nostra unione con Gesù.
Non nel senso che Egli si sostituisca alla personale responsabilità di ognuno, ma nel senso che ci mette in grado di essere fino in fondo artefici della nostra libertà; vale a dire di possedere nell'azione quell'equilibrio interiore in forza del quale il bene sarà meritorio e nessun sbaglio dovrà considerarsi fatale, inevitabile. Infatti alla presenza in noi dell'egoismo — manifestazione e conseguenza del peccato, che dall'interno tende a far sbocciare i suoi frutti malvagi (indicati così da san Paolo in *Gal* 5,19: « immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, gelosie, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere ») oppure suscita dall'esterno innumerevoli ostacoli, fino a giungere talvolta alla tentazione suprema, cioè alla minaccia dello stesso annientamento fisico se persistiamo nel bene — si oppone sempre, a garantire la libertà della scelta, la presenza di quella stessa forza mediante cui Gesù ha vinto il peccato con le sue conseguenze.
In altre parole, per l'unione a Gesù, l'esito positivo di ogni esistenza umana è assicurato non solo nel suo inizio, quale dono di straordinaria ricchezza offerto gratuitamente da Dio, ma anche nel suo ulteriore sviluppo che chiama in causa la nostra libertà nel rispondere a tale offerta; e noi siamo veramente capaci, se lo desideriamo, di scartare i frutti dell'egoismo e produrre invece i frutti propri di una vita umana divinizzata: « amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé » (*Gal* 5,22). Frutti i quali esigono di manifestarsi poi nella fase definitiva della nostra « salvezza », in quel godere Dio da risorti, senza più lacrime, né notte di morte, già inaugurato da Gesù Cristo e, in forza di un privilegio legato alla sua missione unica, dalla Madre sua, la Vergine Maria.

■ È tanto reale questa nostra possibilità di scelta tra i « frutti dell'egoismo » e i « frutti dello Spirito divinizzante », che Dio la rispetta fino in fondo, nel suo doppio esito possibile, positivo e negativo, paradiso e inferno.
Esso pertanto non va immaginato come un premio o un castigo sopravvenienti a noi dall'esterno; si identifica invece con il grado di sviluppo raggiunto nel crescere, mediante l'esplicarsi della nostra libertà, quali figli adottivi di fronte al Padre celeste.
In altre parole, durante il pellegrinaggio terreno, assomigliamo al bimbo che nel grembo materno aspetta di essere formato fino al punto da poter passare, con la nascita, ad una nuova situazione di esistenza, indipendente ormai dal corpo della madre dove è avvenuta la sua maturazione. Così, giunto il momento di lasciare la terra per « nascere al cielo », momento della vera e definitiva nascita festeggiata dalla Chiesa per tutti i suoi santi, bisogna che il nostro sviluppo di « figli nel Figlio » sia stato completato.
Qualora invece esso risulti insufficiente a

causa della nostra libertà usata male, Dio non potrà far altro che rispettare tale libertà; per nostra volontà definitiva e non per l'ingiustizia di un castigo sproporzionato, inflitto da un'assurda ira divina, saremo per sempre una vita non cresciuta, paragonabile ad un bimbo nato deforme, la cui situazione non può più essere modificata dai genitori, nonostante il massimo desiderio di farlo.
Analogamente, Dio continuerà a volerci bene e a desiderare il nostro cambiamento, ma saremo noi ad opporci in forma irrevocabile. Pensare diversamente, significherebbe prendere in giro la serietà delle nostre scelte attuali; ed invece la dignità e libertà nostra è talmente grande da renderci creatori, insieme con Dio, del nostro essere definitivo, eterno.

3. Da Gesù di Nazaret al dinamismo della vita trinitaria dell'unico Dio monoteisticamente inteso

■ La riflessione finora condotta sul cristianesimo ci ha permesso di riconoscere in Gesù di Nazaret il compimento e la manifestazione di un comunicarsi libero della vita di Dio alla sua creazione, cioè all'uomo e, attraverso di lui, anche all'universo materiale. Più propriamente si tratta dell'espandersi e prolungarsi in noi della situazione *filiale* di Gesù, della quale Egli ci fa dono seguendo la volontà del Padre (*Gv* 6,38), perché è suo cibo il compiere con assoluta dedizione quanto il Padre desidera (*Gv* 4,34).

■ Questo atteggiamento di Gesù traduce umanamente quello che Egli è da sempre all'interno della vita divina, cioè persona la quale con tutta se stessa si proclama « dal Padre », immagine perfetta di Lui; e si ridona completamente « al Padre », costituendosi vivente e personale proclamazione della sua gloria, in un legame che non può essere se non il vicendevole, perfetto Amore personale, lo Spirito del Padre e del Figlio.
A questo punto ci rendiamo conto che l'unico Dio monoteisticamente inteso vive di un dinamismo, di una dialettica divina, esprimentesi in dono completo e disinteressato, gratuito, fatto non per conquistare qualcosa di cui si manca (in ogni persona divina, infatti, c'è tutta la perfezione di Dio), ma per la pura gioia di donarsi. In tale unione interpersonale di donazione e accettazione dell'identica realtà (la natura divina) nell'Amore, si esaurisce quella presentazione del mistero di Dio, offertaci dal cristianesimo mediante le parole così semplici e complete di san Giovanni: « Dio è amore » (*1 Gv* 4,8).

■ Pertanto Dio è unico, ma non solitario, né statico; è comunione di persone nell'Amore; in questa comunione noi entriamo come « figli nel Figlio », a cui viene donato lo stesso animo di Gesù, il suo Spirito, che ci configura a Lui e rende possibile anche a noi esclamare verso Dio: « Abbà, Padre » (*Rm* 8,15; *Gal* 4,6); e dispiegarci nell'agire compiendo le nostre scelte secondo lo Spirito del Figlio, divenuto la nostra legge interiore, nell'« instaurazione di tutto l'universo in Cristo, come in un solo Capo » (*Ef* 1,9-10), del quale ogni uomo è membro.

■ Come già abbiamo detto, si tratta dell'incontro di una proposta di Dio con la nostra risposta; esso, quando è illuminato esplicitamente dalla luce di Cristo, trova la sua espressione e passaggio obbligato nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, dove ancora viene richiamato il dinamismo trinitario della vita divina.
Infatti si verifica qui:
• l'offerta e il riconoscimento (nel professare la fede in Dio come Padre, Figlio e Spirito) della paternità divina verso di noi, in quanto strutturati sul Figlio, e la rinuncia a tutto quello che si oppone a questo proget-

to (= Battesimo, sacramento della fede e della purificazione dal peccato);
• l'accettarci e l'amarci nella nostra condizione nativa di creatura chiamata dal Padre alla partecipazione della vita che solo da Lui nasce (= Confermazione, sacramento della carità, cioè dell'amore filiale, amore che è lo Stesso Spirito del Signore comunicato a noi);
• la disposizione a che tale amore filiale raggiunga il vertice dell'oblazione totale verso il Padre e i fratelli, attuata da Gesù nel momento del suo sacrificio di morte e risurrezione (= Eucaristia, sacramento del sacrificio di Cristo).

■ Risulta così assunto liberamente dal cristiano il progetto di filiazione divina che il Padre ha scritto nel suo essere quando, creandolo in Cristo, ha proporzionato, elevandolo, il suo conoscere-amare umano al conoscere-amare divino. È una risposta, la quale si prolunga poi nella qualità dell'agire storico, dal momento che l'uomo non può svilupparsi se non in fasi successive; e si approfondisce proporzionatamente alla crescita dell'adesione intellettiva e volitiva a Dio Padre, cioè proporzionatamente alla crescita della fede e della carità, protese a loro volta, nella speranza, verso il compimento e disvelamento totale del « figlio adottivo » di Dio, giunto alla stessa maturità di Cristo Gesù.
Slanciato così nell'agire alla luce della fede, mosso dalla carità e sostenuto dalla speranza, il cristiano costituisce il riflesso e la celebrazione della gloria di Dio, quale vita di comunione tripersonale ritmata dal dinamismo del reciproco Amore, in cui veniamo coinvolti affinché, tramite la nostra personale risposta, Dio possa essere tutto in tutti (cf *1 Cor* 15,24-28).

Indicazioni bibliografiche

Trattandosi di « visione globale », non è possibile suggerire poche pagine; è necessario rinviare a volumi, indicandone le caratteristiche.

• Biffi G., *Alla destra del Padre. Nuova sintesi di teologia sistematica,* Vita e Pensiero, Milano 1970, pp. 249.
Trattazione più schematica e breve della precedente; di impronta strettamente teologico-sistematica. Presenta qualche difficoltà di lettura per il suo carattere sintetico, che suppone una certa conoscenza previa degli argomenti trattati.

• Biffi I., *Cultura cristiana. Distinguere nell'unito,* Jaca Book, Milano 1983, pp. 203.
Il volume si fa apprezzare per la capacità di mettere in risalto l'incidenza del modo di intendere l'antropologia cristiana sulla soluzione dei problemi solitamente espressi nelle celebri dicotomie: uomo e cristiano; evangelizzazione e promozione umana; fede e ragione; fede e politica; ecc. La sua lettura va vista come complementare all'opera sopra indicata o a una delle opere seguenti:

• Bussi N., *Il mistero cristiano. Breve introduzione allo studio e alla presentazione del cristianesimo,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1975, pp. 228.
Di più facile accostamento che non i testi precedenti, anch'esso però nasce da un robusto terreno teologico e può essere utile come sintesi dei contenuti fondamentali del cristianesimo.

• Charlier C., *Il cristianesimo. Saggio di sintesi,* Paoline, Roma 1983, pp. 555.
È una trattazione che si fa apprezzare per la ricchezza del terreno biblico da cui è nutrita; e, spesso, per la vivezza del linguaggio, che può fornire anche un aiuto di tipo tecnico in vista della trasmissione del messaggio.

• Tra i documenti del Magistero in grado di suggerire più facilmente delle prospettive sintetiche basate sul rapporto cristologia-antropologia, segnaliamo la Costituzione pastorale del Conc. Vat. II: « La Chiesa nel mondo contemporaneo » (*Gaudium et Spes*) e l'enciclica di Giovanni Paolo II: « Il Redentore dell'uomo » (*Redemptor Hominis*).

Per un'immagine sintetica globale del cristianesimo/2

SUSSIDI

Note metodologiche per gli insegnanti di Religione nella Scuola Media Superiore

Questo contributo integra sul versante metodologico la trattazione di Giovanni Caviglia (cf pp. 55-65), che è di indole prevalentemente contenutistica. Le nostre annotazioni pedagogico-didattiche tengono presente soprattutto la situazione dell'insegnamento della Religione (IR) nella Quinta Classe della Scuola Media Superiore.

1. OBIETTIVI

- Avere coscienza che — dopo quattro anni di approfondimento del cristianesimo — è utile, anzi necessario, tracciare una sintesi globale di esso, sapendone dare le ragioni (per poter fare, in modo più responsabile, le proprie scelte nei riguardi del cristianesimo; per poter instaurare un confronto efficace tra il cristianesimo e le altre visioni religiose e non della realtà).
- Aver compreso che per realizzare una conoscenza adeguata di ciò che il cristianesimo veramente *è*, bisogna confrontarsi con ciò che lo stesso cristianesimo dice di sé.
- Saper indicare brevemente lo « specifico » del cristianesimo: quanto cioè gli è proprio e lo distingue inconfondibilmente da ogni altra visione religiosa della realtà.
- Saper spiegare sinteticamente in che cosa consiste l'assoluta centralità di Cristo nel cristianesimo.
- Saper richiamare i tratti essenziali della rivelazione che Cristo ha fatto dell'identità profonda dell'uomo (« il progetto di Dio su ogni uomo », il rapporto « filiale » che l'uomo ha con Dio) e dell'identità di Dio (Dio uno e trino).
- Saper spiegare brevemente le conseguenze esistenziali e operative di questa duplice rivelazione dell'uomo e di Dio.
- Globalmente, a livello di *atteggiamento*: essersi lasciati interpellare da questo accostamento sintetico globale al cristianesimo in vista di una crescita personale e culturale.
- E, sempre globalmente, a livello di *comportamento*: aver percorso il cammino impegnativo della riflessione proposta, avendo fatto proprio in modo cosciente e libero un prezioso quadro di riferimento.

PIETRO DAMU

2. SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Selezionando dalla trattazione di *G. Caviglia* quanto può direttamente interessare soprattutto gli allievi della Quinta Superiore, viene proposto di articolare l'esposizione (o la riflessione) secondo questa sequenza:

1. Vogliamo confrontarci con una sintesi essenziale del cristianesimo. Lo facciamo alla fine di un cammino di ricerca e approfondimento durato quattro anni, con l'intento di fare il punto sull'itinerario percorso, in una visione fortemente unitaria, così da ottenere un coerente quadro di riferimento, utile sia per le scelte personali riguardo al cristianesimo come pure per continuare un interessante lavoro culturale di confronto tra il cristianesimo e le altre visioni religiose e non della realtà. Questo confronto viene proposto come impegno specifico della Quinta Classe.

2. La sintesi che viene proposta vuole essere sostanzialmente uno schema che solleciti e insieme aiuti a riassumere in modo sistematico quanto già si conosce del cristianesimo; nello stesso tempo potrà anche mettere in evidenza eventuali lacune o punti che esigono un ulteriore approfondimento. L'attenzione maggiore in questa sintesi va all'evidenziazione di ciò che è « specifico » del cristianesimo, di ciò che lo costituisce inconfondibilmente come « cristianesimo » (e non come movimento « religioso » generico); più precisamente ancora, viene proposta l'immagine essenziale che il cristianesimo ha di se stesso, nell'ambito quindi di una « lettura di fede » della sua realtà.
NB. Qui ci colleghiamo esplicitamente alla trattazione di *G. Caviglia,* che ci serve fondamentalmente da guida, con gli alleggerimenti necessari e facilmente intuibili.

3. Il cristianesimo sa di essere totalmente centrato su Gesù Cristo, di dipendere totalmente da lui, fino a risultare senza senso e incomprensibile se viene staccato da Gesù Cristo. Di qui una precisa convinzione: il dato portante di tutti il cristianesimo è Gesù di Nazaret nella sua precisa identità di uomo che rivela e rende presente Dio — in modo *pieno* e *definitivo* — all'umanità. Il cristianesimo ha origine dall'adesione di fede — ragionevolmente motivata, ma che nello stesso tempo « supera » la ragione umana — a questa verità fondamentale e si struttura interamente su di essa. Ciò lo distingue da qualunque altra forma — religiosa o non religiosa — di interpretare il rapporto dell'uomo con l'Assoluto (con Dio). Anche nel nome, il *cristianesimo* è tale per il suo riferimento a *Cristo* (cf n. 1).

4. Questa centralità essenziale di Cristo nel cristianesimo diventa la « chiave » per leggere in modo autentico e profondo la risposta cristiana ai due interrogativi fondamentali della vita umana: *1. Chi sono io?* (Chi è veramente l'uomo?); *2. Chi è Dio* (l'Assoluto della mia vita, del mondo e della storia) *e qual è il suo rapporto con me* (con l'umanità)? Ovviamente altre domande si pone l'uomo e altre risposte dà il cristianesimo; possiamo dire però che queste sono alla radice di tutte le domande e delle relative risposte, così che, concentrando l'attenzione su di esse, si coglie davvero il « cuore » del cristianesimo.

5. Quanto alla *prima domanda: Chi è l'uomo?* (cf n. 2). Per la fede cristiana l'identità divino-umana di Gesù di Nazaret costituisce la rivelazione più profonda e più completa (e quindi più vera) di chi è l'uomo. Infatti, essendo Gesù il « prototipo » a immagine del quale viene chiamato all'esistenza ogni uomo (= la vita di ogni uomo proviene dalla sua ed è simile ad essa), solo Gesù può « spiegare » pienamente la vita dell'uomo.

6. Più dettagliatamente (2.1.): ogni uomo è « progettato » da Dio come « figlio » a immagine di Gesù che è « il Figlio ». Gesù è l'uomo che realizza pienamente in sé « il progetto di Dio sull'uomo »; e così ogni uomo può anche lui realizzare tale progetto in quanto è « inserito » in Gesù (in quanto è « figlio nel Figlio »). Gesù è per ogni uomo « principio della vita filiare nei confronti di Dio », è « la fonte e la misura » di essa. Per questo Gesù è il « punto di incontro degli uomini con Dio, dove essi sono resi capaci di riamare, in forma divina e umana al medesimo tempo, l'unico Padre, sorgente di ogni vita, bontà e bellezza, convergendo insieme a formare una sola famiglia » (in quanto « figli » di un unico Padre e quindi « fratelli » tra di loro; e qui radicalmente si innestano la *vita ecclesiale* e l'*impegno morale* di promozione umana).

7. Guardando, dunque, alla realizzazione piena del « progetto di Dio sull'uomo » operata da Gesù, non solo si coglie l'identità profonda di *ogni* uomo (cf 2.1.), ma si scoprono anche le grandi linee della risposta che deve dare al progetto che Dio ha su di lui. Dal dono gratuito di Dio che costituisce l'uomo « figlio nel Figlio », si passa quindi all'impegno della risposta « filiale » che l'uomo deve dare per la sua crescita verso la maturità o « pienezza » (cf 2.2.). Tale risposta è caratterizzata fondamentalmente da due istanze: *1. la coscienza; 2. la libertà.*

8. Dio vuole anzitutto che la risposta dell'uomo al suo progetto sia « *cosciente* » (cf 2.2.1.). Già nella sua autonoma riflessione, l'uomo può individuare i tratti essenziali della propria identità: è « persona », « cioè soggetto completo, dotato di razionalità e libertà ». Di qui la scoperta della sua dignità e delle sue potenzialità in vista dell'autorealizzazione. Ma insieme a questa scoperta, l'uomo ne fa un'altra: il suo limite fondamentale, costituito dalla « dipendenza radicale », cioè dall'incapacità di creare il proprio « dato iniziale » da cui si sviluppa la persona. Da questa costatazione nasce il riferimento a Dio come spiegazione necessaria dell'esistenza umana e prende avvio una prima comprensione del rapporto con lui, che è rapporto da creatura a Creatore.

9. La realtà di Cristo permette — nella fede — una presa di coscienza ulteriore e definitiva di ciò che è veramente l'uomo, di come Dio effettivamente l'ha voluto. In Cristo — e solo in lui — l'uomo scopre la sua identità più profonda e la sua massima potenzialità: quella di essere radicalmente « figlio » di Dio (e non semplicemente sua creatura) e di potersi realizzare pienamente come « figlio »: perché partecipe della vita divina, l'uomo è capace di conoscere e di amare « divinamente ». Tutto ciò, com'è ovvio, ha sostanziali conseguenze al livello dell'agire, cioè nella esplicitazione esistenziale del rapporto di ciascun uomo con Dio e con gli altri uomini (cf *discorso morale*).

10. La conoscenza da parte dell'uomo di questa sua realtà, di essere cioè « figlio nel Figlio », è legata alle mediazioni storiche (prima nello stesso Cristo e poi nel suo « prolungamento », cioè la Chiesa); e mentre per i cristiani — proprio per il loro incontro con Gesù Cristo — è coscienza esplicita già in questa terra, per gli altri diventerà esplicita solo alla fine (come rivelazione in pienezza di quanto hanno vissuto implicitamente nell'accoglienza globale di Dio e di tutti i suoi doni).

11. È questo il motivo per cui il cristianesimo non può rinunciare al diritto-dovere di proclamarsi la sola religione *vera* in senso completo. Di qui l'impegno missionario, come atto di amore a tutti gli uomini perché possano giungere alla più alta e intensa conoscenza di Dio « Padre ».

12. La risposta dell'uomo al progetto di Dio deve inoltre essere « *libera* » (cf 2.2.2.). Questa risposta « libera » si modella sulla risposta di Gesù, che è una risposta di amore senza limiti (cf *discorso morale*).

13. Il cammino di progressiva realizzazione del progetto di Dio, che viene proposto da Gesù, non è facile: l'uomo infatti è fragile, è esposto all'infedeltà, al peccato; per questo ha bisogno di « redenzione », di « salvezza » da parte di Cristo, e di accoglienza personale di questa opera di salvezza mediante il pentimento dei peccati e la rinnovata adesione di fede.

14. Precisamente la redenzione operata da Cristo — che ha il suo culmine nella passione-morte-risurrezione — è la « condizione necessaria » per la risposta piena dell'uomo al progetto di Dio (è ciò che la rende possibile) e, nello stesso tempo, ne traccia la via (nel suo aspetto « positivo » di donazione amorosa e nel suo aspetto « negativo » di rinuncia al male, di lotta al peccato).

15. Ed è proprio il binomio « apparentemente contraddittorio » morte-risurrezione che rivela il reale dinamismo del progetto di Dio sull'umanità e su ogni singolo uomo: la vittoria della vita su tutte le forme della morte, vittoria però lenta e faticosa, e che si svelerà nella sua pienezza solo alla fine. Tuttavia per ciascun uomo, già durante la propria vita, la speranza della vittoria definitiva di Cristo sul male e sulla morte è luce per interpretare l'esistenza secondo il pensiero di Dio ed è forza per viverla secondo il suo progetto.

16. La fede cristiana, dunque, afferma che la « redenzione » o « salvezza » (« sia nel versante positivo riguar-

dante il possesso di una dignità "filiale" superiore a ogni aspettativa, sia nel versante negativo della liberazione da ogni minaccia distruttiva nei confronti del suo sviluppo ») è dovuta unicamente e sempre a Gesù Cristo, all'unione con lui. Ciò però non significa che Gesù sostituisca la personale responsabilità di ciascun uomo; Egli invece lo « mette in grado di essere fino in fondo artefice della propria libertà », sostenendolo nella lotta contro il peccato (i « frutti dell'egoismo ») e nell'impegno per il bene (i « frutti » dello Spirito).

17. La possibilità che ogni uomo ha di scegliere liberamente tra i « frutti dell'egoismo » e i « frutti dello Spirito » è reale, e viene rispettata da Dio fino in fondo « nel suo doppio esito possibile, positivo e negativo, paradiso e inferno ». Per questo il paradiso e l'inferno non sono da concepire come premio o castigo sopravveniente dall'esterno, ma come ratifica del modo in cui l'uomo ha liberamente risposto al progetto di Dio. E ciò è dovuto al rispetto che Dio ha per la dignità e libertà dell'uomo, che verrebbero altrimenti vanificate.

18. Quanto alla *seconda domanda: Chi è Dio?* (cf n. 3). La situazione « filiale » di Gesù nei confronti del Padre, che viene manifestata nella sua umanità, « si espande e si prolunga » in tutti gli uomini che divengono « figli nel Figlio ». Questa realtà umana di Gesù rimanda alla sua realtà più profonda: il suo rapporto eterno con il Padre all'interno della vita divina; rapporto in cui Egli riceve tutto dal Padre e si ridona completamente al Padre in un legame vicendevole, che è perfetto amore personale: lo Spirito del Padre e del Figlio. In questo modo ci si affaccia alla conoscenza specifica del Dio cristiano, il Dio di Gesù Cristo, che è unico, ma non è « solitario né statico ». È invece « comunione di persone nell'Amore »; comunione nella quale entra l'uomo come « figlio nel Figlio », mediante lo Spirito di Gesù.

19. Così l'uomo riceve nello Spirito una vita « nuova », configurata a Cristo. Essa passa e si esprime anzitutto nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, nei quali « viene richiamato il dinamismo trinitario della vita divina ».

20. Attraverso la fede, l'amore e la speranza, questa « vita nuova » si sviluppa progressivamente nella concretezza dell'agire, fino al suo compimento nell'incontro glorioso con Dio. Così, nella risposta libera all'iniziativa di Dio in Cristo, mediante lo Spirito, si realizza per l'uomo « il progetto di filiazione divina che il Padre ha scritto nel suo essere »; così egli diventa per gli altri uomini « il riflesso e la celebrazione della gloria di Dio », vivo annuncio di Lui.

3. SUSSIDI PER GLI ALLIEVI (Ed. Elle Di Ci)

- AA.VV., *Il nuovo catechismo olandese.* Si vedano le pp. 590-607 (Dio).
- AA.VV., *Il cristianesimo e le grandi religioni* (« Dossier Giovani », n. 27-28). Si vedano le pp. 48-56.
- CIONCHI G., *Antologia religiosa interdisciplinare,* vol. 3°, pp. 76-89 e 111-112; vol. 4°, pp. 7-26 e 235-254.
- CIONCHI G., *Uomini per un mondo nuovo,* vol. 2°, pp. 346-352 (Essere cristiani).
- COLLO C., *Gesù, l'uomo nuovo* (« Dossier Giovani », n. 19), pp. 24.
- DAMU P. - MACARIO D., *Gesù: il Salvatore,* pp. 123-125 (Per te, chi sono io?).
- LACOURT J., *Questo Nazareno chiamato Gesù.* Si vedano le pp. 103-131.
- MOLARI C., *Quale Dio?* (« Dossier Giovani », n. 11).
- PATIN A., *Colui che chiamiamo Gesù,* pp. 96-107 e 123-127.
- PIANA G., *Cristiani per il terzo millennio.* Si vedano le pp. 13-73 e 112-118.
- PIRÒVANO D., *Perché credere oggi.* Vol. 1°: *Dio*: pp. 197-212.
- ROSSANO P., *La fede e la speranza dei cristiani,* pp. 64 (Sintesi del cristianesimo).
- VESCOVI FRANCESI, *Mistero della fede,* pp. 48 (Sintesi del cristianesimo).
- *Catechismo degli adulti* (« Signore, da chi andremo? »), pp. 107-120 (Nella profondità del mistero di Gesù), pp. 138-143 (Cristo il principio e la fine), pp. 453-483 (Quando Dio sarà tutto in tutti).
- *Catechismo dei giovani* (« Non di solo pane »), pp. 167-181 (Credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo), pp. 185-205 (Esistenza nella fede) e pp. 311-314.
- *Catechismo dei ragazzi/2* (« Io ho scelto voi »), pp. 171-175 e 179-181 (Sintesi del cristianesimo).

I profeti: uomini della speranza messianica

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/22

Sussidio per l'insegnamento della Religione

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

■ La costruzione di una nuova umanità è un sogno di ogni periodo storico nel quale si sono affacciati — di quando in quando — « messia » di vario genere che hanno prospettato un futuro diverso. « È vero d'altra parte che le speranze degli uomini spesso sono andate deluse. Più volte si è creduto che bastasse eliminare i tiranni o dare un nuovo assetto alla società per inaugurare un'era felice; che la scienza con il dominio della natura o l'educazione con il mutamento dei costumi fossero sufficienti a cambiare il mondo. La speranza di un avvenire che gli uomini potranno costruirsi con le loro mani, accompagna i messaggi dei vari "messianismi" del nostro tempo, affiorando sia dalle prospettive del progresso e del benessere della civiltà industriale, sia dalle promesse di liberazione da ogni forma di asservimento ad opera delle varie rivoluzioni. Oggi di fronte al crollo di questi miti gli uomini sono diventati più cauti e critici. Hanno capito che la realtà non coincide mai del tutto con l'ideale e la causa delle mancate realizzazioni va ricercata nella struttura stessa delle cose, nel nostro essere finiti, oltre che nella incapacità e nella malizia degli uomini » (*CdA*, p. 346).
Lo stesso GORBACIOV, nell'intervista a « Time » si è appellato a Dio con questa frase: « Sicuramente Dio, dall'alto del cielo, non ci rifiuterà sufficiente saggezza per trovare le strade che ci portino a un miglioramento nelle relazioni tra le due grandi nazioni della terra » (2 settembre 1985).
■ Questo dossier vuole aiutare la riflessione sul messianismo umano e su quello biblico. Perciò acquista una particolare importanza.

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* i riferimenti catechistici e l'elaborazione didattica.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

• Parlare del futuro è sempre affascinante per tutti, ma in modo particolare per i giovani: quali sono i vostri discorsi in proposito?
• Tutti sognano un modo nuovo di vivere i rapporti sociali: a livello familiare, amicale, ecclesiale, nazionale, internazionale. Sareste in grado di indicarne alcune caratteristiche più importanti?
• Insieme alla speranza, gli uomini hanno anche sensazioni di paura per il futuro. Secondo voi, da cosa sono originate?
• Alcuni sono convinti che gli uomini attraverso il progresso riusciranno a risolvere tutti i loro problemi: voi cosa ne dite?
• Esiste un *messianismo umano* (cioè la speranza che il mondo cambierà con le sole forze dell'uomo) ed un *messianismo biblico* (secondo il quale l'intervento di Dio nella storia, in Cristo, è determinante per rinnovare il cuore dell'uomo): avete mai trattato dell'uno o dell'altro nelle vostre discussioni?
• Secondo voi, qual è l'importanza della presenza di Cristo nella storia umana per i rapporti sociali? Quali insegnamenti di Cristo ricordate, in proposito?

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi:

Consacrazione con l'olio (1.1.); Conversione (1.3.; 2.2.1.); Diritto (1.1.); Emmanuele (1.2.); Futuro (1.3.); Gesù, messia predetto dai profeti (1.4.); Giorno di Iahvè (1.3.); Giustizia (1.1.; 1.2.); Messia (1.1.); escatologico (1.1.); Messianismi (0.1.; 2.0.); Messianismo cristiano (2.1.2.); Olio per la consacrazione, significato (1.1.); Re-messia centro di speranza (1.1.); Speranza messianica (1.1.); Speranza messianica-cristiana (2.1.2.); Spirito di Dio (1.2.); Titoli messianici (1.2.); Unto, consacrato (1.1.); Volontariato (2.2.2.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi:

• Il termine messianismo ha questi significati (0.1.; 2.0.; 2.1.2.): ...
• Le differenze fra il messianismo umano e quello biblico sono le seguenti (0.1.; 2.0.): ...
• Gli squilibri del mondo contemporaneo possono avere le seguenti risposte (2.1.1.): ...
• Una delle esigenze fondamentali del messianismo biblico è la conversione; convertirsi vuol dire (2.2.1.): ...
• « Convertirsi vuol dire bloccare la propria personalità e libertà » (2.2.1.). È giusto ☐ Non è giusto ☐ Non saprei ☐ Perché...
• L'uomo può risolvere tutti i suoi problemi da solo; non ha bisogno di alcun messia (0.1.; 2.1.1.). Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Analizzare attentamente* i vari tentativi compiuti dall'uomo per risolvere da solo i propri problemi con i conseguenti successi ed insuccessi, individuando le cause degli uni e degli altri.
• *Comprendere il messaggio del messianismo biblico* come proposta concreta per la costruzione di una nuova umanità.
• *Vedere nei comportamenti dei cristiani autentici* un contributo al progetto di rinnovamento della società e di promozione umana.
• *Collaborare,* nei limiti delle proprie possibilità, alla realizzazione di un mondo più giusto, inserendosi nelle varie iniziative di volontariato che sono diffuse ovunque (cf 2.2.2.).

• *Approfondire* qualche tematica indicata in 4., con alcune ricerche e studi personali.

1. Contenuti

1.1. IL RE-MESSIA, CENTRO DI SPERANZA

I profeti sono i portavoce di Dio, parlano in suo nome dinanzi al popolo e ai re, ma sono anche gli uomini della speranza. Essi sono radicati nelle tradizioni passate della fede israelitica, ma i loro occhi sono sempre aperti verso il futuro, il nuovo, l'inedito. Il loro Dio è un Dio che crea sempre cose nuove!

Come si esprime la speranza profetica? Essa si incentra sulla figura del re. Per capire questo fenomeno occorre richiamare l'ideologia regale che Israele in parte condivideva con tutto l'antico vicino Oriente.

Chi era il re? Il re è « scelto » dal Dio nazionale per il suo popolo (cf *1 Samuele* 16,9; *Salmo* 78,70); è chiamato « figlio » di Dio, perché il Signore lo adotta come figlio (cf *Salmo* 2,7; 110,3; *2 Samuele* 7,14); è « servo » del Dio nazionale (cf *2 Samuele* 7,19); è il « pastore » in nome di Dio (cf *2 Samuele* 5,2; 7,7).

La regalità israelitica aveva un carattere sacrale, veniva esercitata in nome del Dio nazionale; il re partecipava, in qualche modo, all'azione divina. Al re infatti spettava anche l'organizzazione del culto e il compito di giudice supremo, una specie di corte d'appello.

Tutta la vita della nazione dipendeva dal re, che non era considerato soltanto pastore e capo, ma anche « salvatore » della nazione. In quanto salvatore, compito del re era di garantire due aspetti essenziali dell'ordine divino: li riportiamo così come suonano nella lingua originale ebraica, « *mišpat* » (che traduciamo con « diritto ») e « *sedaqâ* » (che traduciamo con « giustizia »). Con questi due termini si circoscriveva la missione del re: queste erano le due virtù che il re riceveva in dono da Dio il giorno dell'incoronazione (cf *Salmo* 72,1: « Dio, da' al re il tuo giudizio [= diritto], al figlio del re la tua giustizia »). Il « *diritto* » è la volontà divina che sola può essere il fondamento dell'ordine, della pace e della giustizia; la « *giustizia* » è la forza che il re riceve da Dio per instaurare nel paese la prosperità e dare al suo popolo la vittoria sui suoi nemici. Diritto e giustizia riassumono quindi l'ideale benessere di una nazione e il compito specifico del re.

Per il suo compito sacrale di rappresentante di Dio, il re riceve un'unzione sacra. Nessuno nasce re, ma lo diventa attraverso una *consacrazione con l'olio* da parte di un sacerdote o di un profeta. *L'olio* è segno di salute e di vitalità e di forza per il corpo; nel rito della consacrazione del re, l'olio doveva simboleggiare il dono dello « Spirito » di Dio. Leggiamo in *1 Samuele* 16,13: « Samuele prese il corno dell'olio e consacrò (Davide) con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi ». Lo spirito di Dio conferisce al re forza, vigore, intelligenza e sapienza per ben governare. Proprio per questa consacrazione, il re è per eccellenza « l'Unto », che in ebraico si dice « messia » e in greco « cristós ».

Da chi il popolo di Israele poteva aspettarsi la salvezza, ossia la prosperità e la pace, se non da Dio attraverso il re? Tutte le speranze di Israele erano dunque dirette a Dio. Ma si sapeva anche che Dio avrebbe realizzato la sua opera a favore del popolo attraverso la mediazione del re. Nasce così la « speranza messianica », la speranza che Dio salverà il suo popolo tramite il Messia, il re consacrato con olio e investito dello spirito di Dio.

Ma l'esperienza storica concreta insegnò al

popolo di Israele che i vari re, succedutisi sul trono di Gerusalemme e di Samaria, non erano l'incarnazione piena e perfetta dell'attesa messianica. La speranza si prolungava dunque sempre verso il futuro senza perdere la sua vivacità e tensione. Quando Dio avrebbe mandato finalmente il Messia salvatore?

La predicazione profetica mantiene viva e fervente questa speranza, fondata nelle promesse divine e nella immancabile fedeltà di Dio che si era impegnato con il suo popopolo. La fede in Iahvè, alla quale invitano i profeti, è indissociabile dalla speranza e dall'attesa del futuro di Dio.

Già all'inizio della monarchia il profeta Natan si fa interprete della speranza di Israele nell'Unto di Iahvè. Dopo di lui, la predicazione profetica continuò ad arrovellarsi intorno a questo problema scottante. Le crisi del regno del Nord che finì nel 721 a.C. e di Giuda che terminò nel 587 a.C. furono un trauma drammatico per Israele: finì la monarchia e cadde l'ideologia regale. Israele doveva « ridisegnare » la figura della propria speranza nel futuro. Verso il 200 a.C. si arrivò con chiarezza a pensare a un Messia escatologico, cioè della « fine dei tempi ». Si attende allora un Messia che Dio susciterà quando giungerà il tempo della salvezza definitiva. Chi ha creduto in Gesù Cristo ha conosciuto che Lui era appunto il « Cristo », che significa Messia!

1.2. ISAIA: IL MESSIA È DIO-CON-NOI

Nella mente e nella predicazione di Isaia occupa un posto notevole il tema dell'erede dinastico, conformemente alla ideologia regale. Un intero « libretto », così viene chiamata la sezione dei capitoli 7-12 di *Isaia*, è dedicato a questo tema incentrato nella figura dell'Emmanuele, che significa « Dio-con-noi ». Il profeta ne predice la nascita in 7,14: « Ecco, la giovane donna concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele ». Non è detto chi sia. Probabilmente è il figlio di Acaz, il futuro re Ezechia. Ma, al momento in cui le parole del profeta venivano messe per iscritto molto tempo dopo i fatti accaduti, non importa più sottolineare l'identità del Messia atteso, bensì la promessa di Dio che rimane con la garanzia dell'adempimento pieno. Ezechia non è stato il Messia ultimo e definitivo, tuttavia Dio non ritira le sue promesse; per questo le parole del profeta furono conservate.

Forse il giorno stesso dell'incoronazione di Ezechia, il profeta Isaia proclamò ancora solennemente: « Veramente, un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio, Potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti » (9,5-6). Questo brano è molto interessante. Il re viene definito « figlio » e « bambino », perché la sua incoronazione era vista come una nascita con la quale veniva adottato quale figlio di Dio. Al re vengono dati cinque titoli: Consigliere ammirabile, Dio, Potente, Padre per sempre, Principe della pace. Anche secondo il rituale egiziano il faraone, nel giorno dell'incoronazione, era salutato con la lettura di un protocollo regale dove risuonavano cinque titoli. Al re sono date le virtù specifiche del suo ruolo, il diritto e la giustizia. Il nuovo principe della pace siede sul trono di Davide, è uno della dinastia davidica, erede delle promesse divine comunicate a Davide mediante Natan. Isaia concentra sul re Ezechia la speranza del popolo e resterà fedele a questa speranza anche quando dovrà ammettere che il re Ezechia l'ha deluso.

Il « libretto dell'Emmanuele » ci ha conservato un altro passo molto bello. Si tratta di *Isaia* 11,1-9: « Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelli-

genza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore... Giudicherà con giustizia i miseri... Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia... ». Qui si tratta ancora di un « bambino » (versetto 6) e di un figlio o germoglio: il giorno dell'incoronazione è il giorno della « nascita » del nuovo re. L'unzione sacra gli comunica lo spirito di Dio (la parola « spirito » è ripetuta quattro volte; poiché il numero quattro è simbolo della totalità, lo spirito quadruplice significa la totalità o pienezza dello spirito). Ritorna anche qui il tema dell'erede dinastico, discendente di Davide che era figlio di Iesse. Infine si ricorda il compito del nuovo re riassumibile nella parola « giustizia ». Il nuovo regno è atteso come un ritorno al paradiso, dove regnerà la pace perfetta tra l'uomo e gli animali (cf la descrizione dei versetti 6-8). La « giustizia » infatti indica una situazione di ideale prosperità e benessere, riflesso dell'armonia del mondo voluta e progettata da Dio per l'uomo. Per indicare la situazione di integrità, di felicità e di pienezza di vita attesa da Dio come suo dono, i profeti usano anche il termine « pace » (in ebraico: *shalôm*). Per questo in 9,5 il Messia è chiamato « Principe della pace ».

Che cosa potevano dire ai posteri questi oracoli di Isaia, pronunciati in occasione dell'ascesa al trono del re Ezechia? Non erano forse un bel sogno di un utopista? Perché continuare a conservarli e a tramandarli anche quando in Israele non c'era più un re, come avvenne dall'esilio in poi?

A ben guardare questi annunci profetici sono una promessa che si riassume nel nome Emmanuele. Dio promette che sarà con il suo popolo. Quando c'era il re, per Israele era impossibile pensare che l'aiuto e la salvezza non venissero attraverso il re messia. Ma quando venne meno la monarchia, depositario della promessa infallibile di Dio divenne il popolo stesso e allora si interpretò in senso collettivo, cioè applicato al popolo, quel che valeva per il re. E intanto maturò la convinzione che il Messia sarebbe stato un dono di Dio per gli « ultimi tempi ».

1.3. IN QUEL GIORNO

Alla fine del paragrafo precedente abbiamo usato l'espressione « gli ultimi tempi », che non è adoperata dalla Bibbia ebraica. I profeti parlano del futuro nel quale verrà il Messia salvatore per portare il giudizio di castigo e di vittoria chiamandolo « giorno del Signore ».

Noi siamo tentati di mettere l'accento sul termine « giorno » e subito pensare a un tempo particolare nel passato o nel futuro. Ma dobbiamo cercare di capire la mentalità ebraica e biblica. L'espressione « giorno di Iahvè » vuol dire « quando Iahvè interverrà »; indica quindi un evento più che un tempo, un'azione di Dio più che un periodo. L'intervento di Dio è un giudizio di condanna per coloro che non lo vogliono riconoscere e un giudizio di salvezza per quelli che credono in Lui. In altri termini, sperare nel Giorno di Iahvè non significa avere qualche automatica garanzia di salvezza. Il profeta Amos mette in discussione la sicurezza spensierata dei suoi contemporanei che immaginano il Giorno di Iahvè come una salvezza automaticamente sicura per se stessi: « Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce » (5,18). E Isaia gli fa eco in termini simili: « Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto » (2,17-18).

Dal futuro il profeta vede avvicinarsi l'intervento di Dio che discrimina, giudica e salva. Ma la discriminazione in realtà è prodotta dall'uomo, perché la volontà di Dio non ha altro scopo che salvare. Si tratta dunque di riflettere sull'importanza decisiva che spetta alla scelta umana di fronte a Dio salvatore. Mettendo davanti agli occhi la possibilità di rovina e di salvezza, i profeti fanno appello alla libera responsabilità dell'uomo. Nulla si decide in modo magico o meccanico, ma tutto si risolve sulla base della conversione o non conversione libere. *In tal senso i profeti sono gli araldi della con-*

versione! Sulle loro labbra risuona di continuo l'invito a cambiare le proprie vie malvage e a percorrere le vie di Dio: « L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona » (*Isaia* 55,7).

1.4. GESÙ CRISTO, PREDETTO DAI PROFETI

Si può dire che i profeti hanno predetto o preannunciato Gesù Cristo?
Da tutto quel che abbiamo detto fin qui si può dedurre che i profeti sono rivolti anzitutto al presente che vivono e al futuro immediato. Non sembra giustificato pensare che i profeti abbiano avuto una visione di quel che sarebbe stato Gesù Cristo. D'altra parte, come poteva essere credibile per i loro contemporanei l'annuncio della venuta di una persona che sarebbe nata dopo 700 o 600 anni?
Riprendiamo alcune idee precedenti. I profeti sono gli uomini della speranza perché annunciano e tengono vive le promesse di Dio, che rimane sempre fedele a ciò che promette. Essi hanno legato le loro promesse alla figura del re, ma nel postesilio maturò l'idea di un messia escatologico, non immaginabile perché dono di Dio. E così visse l'attesa messianica tra il popolo di Israele, attesa della salvezza che non venne mai meno.
Quando venne Gesù e i primi discepoli cominciarono a credere in Lui dilatando sempre più la cerchia dei cristiani, si cominciò a ripensare all'indietro. Perché Gesù parlava con le parole della Bibbia e spiegava la Bibbia e pregava con i salmi? La risposta fu che Gesù è il Figlio del Dio che aveva chiamato Abramo e guidato da allora tutta la storia del popolo eletto. L'Antico Testamento non era estraneo a Gesù perché Egli è colui che dava senso a tutta la storia. I primi cristiani allora compresero che dovevano rileggere tutta la storia dell'Antico Testamento a partire da Gesù Cristo.
E rilessero anche i profeti, nei quali trovarono la promessa della salvezza, l'invito alla conversione, l'annuncio di un messia salvatore. E scoprirono con gioia che Gesù era l'adempimento di quelle promesse, di quelle attese e di quelle speranze protese verso l'avvenire ignoto. Il linguaggio ispirato dei profeti apparve come il linguaggio più adatto, più adeguato ad esprimere il mistero della persona e della vita di Gesù.
Un solo esempio. Come dire che Gesù è Dio presente in mezzo a noi, il Figlio di Dio che realizza tutte le promesse? *Matteo* applica a Lui il passo di *Isaia* 7,14: « Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele ». Gesù è il vero Dio-con-noi!

2. Schede complementari

2.0. PREMESSA

Il « messianismo » — inteso come speranza di un grande cambiamento che rinnovi l'umanità — è un fenomeno che si riscontra in ogni epoca storica. « Tanti maestri dell'umanità, fondatori di religioni, filosofi e sapienti di ieri e di oggi, popoli interi con la loro cultura e la loro politica, parlano il linguaggio dello sforzo umano per edificare un mondo più giusto e libero » (*CdA,* p. 17). È necessario, tuttavia, distinguere il *messianismo umano,* come tentativo dell'uomo per raggiungere tale obiettivo (cf 3. *ricerche*), dal *messianismo biblico* nel quale tale cambiamento viene chiaramente attribuito alla iniziativa di Dio nella storia umana per mezzo di Cristo : « Gesù, annunziando il Regno, porta la parola nuova: Dio viene a noi, e dona il suo progetto di libertà e di comunio-

ne. È già all'opera, e chiama l'uomo ad essere oggi con lui protagonista e insieme collaboratore deciso. E infatti, Gesù inquieta i suoi ascoltatori e chiede loro di "cambiare vita"; cambiare cioè il loro modo di guardare l'esistenza e le cose, per vedere tutto nel modo che è proprio di Dio... » (*Ib.*, p. 24).

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. Gli squilibri del mondo contemporaneo e la risposta messianica dei cristiani

La *GS*, nella esposizione introduttiva sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo (nn. 4-10), fa una analisi delle speranze e delle angosce, dei profondi mutamenti psicologici, morali e religiosi, degli squilibri, delle aspirazioni più diffuse e degli interrogativi più profondi dell'umanità. Di fronte a questi problemi vengono elencate alcune risposte.

• *La prima è quella di coloro che credono solo nell'uomo e nella sua potenza.*
« Alcuni attendono una vera e piena liberazione dell'umanità dai soli sforzi umani, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del loro cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando vuota di ogni senso proprio l'esistenza umana, si sforzano di darne una spiegazione completa solo col proprio ingegno » (*GS*, n. 10).

• *La seconda è quella di coloro che hanno il coraggio di porsi degli interrogativi che vanno oltre il benessere materiale dell'uomo.*
« Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? » (*Ib.*).

• *La terza è quella cristiana.*
« La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi. Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo » (*Ib.*).

2.1.2. La nuova realtà messianica

Il progetto di Dio è quello di riunire nel suo Figlio tutti gli uomini come in una sola famiglia. Di questo progetto la Chiesa è il segno e lo strumento (cf *LG*, n. 1).
Conseguentemente, il popolo messianico ha queste caratteristiche.

• « *Ha per capo Cristo* dato a morte per i nostri peccati, e risuscitato per la nostra giustificazione.

• *Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio,* nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio.

• *Ha per legge il nuovo precetto di amare* come lo stesso Cristo ci ha amati.

• *Ha per fine il Regno di Dio,* incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra e anche le stesse creature saranno liberate dalla

schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio.
Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo » (*LG*, n. 9).

2.2. DAI CATECHISMI

Il Catechismo per la vita cristiana (sia pure nelle sue diverse articolazioni, in base alle tappe dell'età evolutiva) ha come obiettivo fondamentale la creazione dell'uomo nuovo. L'uomo, cioè, dell'era messianica cristiana: un uomo convertito e un uomo impegnato.

2.2.1. Il cristiano: un uomo convertito

La parola conversione spesso fa paura. Sembra quasi un « blocco » delle potenzialità dell'uomo. Per il cristiano, invece, è il contrario. Con la conversione, lo Spirito pone in moto lo sviluppo completo delle capacità dell'uomo, anche le più impensate, per metterle a disposizione del suo progetto d'amore. Gli autentici cristiani e i santi hanno compiuto (e compiono) opere meravigliose di amore e di bontà perché hanno detto « sì » a Dio. Della conversione si può avere paura perché non se ne comprende il vero significato.
« Convertirsi è volgersi da sé e dal mondo a Dio, decidersi per Dio. È una scelta che porta a un cambiamento radicale del modo di pensare e di vivere. Essa consiste nell'accogliere con sincerità e coerenza Dio come Padre e far proprio il suo giudizio sul mondo; credere alla possibilità di realizzare quel "di più" annunziato e messo in pratica da Gesù; nell'accettare l'invito a dedicarsi agli altri con generosità, perché sia dato loro di credere a questo "di più" e di attuarlo. Si scoprirà così che diventare figli di Dio e fratello tra i fratelli, è già un segno della grazia del Regno che Dio fa germogliare in noi...
Convertirsi, dunque, non è una negazione di se stessi; al contrario, è liberarsi da tutto ciò che condiziona l'esistenza, affinché questa maturi e cresca in pienezza. La fede, radice della conversione, è credere possibile quel che appariva impossibile, grazie all'amore di Dio che vuole la salvezza dell'uomo...
La conversione è rottura, rifiuto... Chiunque intende seguire Gesù, deve dare la preferenza al Regno, rispetto a tutte le altre cose, anche a quelle che più gli premono e di cui gli sembra di non poter fare a meno: gli affetti familiari, i suoi personali progetti, perfino la propria vita. Il Regno ha un valore così grande che si deve far di tutto per impossessarsene, disposti a barattare beni ed esistenza, tempo e fatica » (*CdA*, pp. 54-55).

2.2.2. Il cristiano: uomo impegnato per la realizzazione del regno messianico

L'uomo convertito è liberato dalle preoccupazioni egoistiche per se stesso ed è pronto per amare con totale dedizione.
« Il Signore vuole dei figli, non degli schiavi, uomini capaci quindi di dire a lui un sì generoso. Nessuno come un cristiano, perciò, gioisce per la libertà delle persone. Nessuno più di lui avrà timore e quindi combatterà la schiavitù in tutte le sue forme: l'ignoranza, gli istinti egoistici, la dipendenza forzata da cose e persone, l'avidità di ricchezze e potenza, in una parola, la schiavitù del peccato e del male. E siccome la schiavitù è in agguato per tutti, continuo sarà il suo impegno di liberazione.
Un primo modo consiste nel richiamare le persone sui diversi problemi e bisogni presenti nella Chiesa e nella società. Una forma concreta di vasta risonanza sono le giornate

che la Chiesa, a livello mondiale e particolare, dedica lungo l'anno a situazioni e problemi che condizionano la vita di molta gente. Ne enumeriamo alcune: la giornata per gli emigranti, la giornata per i lebbrosi, la giornata per la pace, la giornata per la vita, la giornata missionaria.
Il periodo quaresimale, e in diverse regioni anche l'avvento, viene proposto come tempo di particolari impegni di carità verso i poveri. Quello che conta però non è il solo aiuto materiale, ma il rendersi consapevoli dei problemi umani che sono alla radice della povertà, liberandosi quindi da ignoranze e da pregiudizi e rendendosi disponibili ad interventi intelligenti ed efficaci.
Quanto ciò sia indispensabile lo mostra una delle forme di schiavitù fra le più violente e quasi disperate, quella della droga, per la cui liberazione non bastano gesti spontanei di buona volontà. Analogo al problema della droga, ricordiamo quello dello sfruttamento mediante la prostituzione, il lavoro minorile, il problema del recupero e reinserimento di giovani devianti.
Anche in Italia fioriscono iniziative di grande valore e di meriti indiscutibili. Ricordiamo diversi centri a favore dei tossicodipendenti; i centri di difesa e promozione della vita; i consultori familiari; le comunità di accoglienza per giovani in difficoltà; i gruppi di impegno e promozione sociale nelle borgate delle grandi città... Veramente dove c'è amore, c'è libertà per chi lo riceve e per chi lo dona. Perché dove sta l'amore, sta Dio » (*CdR/2,* p. 138).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: futuro, messia, messianismo, speranza, salvezza (storia della salvezza), regno di Dio, uomo nuovo...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti di ricerca sono rinvenibili articoli, studi, proposte ideali... sul rinnovamento della società, dei rapporti fra gli uomini, su un futuro diverso.
Ci sono « messianismi » anche in nuove forme religiose, con messaggi « straordinari »... che possono essere confrontati con il vero messianismo di Cristo e della sua Chiesa.

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Storia/Geografia

Non è difficile analizzare personaggi che si sono considerati « messia » a livello religioso, filosofico, sociale... sia nel periodo storico studiato, sia presso i popoli dei quali si studia la Geografia. Anche in questo caso va fatto il confronto fra messianismi umani e il messianismo biblico.
Per rendere più facile il confronto, offriamo le seguenti citazioni.

■ *Nella storia medievale* furono molti i tentativi fatti per organizzare in modo diverso la società. Eccone alcuni:

• la riforma dello stato promossa da CARLO MAGNO dopo l'incoronazione (800);
• la concezione dello stato in ENRICO IV e in GREGORIO VII culminata nella vicenda di Canossa (1076);
• il sorgere della civiltà comunale con la relativa organizzazione (1000-1100);
• il tentativo di ARNALDO DA BRESCIA di formare a Roma il comune « laico » (1145);
• il sorgere delle corporazioni, delle arti, dei mestieri e delle confraternite;
• la lotta dei comuni sotto il BARBAROSSA e la battaglia di Legnano (1176);
• il concetto teocratico di INNOCENZO III (1198-1216);
• le costituzioni melfitane di FEDERICO II (1231);
• la concezione della società in SAN TOMMASO (politica, economia, diritto, educazione... 1225-1274);
• il tentativo fatto da COLA DI RIENZO (1347) di una organizzazione popolare e democratica della città di Roma...

■ *Nella storia moderna e contemporanea* ricordiamo la rivoluzione francese, la rivoluzione industriale e quella proletaria-comunista delle quali abbiamo trattato nel dossier: *Il libro dei Giudici, leggere la storia nel progetto di Dio,* in « Catechesi », giugno-luglio 1985, pp. 75-77.
• Per quanto riguarda l'amarezza e l'illusione causate nella umanità dalle utopie più in voga (capitalismo, marxismo, freudismo, nietzschismo...), citiamo S. BELLOW (Nobel 1976) che nel romanzo *Il pianeta di Mr. Sammler* fa sfilare davanti al vecchio (Sammler) i messianismi falliti del nostro tempo:
• la rivoluzione sessuale (= utopia di FREUD) che ha generato violenza, schiavitù e nevrosi;
• la rivoluzione proletaria (= utopia di MARX) che ha prodotto follia, umiliazione della classe operaia, terrorismo, guerre e dittatura;
• la rivoluzione tecnologica (= utopia capitalistica) che ha portato allo svuotamento dell'anima e a rendere più sofisticate le armi per uccidere, anziché i trattori per sfamare la gente.
Così abbiamo ancora nel mondo:
• la fame che tormenta 2/3 del pianeta;
• le guerre e le spese per avere il predominio delle armi sempre più potenti (= utopia del superuomo di NIETZSCHE);
• le città invivibili;
• droga, violenza e terrorismo che scuotono la vita sociale.

3.2.2. Filosofia

Per avere un quadro generale orientativo sui tentativi fatti dall'uomo « filosofo » o sulle ipotesi immaginate per una nuova convivenza sociale, presentiamo qui alcuni nomi e opere con l'identificazione dei vari elementi considerati necessari per un futuro diverso dell'umanità. Evidentemente, oltre alle indicazioni fornite dal quadro, gli alunni/e, individualmente oppure in gruppo, possono prendere un singolo autore o un'opera e analizzare ulteriormente l'« utopia » proposta. (NB. Il quadro è tratto da AA.VV., *Dizionario di sociologia,* Paoline, Roma, v. *Utopia*).
Per aggiornare lo studio non dovrebbe mancare una ricerca su:
• K. MARX, *Il manifesto;*
• E. FROMM, *Avere o essere,* Mondadori, Milano;
• F. FERRAROTTI, *Teologia per atei,* Laterza, Bari;
• H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione,* Mondadori, Milano;
• ID., *La fine dell'utopia,* Mondadori, Milano.
• F. ALBERONI, *L'albero della vita,* Garzanti, Milano.

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

Qualora si desiderasse approfondire la novità messianica del regno di Dio si possono leggere, commentare e meditare i seguenti paragrafi del *CdR/1*: *Messaggero del regno di Dio* (p. 18), *Potente in opere e parole* (p. 20), *L'amore senza limiti* (p. 21) che richiama le esigenze nuove e gli orientamenti radicali necessari per entrare nel Regno. Per approfondire la vocazione, cf cap. 5: *Eccomi, manda me.*

4.1.2. Attività didattiche

• Questa è l'età della infatuazione per i grandi personaggi della storia passata e presente (specie per i personaggi sportivi, pubblicitari, divistici). Un questionario o una ricerca per individuare i valori (veri/falsi) di cui sono messaggeri, può aiutare gli alunni/e ad aprire gli occhi, nonostante le fanatiche ammirazioni.

• Qualora si volessero orientare le riflessioni sui personaggi della speranza cristiana, possono valere le indicazioni fornite al 4.1.2. del dossier precedente (collana *Pionieri...* Elle Di Ci).

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

■ Sono possibili vari approfondimenti.

• Su Gesù/messia si vedano i capp. 2 (*Venite e vedrete*) e 3 (*Farò nuove tutte le cose*) del *CdR/2*.

• Sul medesimo argomento, si veda il paragrafo 5 del cap. 9 (*Cosa diceva Gesù di se stesso*): *Gesù si considera Messia?* (p. 90) del *CdG*.

• Anche il *CdA* dedica un capitolo al: *Messia solidale* (p. 77).

■ Sulla conversione si possono seguire:

• il paragrafo: *Creature nuove* (p. 106) del *CdR/2;*

• il cap. 7: *La festa della conversione* del *CdG* (p. 66);

• il cap. 5: *Convertitevi e credete al Vangelo* (p. 54) del *CdA*.

4.2.2. Attività didattiche

Le indicazioni fornite nelle proposte interdisciplinari o nelle ricerche possono offrire scelte adatte secondo le esigenze degli allievi/e. Potrebbe essere molto interessante l'analisi di un'opera a carattere utopico, in base al periodo di storia della filosofia che interessa il corso annuale.

4.3. PER I GRUPPI

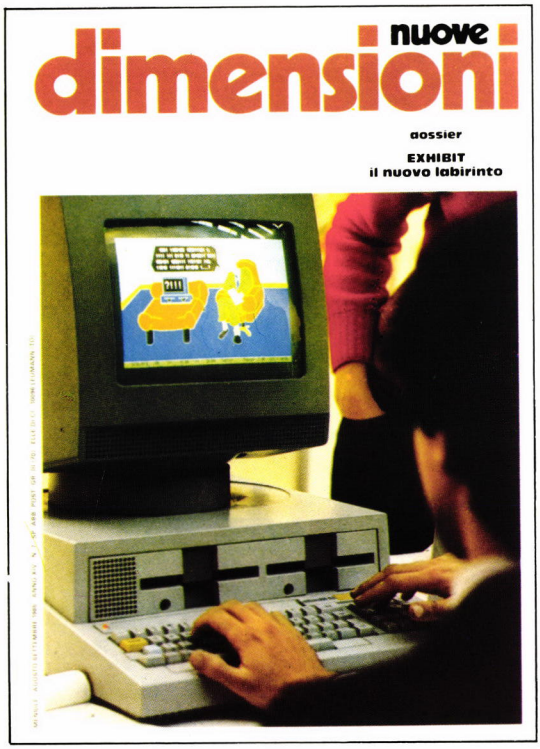
• Facendo attenzione all'età e alle esigenze dei membri del gruppo stesso, si possono riprendere i suggerimenti forniti sopra (4.1. o 4.2.).

Per un approfondimento del regno di Dio come tempo messianico, consigliamo lo studio della relativa voce su un dizionario biblico.

Per la preghiera suggeriamo il *Salmo 110* che è messianico e che nel Nuovo Testamento è riferito a Gesù Cristo, il quale « porta a compimento » — in modo inatteso e imprevedibile — le speranze dell'AT (cf *Mt* 22,44; *At* 2,34-35).

4.4. VALUTAZIONE

Si possono utilizzare le indicazioni del 0.2. (*Obiettivi immediati*).



DIMENSIONI NUOVE

Mensile a colori. ***Rivista di attualità e cultura per giovani studenti dai 16 anni in poi.***

La rivista offre ai giovani uno spazio per dibattere i loro problemi, informa sui grandi temi della cultura giovanile, della vita ecclesiale, sociale, politica e culturale. Li stimola a leggere e capire da soli i problemi più significativi della vita di oggi. **Le rubriche:**

- **Dossier** (alcuni temi: Messaggio cristiano e problemi economici; Verso il Duemila: giovani e futuro; Religione sotto accusa; L'impatto delle nuove tecnologie);
- **Mondo giovani:** La scelta del partner; Il dialogo fra le generazioni; Vita di coppia...;
- **Giovani e morale:** È vero che i giovani vivono alla giornata?; La coscienza morale sta cambiando?
- **Interviste:** con gli esponenti della cultura;
- **Problemi** ecclesiali, sociali, culturali;
- **Cinema,** teatro, musica, umorismo;
- **Fotoservizi** a colori.

MONDO ERRE

Mensile a colori. ***Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze.***

Ogni numero, 80 pagine a colori di attualità - sport - musica - racconti - animali - personaggi - interviste - fumetti - giochi - poster - piccoli annunci - curiosità - scienze - cronaca bianca - notizie utili.
E un grande inserto di 16 pagine su un argomento importante.
Utile a scuola (per le ricerche), in casa e con gli amici (per le informazioni, le idee e le attività che propone), ma soprattutto utile per i ragazzi e le ragazze che vogliono formarsi una mentalità cristiana sui fatti e gli avvenimenti della vita.
Mondo Erre:
la presenza e la forza di un vero amico.



ABBONAMENTI 1986

DIMENSIONI NUOVE:
Italia L. 12.000 - Estero L. 20.000

MONDO ERRE:
Italia L. 10.000 - Estero L. 17.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA RELIGIONE NELLE SECONDARIE SUPERIORI/1

Guida contenutistica e metodologica per gli insegnanti di Religione

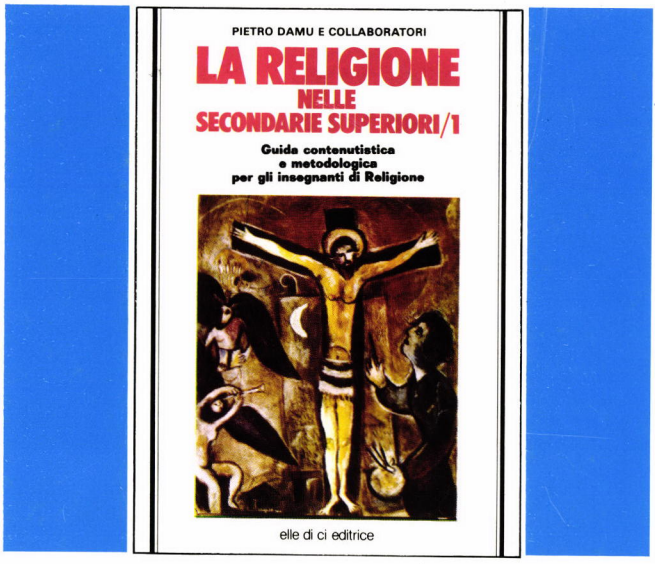
Iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino
e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (TO)
a cura di Pietro Damu

Formato cm 17 × 24; pp. 224; L. 9.000; Codice 15508

☐ Tra i tanti problemi che gravano oggi sugli insegnanti di Religione delle Secondarie Superiori, non ultimo è quello di un «programma» preciso a cui ispirarsi nella progettazione dei loro interventi. Nei due volumi di questo sussidio ci si è impegnati a elaborare un «programma» attendibile nel momento di passaggio che stiamo vivendo, in attesa dell'emanazione del «programma ufficiale» che farà seguito alla riforma delle Secondarie Superiori. Adeguatamente esplicitata nelle sue motivazioni, la nostra «proposta di programma» viene sviluppata a livello contenutistico e metodologico, costituendo così una «guida pratica» per gli insegnanti di Religione in vista della loro azione pedagogico-didattica.

☐ I contenuti proposti nel sussidio fanno necessariamente riferimento all'insegnamento della religione cattolica, l'unico presente oggi nella scuola italiana; essi però vengono collocati nel contesto scolastico, con la preoccupazione di informare oggettivamente sul fatto religioso cristiano-cattolico e, nello stesso tempo, di introdurre alle dimensioni fondamentali dell'intero «fenomeno religioso».

☐ I due volumi che compongono il sussidio si articolano in un'*Introduzione*, *cinque Sezioni* e un'*Appendice*. L'introduzione presenta le scelte e la struttura del sussidio, dà indicazioni per la programmazione didattica e propone alcuni strumenti di lavoro per gli allievi; le cinque Sezioni sviluppano in 25 capitoli l'intero programma; l'Appendice contiene cinque contributi interdisciplinari.



☐ Ogni capitolo è così strutturato:

a) Sintesi contenutistica per l'insegnante, con indicazioni bibliografiche per l'approfondimento;

b) Orientamenti per la mediazione didattica, con elenco di sussidi per gli allievi.

☐ Questo sussidio, nato dal confronto con numerosi insegnanti, viene ora proposto a loro per ulteriori reazioni: potrebbe derivarne un contributo a una più matura metodologia dell'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori.

☐ Nel suo **primo volume** il sussidio contiene materiali per la 1ª, 2ª e 3ª classe. Gli interventi sono di: U. Casale, C. Collo, P. Damu, A. Fontana, G. Ghiberti, C. Gianotto, M. Làconi, R. Savarino, G. Tosatto, G. Venturi.

☐ Il **secondo volume** contiene materiali per la 4ª e 5ª classe e un'appendice interdisciplinare (è in preparazione).

EDITRICE ELLE DI CI · 10096 LEUMANN (TORINO)